Alexandre,
Noël

CONFORMITÀ DELLE CERIMONIE CHINESI, COLLA *IDOLATRIA GRECA, E ROMANA.*

IN CONFERMA

Dell'Apologia de Domenicani Missionarii della China.

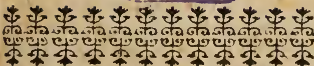
OPERA

Di vn Religioso Dottore, e Professore di Teologia.



IN COLONIA, Appresso gl'Heredi di Cornelio d'Egmond 1700.

Coll'Approvatione, e Licenza de Superiori.



PREFAZIONE.

NOn vi è cosa à mio credere, che sia più propria à far costare, che le Cerimonie, che si osservano nel culto del Cielo di Cõfusio, e degl'Antenati, non possono sostenersi, che sono idolatre, superstitiose; e che è un roverſciare i fondamenti della Religione Christiana l'approvarle, & autorizzarle, che con dimostrare la conformità di queste Cerimonie del culto de Chinesi della Setta de Letterati, dominãte in quel vasto Impero, coll'Idolatria Greca, e Romana. Questo è il disegno, che mi sono prefisso nel presente trattato. Spero, che quelli, che lo leggeranno, resteranno persuasi, che queste procedono da un medesimo principio, che sgorgano da un medesimo fonte, e che il Demonio quella maledetta Scimia della Diuinità, quell'Inimico irreconciliabile di Giesù

Christo, e de gli huomini redenti col suo pretioso Sangue, e quello, che l'hà uniformemente inspirati à que' Popoli; Mà perche mi riesca il disegno, che mi sono prefisso, e per trattare cō maggior chiarezza questo soggetto, addurrò su'l bel principio, un'espositione delle Cerimonie Chinesi. I RR. PP. Giesuiti, che le difendono, non possono controvertere la sincerità, nè la verità, poiche nō solo l'Autore di essa, è venerabile per il suo carattere, e per la sua dignità, mà considerato ancora, come uno de' migliori amici de PP. Giesuiti, il quale hà havuto sempre una partialità, e rispetto notabile per la loro Compagnia, questo è l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Padre Aleonissa, *Vescovo nominato di Berito, e Vicario Apostolico di una delle Provincie della China. Questa espositione è una risposta, ed una dichiaratione giuridica data à cento, ed uno Articolo, che* il Sign. Cardinal Casanatte *gli mandò per ordine del Papa; sarà facile di vedere, come conviene questa dichiaratione, coll'esposto del R. P. Gio: Battista Morales, colle Relationi, Quesiti, e*

Trattati dell'Illustrissimo Navarrete, del Reverendissimo P. Uaro, *e degli altri Missionarii dell'Ordine di* S. *Domenico, del R. P. Antonio di S. Maria, Religioso dell'Ordine di* S. *Francesco, del Signor Carlo Maigrot, Vescovo di Conon, e degli altri Vicarii Apostolici della China, e del Signor Charmot loro Procuratore alla Corte di* Roma, *per il proseguimento della causa attualmente pendente avanti la Santa Sede, e la* Congregatione *del S. Offitio sopra le* Cerimonie *Chinesi. Quei, che haveranno patienza di paragonare questa dichiaratione, coll'esposto, che il Giesuita Martini fece alla* S. *Congregatione, ed alla Santa* Sede *nel* 1656. *col Libro del* Padre *Le Tellier, intitolato* Difesa de nuovi Christiani nella China, *e colla dilucidatione del P. Le Gobien, della medesima Compagnia, sopra gli honori prestati à Confusio, ed alli Morti dalli Chinesi, resteranno convinti della poca sincerità di questi Scrittori.*

Doppo, che haverò addotto una traduttione fedele di questa dichiaratione nel primo Capitolo di questo trattato,

farò vedere nel secondo la conformità della Religione Chinese, con quella de gli antichi Idolatri Greci, e Romani, nel culto del Cielo.

Nel terzo, la conformità de Chinesi, della Setta de Letterati, con gl'Idolatri dell'antica Roma, nel culto de Genii.

Nel quarto, la conformità de gli honori, che li Chinesi rendono a Confusio col culto, che gli antichi Idolatri Greci, e Romani hanno reso alli loro Dei.

Nel quinto, la conformità de gli honori, che li Chinesi rendono à loro antenati defonti, con quei, che gli antichi Idolatri hanno prestato alli Dii Manes, e Penates, o Domestici.

Farò vedere nel sesto, la necessità di una pronta decisione chiara, e precisa delle controversie della China dalla Santa Sede.

Il settimo, conterrà le propositioni da esaminarsi, e da qualificarsi in questa causa dalla Sacra Congregatione del Sant'Offizio, e dal Vicario di Christo.

Farò vedere nell'ottavo, che non vi puo-

puole essere ragione alcuna, che possa impedire, ò ritardare il definitivo giuditio delle controversie della China.

La Lettera del Superiore de Direttori, e Missionarii del Seminario delle Missioni forastieri, stabilito in Parigi al Sommo Pontefice Innocenzio XII. concluderà quest'Opera.

Estratto del Cap. XIV. della Sapienza.

Nel quale si vede l'origine de Quadri, e delle Tavolette di Confusio, e de gli Antenati, e del loro culto, appresso li Chinesi.

,, *VN Padre afflitto della preci-*
,, *pitosa morte del figlio, fece fa-*
,, *re l'Immagine di quello, che gli fù al-*
,, *l'improviso rapito, e principiò ad a-*
,, *dorare come Dio colui, che poco pri-*
,, *ma era morto, come huomo; gli sta-*

„ *bilì trà suoi servi, un culto de sa-*
„ *crificii. Questo sacrilego costume, ve-*
„ *nendo sempre maggiormente auten-*
„ *ticato colla serie de tempi, osserva-*
„ *vasi l'errore, come una legge, e gli*
„ *Idoli furono adorati per comando*
„ *de Prencipi, gli huomini parimente*
„ *nõ potendo honorare quelli, che era-*
„ *no così lontani da essi, fecero portare*
„ *i loro Ritratti dal luogo, oue erano,*
„ *proposero avãti il cospetto di ogn'uno*
„ *l'Immagine del Rè, che volevano ho-*
„ *norare per così riverire, con una*
„ *sommissima Religiosa, come presente*
„ *quello, che era assẽte. L'arte ammi-*
„ *rabile de Scultori accrebbe mag-*
„ *giormente questo culto nello spirito*
„ *de gl'idioti, e volendo ciascheduno*
„ *di essi piacere à chi comandava la*
„ *fattura dell'opra, rendeva esausta*
„ *tutta la sua arte, per fare una figu-*
„ *ra totalmente perfetta. Ed il Popo-*
„ *lo idioto allucinato dalla bellezza*
„ *dell'opra, principiò à tenere per un*
„ Dio *colui, che poco prima riconobbe*
„ *per huomo. Ecco l'origine, ed il fon-*
„ *te dell'inganno dell'humana vita, e*

„ *che*

,, che gli huomini, ò posseduti dall'af-
,, fetto particolare, ò perche renden-
,, dosi troppo facili à compiacere à i
,, Re, diedero alle pietre, ed à i legni,
,, un nome incommunicabile alla
,, creatura. Non hà nè meno bastato à
,, gli huomini di fermarsi in questi
,, errori sopra la cognitione di Dio, mà
,, vivendo in questa ignoranza, come
,, in una funesta guerra à mali così
,, gravi, e così numerosi danno il no-
,, me di pace.





CAPITOLO I.

RISPOSTA

Di F. Gio: Francesco Aleonissa *Minore Osservante Riformato*, *Vescovo eletto* di Berito, *Vicario Apostolico de Hun-vang in China alli Punti contenuti ne' Fogli inviatigli d'all'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale* Casanatte, *il primo di Luglio* 1699.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signore,

Havendo già risposto alli punti inviatimi da Monsignore *Sperelli* Assessore del S. Officio, conforme all'ordine della Sacra Congregatione, col dovuto ossequio, conformandomi pari-

rimente al ſommo, ed apoſtolico zelo di Noſtro Signore, ed all'ordine di Voſtra Eminenza, riſpondo alli punti, che ſi contengono ne fogli, che ſi degna inviarmi, ben che per la mia corta capacità mi riconoſca inſufficiente à ſoddisfare pienamẽte al ſommo zelo dell'Eminẽza Voſtra, procurerò nondimeno, che la ſincerità delle mie riſpoſte corriſpõda al merito della materia, ed all'obligo, che hò di manifeſtare la verità in punto ſi relevante, havendone dunque ſupplicato il Signore, e confidato nella divina aſſiſtenza da me implorata, dico nel

PRIMO PUNTO.

1. Che Monſignor Maigrot è dotto nelle noſtre ſcienze, e degno veramente del grado, che poſſiede di Dottore Sorbonico.

2. Che è uno de più dotti Miſſionarii nella lingua, e lettere Chineſi, nondimeno eſſendo detta lingua difficil.ſſima per il poco numero di vocaboli, quali in tutto non giungono à

quat-

quattro cento, e si multiplicano col modo di pronuntiarli, non posso affermare, che sappia con perfettione le lettere Chinesi, quali passano il numero di cinquanta mila, e la maggior parte di esse, hà diversi significati: è però vero, che per leggere, ed intendere libri Chinesi, non si richiede una perfetta notitia di tutte le suddette lettere, e che per mezzo de i Letterati Chinesi, e de i loro dittionarii, si può supplire detto difetto, come fanno gli stessi Chinesi, de i quali non è stato mai alcuno, che ne habbia havuto una total cognitione.

3. Che è uno de Missionarii più pratici de i costumi, e Riti Chinesi, essendo già molti anni, che stà in China, e sò, che hà fatto particolare studio per questo effetto.

4. Che in quanto hò potuto conoscere, con maturità, e fondamento da lui, e molti altri stimato solido, hà fatto il suo mandato.

5. Che non hò fondamento solido per credere, che esso l'habbia fatto con passione, e vendetta, anzi credo, che l'hab-

l'habbia fatto cõ zelo, e per ſoddisfare al ſuo debito.

NEL II. PUNTO DICO.

6. Che i Letterati Chineſi ne' loro libri antichi, e moderni, uſano delli vocaboli *Tien*, e *Xamti*. Il primo nel ſenſo letterale, ſignifica *il Cielo*, ed i due vltimi nel medeſimo ſenſo, ſignificano *il ſupremo Imperadore*.

7. Che i Letterati Chineſi Gentili della ſetta Letteraria, almeno da mille anni in quà, in quanto hanno voluto dichiararſi Profeſſori di detta Setta, e diſcepoli del loro celebre Maeſtro Confuſio, hanno ſeguito comunemente un mero Ateiſmo congiunto con una finta religione: onde non hanno inteſo, nè intendono per detti vocaboli il vero Dio, mà ſolo il Cielo materiale, ò una virtù del Cielo, che chiamano *Ly*.

8. Che da detti Letterati, in quanto Profeſſori di detto Ateiſmo, ſi uſa communemente delle voci, ò vocabolo *Xamti*, come nome honorifico per no-

nominare il Cielo materiale, ò pure e più frequentemente quella virtù celeste, chiamata *Ly*.

9. Che con detto nome *Xamti* intendono, come hò detto, una certa virtù insita nel Cielo, chiamata *Ly*: la quale perche domina, ed influisce nelle cose inferiori, si chiama dominante, ed imperante, e per la detta virtù detti Chinesi chiamano il Cielo materiale *supremo Imperatore*.

10. Che i PP. Missionarii, e li Christiani di China, quasi nello stesso tempo cominciarono ad usare del nome *Tien chu*, e de i vocaboli *Tien*, e *Xamti*, per nominare il vero Dio; perche i Padri della Compagnia di Giesù, furono i primi Missionarii, che gli usarono. Però sin dal principio fù da tutti i Missionarii usurpato cō più libertà il nome *Tien chu*, per nominare il vero Dio; perche per usare del nome *Tien*, e *Xamti*, giudicarono necessaria maggior dichiaratione, per nō còcordare colli suddetti Letterati, almeno riconoscendo, che detti Letterati, da molti anni in quà, havevano usurpa-

to, e dichiarato detto nome, ò vocabolo in senso Ateistico.

11. Che sopra le porte delle Chiese si mette *Tien chu tang*, e non *Tien Xamti tang*, e così sempre fù fatto universalmente da tutti li Missionarìi respettivamente nelle porte delle loro Chiese.

12. Che è vero, che difficilmente si possono usare vocaboli Europei, per nominare il nostro Dio, essendo, che la lingua della China è quasi tutta composta di monosillabe, delle quali ciascuna hà il proprio significato; ed i nomi Europei essendo composti di più sillabe, che in quella lingua, e lettere hanno diversi significati, fanno là un senso totalmente diverso da quello, che hanno in Europa, e nel linguaggio Europeo, oltre la gran difficoltà, che hanno i Chinesi di pronunciarle nel modo, che devono pronunciarsi, mancando in quella lingua alcune lettere dell'alfabeto Europeo, come per esempio, B.D.R.

13. Che è verò, che conforme è prescritto ne i Rituali Chinesi, solo l'Im-

l'Imperadore sagrifica al Cielo, ed alla Terra. Quanto poi, se ci siano, ò nò, nella Città di NanKing, e PeKing, Tempii dedicati al Cielo, ed alla Terra, non ne hò memoria, nè certa notitia, nè per l'una, nè per l'altra parte. Quello, che si è, che in NanKing, nel tempo, che là sono stato, non si è fatto tal sagrificio, perche l'Imperadore gionse là solamente di passaggio, essendo la sua residenza ordinaria in PeKing, doue suol fare detto sagrificio.

14. Che l'Imperadore *Chaǹgo-chi* hoggi regnante, habbia dato a i Padri Giesuiti de PeKing, la tabella inscritta *King tien, Cœlum colito*, è verità asserita da i medemi Padri, i quali, e non altri, hanno Chiesa in PeKing, ed è più, che certa, essendo, che nella stessa tabella esposta in varie Chiese, stà scritto, qualmente l'Imperadore di propria mano scrisse dette due lettere *King tien*, e vuol dire, che lo stesso Imperadore gli e le diede, altrimente non gli saria permesso usarle, nel modo riferito.

15. Che è vero, che detti Padri hanno

no posto sopra l'Altare di alcune sue Chiese in luogo alto, ed eminente detta tabella, ò per dir meglio, copie di essa, come io stesso l'hò veduta nella loro Chiesa di NanKing, ed altre.

16. Che innanzi dette tabelle non si mettono, nè candele, nè fiori, nè odori, se non quelli, che sono per culto delle Immagini sagre, che stanno nell'Altare, quali di niun modo sono ordinati ne' posti, per culto di dette tabelle.

17. Che i Chinesi vedendo dette tabelle, fin dal principio, che furono esposte nelle Chiese, fecero concetto, che l'Imperadore con esse haveva fatto agli Padri un singolar favore, essendo che qual si sia picciola cosa dell'Imperadore, si stima per singolar benefizio. Sotto di dette tabelle à i lati posero i Padri una esposizione, ò dichiarazione del senso, nel quale dovevano intendersi dette tabelle, ò lettere in esse contenute, e che ad essi parve più cõforme alla Dottrina Cattolica: ben che quella, che hò veduta in alcũna Chiesa delle suddette, non mi sia

piaciuta. Stimo,che molti non ne facciano il concetto,conforme à detta dichiarazione. Però i più dotti Letterati frà quei Gentili,che poterono penetrare meglio l'intento dell'Imperadore, credo, che ſenza far caſo della dichiarazione fatta da Padri, l'intenderiano, ò l'intendono in ſenſo ateiſtico, ò pure che l'Imperadore l'habbia date in lode de Padri in quanto Matematici, e non per autorizare la Dottrina Cattolica, che eſſi predicarono, ò predicano in quell'Imperio. E' certo anche, che i Chriſtiani l'intendono in ſenſo ſpiegato de' Padri.

18. Che in punto all'eſſere ben fondata, ò nò, la proibitione fatta di dette tabelle, mi pare coſa dubbioſa, e ne aſpetterò la deciſione del Sacro Tribunale, à cui ſpetta il giuditio del fatto.

19. Che gli altri Miſſionarii, che non uſarono di dette tabelle, prima del Decreto in favore della Religione Cattolica, pubblicato l'ãno 1692. ſenza dubbio nelle loro Chieſe erano eſpoſti à maggior moleſtie, sì de Gover-

vernadori, come de' Popoli Gentili, e mancandogli quel favore Imperiale, sperimentariano alcuna maggior difficoltà in fare il loro ministero. Però non per questo lasciavano di far frutto, chi più, chi meno: e doppo la pubblicatione di detto Decreto, molto meno necessitano di dette tabelle, per fare il loro officio.

20. Che quelli, che le hanno tolte innanzi, ò doppo la pubblicatione dell'Editto di Monsignor Maigrot, non hanno incontrato, ò sofferto persecutione; la quale haveria potuto incontrarsi, se i Chinesi havessero potuto riconoscere alcuno disprezzo verso dette taballe, per essere cosa Imperiale. Questo però può temersi molto, se si tratta da rimoverle dalle Chiese, che sono in Peking, e specialmente da quella, donde l'Imperador ne fece il dono; perche senza dubbio giungerà à notitia dello stesso Imperadore, e sarà difficile il fargli credere, che questo si fà con giusto motivo, e non per altro fine à lui poco grato.

21. Che il Libro del P.Gio:Battista

de Morales Domenicano, intitolato, *Divini præcepti de filiorum obedientia explicatio,* non mi consta,che sia stato impresso in China, ò almeno non mi è giunto alle mani, onde non sò bene il contenuto. Mà quello del P. Antonio de Santa Maria Francescano, intitolato, *Legis Dei, & Scholæ Literariæ conformitas,* è stato da me più volte veduto,e letto: e veramẽte detto Padre in questo Libro da lui composto in lingua Chinese, parla con singolar stima di Confusio, e procura di concordare molti Testi delli Libri di detto Confusio, e di vn'altro Filosofo antico chiamato *Men'g chù*, colla Dottrina Cattolica! esponendoli in senso Cattolico: e come in detti Testi si usa della lettera *Tien*, il Padre la spiega per il Signore del Cielo, aggiungendosi la lettera *Chu*, che significa Signore, ed alcuna volta usa della lettera *Tien*, esplicata nel detto senso, per nominare il nostro Dio;ed è certo,che in detto Libro il Padre dà à Confusio molto, ed in alcun luogo lo suppone illustrato con luce sopranaturale,suppo-

ponendo, che l'intelligenza, che esso dà à detti Testi, sia quella, con cui li proferì detto Confusio.

22. Che l'Imperador di China, con gli Atteisti, è Atteista, e cõ gl'Idolatri, Idolatra; è veramente più Atteista, che altro, poiche per tale si manifesta ne' Libri da lui impressi, e seguace della Setta Letteraria.

23. Che à mio parere, ad ogni altra cosa pensa, fuor che à farsi Christiano.

24. E' pochissimo sin'hora il numero de Mandarini, e Grandi dell'Imperio, che hanno abbracciata la Legge di Dio.

NEL TERZO PUNTO DICO,

25. Che se ben voglio persuadermi, che il Padre Martinio Giesuita, Religioso di tanti meriti, virtù, e dottrina ben nota al Mondo, ne' suoi Quesiti dati al Sant'Officio in tempo di Alesandro VII. habbia proposto quello, che esso giudicò necessario per ottenere la Decisione da lui pretesa; e

che non habbia voluto avuertitamente occultare cosa alcuna da lui riputata cõtraria alla detta Decisione. Nondimeno, se non presentò altre scritture più distinte, di quel tanto, che si contiene ne' punti da lui proposti in lingua Latina, e decisi dalla Sagra Cõgregatione, &c. mi pare, che in alcune cose fù diminuto; se pure non volle proponere solo quel tanto, che esso giudicava lecito permettersi alli Christiani, e non più; perche se ciò fosse, dourei discorrere di altro modo.

26. Che quello, in che mi pare diminuto, è molto di quanto dice nel terzo Quesito, perche suppone, che la cerimonia di ricevere i gradi, si fà nella Sala di Confusio: e se per la Sala di Confusio, intende quel luogo, doue si offeriscono vittime, ed altre cose à detto Confusio, non è vero, che in detto luogo si conferiscono i gradi; mà solo doppo di haver ricevuto detti gradi in altra parte, ò Sala Letteraria, vanno là à venerare, ò riconoscere il Confusio, almeno per loro principale Maestro, colle cerimonie prescritte

per

per tale effetto. Di più suppone, che detto luogo destinato al culto di Confusio, non è più, che una Sala: e questo è quello, che solo resta supposto, e non provato; stimando altri, che sia più, che Sala, e vero Tempio. Suppone anche, ed asserisce, che i Riti, colli quali è ivi venerato Confusio in tale occasione, sono *ex sua prima institutione*, politici, e civili, *ad merum cultum civilem instituti*: il che deve provarsi più distintamente, benche sia alquanto piú fondato. Seguita poi, e dice, che *omnes graduandi simul Aulam Confucij ingrediuntur*, dovendo dire, per dire il vero, *Omnes Graduati simul, &c.* Perche, quando ciò fanno, hanno già ottenuto il grado. Soggiunge più à basso, e dice: *Prætereà Aula illa Confucii gymnasium est, & non Templum propriè dictum*, assignandone la causale: *Nam clausa omnibus est, præterquàm studiosis.* Questa causale è vera, però non basta à provare, che sia scuola, e non vero Tempio; tanto più, che esso non riferisce distintamente le offerte, ò sacrificii, che ivi

si fanno à Cònfusio in altri tempi determinati, ed i riti, e cerimonie, che si vsano in tali offerte, come pare, che era necessario. Di più nel 4. Quesito dice, che *Sinæ nullã Divinitatē animabus defunctorum concedunt, nihil ab illis sperant, aut petunt*: e questo non è vero, perche i Chinesi infedeli, almeno in tempi, e luoghi determinati, *petunt a præfatis animabus*: ed in persone determinate, già defunte, hanno cõceduto virtù, e potere più divino, che humano, come costa da Libri, e Rituali di China, sia ciò fatto fintamente, ò con vera credulità. E dove dice: *Triplex est modus, quo defunctos suos honorant*; nel primo lascia fuori certe offerte, che ivi si fanno; e nel secondo, è diminuto nelle cerimonie, che si fãno *coram defunctorum tabellis*, nelle case particolari. Quanto poi al *Chu Tang*, ò Sale de defonti, non riferisce, che anche sono chiamati Tempii, e non Sale, quelle dell'Imperadore, e de Magnati, cioè, con il nome *Miao*, che detto Padre, qui suppone per nome di Tempio; essendo permesso al particolare

lare il tenerle ſolo col nome di *Chu Tañg*, che eſſo ſuppone per Sala, e non Tempio. Queſto mi occorre, circa i Queſiti del detto Padre, à cui non intendo fare aggravio, eſſendo ſtato Miſſionario degno, e sì meritevole: mà ſolo riſpondere quanto devo nella dimanda fattami in tal materia.

NEL QUARTO PUNTO DICO.

27. Che Confuſio è ſommamente ſtimato da tutti i Letterati Chineſi, ed altri Infedeli di China, ed altri Regni vicini, e molto anche da Chineſi Chriſtiani, benche queſti vltimi ſi accomodano per lo più à quello, che i Miſſionarii concedono à detto Confuſio.

28. Come in China ci ſono diverſe Sette, mi pare, che i Gentili veramente Idolatri riguardano Confuſio, come uno de loro Dei, benche in pubblico, ò con autorità pubblica non ſia frà quelli numerato, mà ſolo con privata autorità da queſto, ò da quello, in queſto, ò in quel luogo. Se poi ſi ritrova

in China chi ſenta dagli antichi Chineſi, quello ſentono, ò hanno ſentito i Miſſionarii della Compagnia, ed alcuni altri, cioè, che quelli conobbero il vero Dio, Spiriti, ed Anime immortali, ſtimo, che queſto gli darà ogni ſantità poſſibile in tal ſuppoſto. Quãto poi à i Letterati Atteiſti, è certo, che gli attribuiſcono in ſommo grado quella virtù, che eſſi chiamano *Li*, il che è riguardata da loro, come una ſuperiorità, e perfettione eſſentiale!

29 La parola *Miaò*, è uſata in China comunemente, per nominare tempii degli Idoli, di modo, che i Miſſionarii mai hanno uſurpato detta parola, per nominare le loro Chieſe, benche ſapeſſero, che i Chineſi le havevano uſurpato ancora ſin dal tempo antico, per nominare i luoghi, ò Tempii delli Progenitori Regii, e d'altri. L'hò trovato nondimeno ſpiegato ne i Dittionarii Chineſi, per forma, figura, ò ſomiglianza di defonti, per quanto con eſſe ſignificano quei luoghi, Tẽpii, ò memorie di detti defonti: ed in un luogo ſolo de i Libri Chineſi l'hò ve-

veduto usurpare, per nominare una delle Sale del Palazzo Imperiale; però non mi costa di certo, che detta Sala non habbia relatione ad alcuna cosa de Progenitori Regii, e che sia solo destinata per uso dell'Imperadore: onde pare più certo, che sia sempre usurpata comunemente, per significare Tēpii dedicati agli spiriti, e veri Tempii, che una semplice Sala. Quanto poi alla lettera, ò parola *Chi*, ò *ci*, è certo, che queste hanno usato i Missionarii, per significare il sacrificio della Messa nell'idioma Chinese, per haverlo riconosciuto più à proposito di ogni altro, per tale effetto. E' vero, che i Chinesi usarono questa, per significare i loro sacrificii. Benche per significare certi sacrificii particolari fatti à diversi spiriti, e defonti, come pure, al Cielo, Terra, e Santi, hanno usato, ed usano di altri nomi particolari, conforme la spiegano i Dottori Chinesi, significa quel sacrificio, ò offerta, in cui si offeriscono vittime, ò animali. Non posso però affermare totalmēte, che l'uso di questa sia così de-

ter-

terminato à significare vero sacrificio, che non habbia, ò possa havere altro significato.

30. Cõfusio hà in ciascheduna Città della China, luogo, ò Tempio à lui dedicato, dove se gli offerisce, ò sacrifica in tẽpi determinati; ed in esso è l'Altare, ò mensa ornata de candelieri, e vasi, per abbrugiare profumi avanti la tabella di detto Confusio. Se poi sono veri Tempii, ò Altari, non è così chiaro. E' certo, che io non posso dire altro, se non riferire le cerimonie, che forsi serviranno, perche si decida il sì, ò il nò. Se poi detto Tempio sia dedicato con alcune cerimonie, è certo, che conforme à i Rituali di China, i Tempii di Progenitori Regii, ed altri nominati *Chuñg miaò*, ò *Chù miào*, si devono dedicare, e quasi consagrare col sangue de gli animali, che doppo iui si sacrificano. Questa contesta cerimonia si suole usare in dedicare il Tempio sudetto, per non essere questo inferiore à quelli nel concetto de Chinesi.

31. In ciascheduno di detti Tempii,

e luo-

e luoghi dedicati à detto Confusio, vi è la tabella del medesimo, colla inscrittione seguente *Chy' xin'g sien sù Kuñg chu xing goey*, id est, *Sedes Spiritus Sanctissimi, vel sapientissimi Magistri Confucii*.

32. E' vero, che nel Tempio di Cõfusio si conserva la detta tabella in un tabernacolo, ò armarietto, posto sopra l'Altare, ò mensa, situata nella parte, dove nelle Chiese suole stare l'Altare Maggiore.

33. Il luogo, dove stà il Tempio di Confusio intitolato *yuen' miáo*, cioè Tempio della sapienza, contiene diverse fabbriche, ed habitationi. Detto luogo si chiama *jú hiò*, *Literatorum collegium, sivè gymnasium*. Le fabbriche poi sono distinte con nomi particolari corrispõdenti à i fini, per i quali sono fatti: e quella parte, fabbrica, Tempio, ò Sala, dove stà detta tabella di Confusio, e dove si offerisce, ò sacrifica al medesimo ne i tempi determinati, è chiamata *yuèn miaò*. Se poi questo Tempio della Sapienza, *Sit, vel dici possit Aula gymnasii, & non Tem-*

plum

plum propriè dictum, non è mio di asserirlo, ò negarlo. Certo è, che è distinto dalla Scuola Letteraria, e che in questo non si fà niuno atto letterario, mà solo vi è venerato Confusio, con riverenze, offerte, ò sacrificii, ed altri Riti simili.

34. Li Letterati non sono gradvati nel detto Tempio *Vuen miâo*, mà bensì in un'altro luogo, Sala, ò Palazzo deputato per tale effetto.

35. Molte di quelle cerimonie, che sogliono farsi in detto Tempio *Vuen miâo*, pare, che siano civili, per quanto sogliono farsi anche à i vivi. Però ve ne sono altre, che, ò veramente sono, ò pajono religiose, e superstitiose, come sono quelle di offerire i peli, e sangue dell' animale, che si hà da sacrificare; spargere il vino, che si offerisce, dedicare col detto sangue il Tẽpio; sepellire detto sangue, ed i peli già offerti, abbrugiare le pezze di seta, parimente offerte, e le carte, doue stanno scritti gli offertorii, ed altre simili.

36. Quando li Graduati, doppo ricev-

ceuuto il grado, vanno al medesimo Tempio à fare le solite riuerenze, e genuflessioni auanti la tauoletta di Consusio, ci sono sopra la mensa, ò Altare, candele accese, profumi ardenti(de fiori non è così certo,ed vniuersale)Alla spesa per dette candele, e profumi, si dice,che sogliono concorrere, e contribuire detti Letterati.

37. Le riuerenze, che detti Letterati fanno in detta occasione, sono quattro,inchinando il capo profondamente, e poi inginocchiandosi quattro volte, giungono col capo sino à terra, e poi escono fuori,e vanno à fare riuerenza al Prefetto,chiamato *Hiò quoñ*. Dette riuerenze, e genuflessioni, si vsano anche verso i viui, in certi tempi, e casi particolari.

38. I Letterati, conforme alla loro dottrina Atteistica, non pare, che sperino cosa alcuna da Consusio. Però non ostante sussiste quanto hò riferito in questa materia, nella risposta, che hò dato alli punti inuiatimi da Monsignore Sperelli Assessore del Santo Offizio, di ordine della Sacra Congregatione.

39. E' vero, che si porta gran rispetto al Tempio di Confusio, ed hò inteso dire, che si fà da Chinesi la cortesia di scendere da cavallo, passando avanti di esso. Però, lo stesso fàno gl'inferiori, incontrando per le strade i loro Superiori, e maggiori, e specialmente passando avanti al Palazzo Imperiale.

40. E' vero, che li Mandarini delle lettere di ciascheduna Città, ò per dire meglio, i Governadori ordinarii delle medesime, vanno con i suoi Officiali, ed altri Letterati, due volte ogni mese, in detto Tempio di Confusio, cioè, nella nuova, e piena Luna, à far varie riverenze, e prostrationi, innanzi la di lui tabella, ed in quella occasione, vi ardono candele, e profumi, che essi devono offerire, come si prescrive ne Rituali, ò almeno devono ardere dette candele, e profumi, quando i medesimi fanno dette riverenze, e prostrationi: e questo è quello, che di ordinario si pratica.

41. E' vero, che li Mandarini sopradetti, fanno le stesse cerimonie, immediatamente preso il possesso della sua dignità, ò governo.

42. E' vero, che detti Mandarini rendono tutti questi onori à Confusio, prima che al *Chiñg Hoañg*, che è lo Spirito tutelare della Città, nella opinione di quei Popoli.

43. E' vero, che in varii Tempii si offerifcono, e facrificano varie cose à Confusio.

44. E' vero, che si fanno due principali offerte, ò facrifizij folenni al medesimo Confusio, cioè nella primavera, e nell'Autunno.

45. Quelli, che devono fare dette offerte, ò facrifizij, ò amministrare in essi, conforme è prescritto ne' Rituali, devono alcuni giorni prima digiunare, astenersi dalle loro mogli, dal vino. carne, pesce, &c. e da divertimenti, Però nõ è così certo, che lo facciano, ed anche hò ritrovato nel Rituale *Kiali*, spiegati detti digiuni da farsi previamẽte alle offerte folenni per i Progenitori defonti, non con rigore di totale astinenza, specialmente nel vino, carne, pesce, &c. Mà per una certa parsimonia, e moderatione nell'uso di dette vivande.

46. Dell'elettione fatta per ſorte di un buon giorno; per ſcegliere gli animali, che ſi hanno da offerire, non ne hò certa notitia ne libri, ò Rituali in pronto, dove ſi preſcrive.

47. Si ſuol fare alcuna cerimonia, per fare detta ſcelta, e particolarmente quella, di mettere nell'orecchia dèl porco, &c. un liquore caldo, per provare ſe ſarà à propoſito, per l'offerta, ò ſagrificio.

48. E' vero, che almeno uno de detti animali, eſſendo approvato, è ucciſo con cerimonia particolare la vigilia del ſacrificio, ò offerta ſuddetta nel Cortile della Sala chiamata *Min'g lun'g tan'g*, vicina al Tempio di Confuſio.

49. E' vero, che detta vigilia in detto Cortile, ed in detta Sala ſi preparano menſe adornate di candele, e profumi; la tabella di Confuſio ſi mette ſopra la menſa, che ſtà in detta Sala: Il porco, &c. che ſi hà da offerire, ſi mette avanti quella menſa, che ſtà in detto Cortile. Il principal Miniſtro fà una riuerenza profonda à detto animale,

male, il quale poi è vccifo dal macellaro.

50. E' vero, che si conservano alcuni peli, ed un poco di sangue di detto animale, ò d'altro, che si hà da sacrificare; per offerirli la matina del giorno seguente.

51. Il tempo, nel quale vanno li Governadori al Tẽpio per fare dette offerte, ò sacrificio, è al primo, ò secondo canto del gallo, acciò siano finiti la matina per tempo.

52. Li Ministri delle offerte, ò sacrificij di Confusio, vestono in quella funtione gli habiti corrispondenti alli loro gradi, ed officii di governo, li quali si vsano solo in fontioni pubbliche, e solenni.

53. Per fare detti sacrifici, ò obblationi, si adorna il Tempio di Confusio più del solito, si mettono sopra l'Altare, ò mensa, candele accese, e profumi ardenti: se poi si usa comunemente de fiori, non lo sò di certo.

54. E' vero, che s'invita lo Spirito di Confusio à venire alla offerta, ò sacrificio.

55. Li Miniſtri del ſacrificio, ò offerta, e gli altri aſſiſtenti fanno varie riverenze, e proſtrationi, battendo la terra con la teſta, ò per dire meglio, con il capo ſino à terra innanzi la tabella di Confuſio, mentre le fanno le obblationi.

56. E' vero, che dicendo il Maeſtro delle cerimonie, *Scende lo Spirito di Confuſio, ingenocchiatevi,* tutti s'inginocchiano.

57. E' vero, che ſi offeriſcono in detto ſacrificio, ò offerta, alcuni peli, ed un poco di ſangue, almeno di uno degli animali, ò vittime, e che doppo di eſſere ſtati offerti, ſono ſubito ſotterrati, per non eſſere profanati.

58. In detti ſacrificii, ò obblationi, ſi offeriſcono vino chineſe, teſta di porco, di capra, carne, e panni di ſeta. Quanto poi alli denari di carta argentata, ò dorata, non sò ſe ſi uſano in tali offerte, perche ciò non è preſcritto ne' Rituali, e ſolo è abuſo introdotto.

59. Offerendo il detto vino, ed altre coſe, il Miniſtro principale alza in

alto il vaſo, ò il piatto:ed è queſta una cerimonia, la quale ſi uſa anche con i vivi, con poca, ò niuna differenza.

60. Dicendo il Maeſtro delle cerimonie, che l'offerẽte beua il vino della felicità, queſto ne beve, e ne getta anche un poco ſopra di un manipolo, ò faſcetto di paglia: ne mi coſta, che detto manipolo habbia figura humana.

61. Detti panni di ſeta ſi abbruggiano con cerimonie particolari, come anche le carte, dove ſtanno ſcritti gli offertorij. De danari di carta, non è coſa certa, perche ne' Rituali non ſi preſcrive.

62. Per fare detta cerimonia d'abbruggiare i panni di ſeta, non ſi preſcrive lavamento di mani, per quanto hò poſſuto leggere.

63. Per la medeſima cerimonia non ſi preſcrivono genufleſſioni.

64. Nel tempo di dette offerte, ò ſacrificii, ſi uſano certe orationi, ò offertorij, in lode di Confuſio. Però non hò ritrovato in queſta occaſione, preghiere, ò ſuppliche di beni, dirette al medeſimo.

 63. Al

65. Al fine del detto sacrificio, ò offerta, si prescrive una certa oratione, quasi licentiandosi dallo spirito di Confusio, che suppongono, ò fingono partirsi. Però non mi pare, che vi sia preghiera alcuna di beni, diretta al medesimo: mà bensì si dice, che quelli, che hanno offerto, ò assistito, ricevono beni, e felicità.

NEL V. PUNTO DICO.

66. Che li Chinesi hanno luoghi, ò Tempii dedicati alli suoi antenati, ò Progenitori defonti. Quelli, che sono dedicati alli Progenitori Regij, ed altri Magnati, sono chiamati *Chuñg Miaò*, e come si prescrive ne i Rituali *LiKi*, si devono dedicare col sangue di animali; e ciò si hà da fare con speciale cerimonia. Quelli, che sono permessi ad altre famiglie honorate, e nobili, sono chiamati *Chù Tañ'g*, ne si prescrive, in quanto hò letto, tal cerimonia in dedicarli, ne mi costa, che si usi generalmente.

67. In detti luoghi, ò Tempij, tengono

gono le tabelle de loro defonti; vi ſono Altari, o menſe, ſopra de quali ſtanno collocate dette tabelle: vi fanno offerte, ò ſacrificij ſolenni due volte l'anno, cioè, nella primavera, e nell'autunno, ed in altri tempi anche con meno ſolennità.

68. Ne' Rituali Chineſi ſono preſcritte alcune cerimonie, per la ſcelta de gli animali, che ſi hanno da offerire ne' Tempij, ò luoghi detti *Chung Miaò*, e particolarmēte quella di mettere un liquore, ò vino, dentro dell'orecchia, per conoſcere ſe ſono à propoſito. Per le offerte da farſi ne' luoghi, ò Tempij *Chu Tañ'g*, non hò ritrovato preſcritta tale cerimonia, per fare dette offerte, ò ſacrificij ſolenni. Scegliono per ſorte il giorno felice, e queſto ſi fà fuori della porta di tutti detti luoghi, ò Tempij, colle ſeguenti cerimonie.

Approſſimandoſi il tempo di dette offerte, vanno quelli, che hanno da farle à detti Tempij veſtiti con veſtimenti belli, ed avanti della porta, ſi mette una menſa, con candele acceſe,

è bragieri per i profumi . Il Miniſtro principale, mette i profumi ad ardere in detti bragieri, ò incenſieri : ſi profumano gli ſtrumenti, che ſi uſano per tirar le ſorti, e poi dice alcune parole determinate nel Rituale, tirando la ſorte per uno de' primi dieci giorni del meſe, nel quale ſi hà da offerire. Se la ſorte è felice, non ſi paſſa più oltre: ſe non è felice, ſi torna di nuovo à tirare la ſorte, per uno de dieci giorni ſeguenti del detto meſe: e quādo queſta volta ancora non ſia felice, ſi laſcia di tirare la ſorte, e ſi determina per la offerta, uno degli ultimi dieci giorni del medeſimo meſe. Si apre la porta del Tempio, entrando dentro per ordine, vanno avanti le tabelle, fanno alcune riverenze; il Miniſtro principale offeriſce, ed abbrugia profumi innanzi le medeſime: poi fāno altre riverenze, ed uno de i Miniſtri, pigliando una carta, dove ſtà una certa oratione, per auviſare agli ſpiriti de Progenitori il giorno della offerta: e poſto in ginocchioni al lato ſiniſtro del principale Miniſtro, legge detta oratione, e dice: *L'obe-*

dien-

diente Nipote N.dovendo offerire le cose annue nella prossima Luna , ò mese , nel tale giorno alli Progenitori, hà tirato la sorte, e gli è uscita felice; onde ardisce di auvisare: e se la sorte nõ fù felice, nõ parla di havere tirato la sorte, mà solo auvisa il giorno della offerta, che è uno de gli ultimi dieci di detto mese. Poi si fanno alcune altre cerimonie; e raccomanda, che tutto sia pronto per detto giorno , e se ne vanno à casa . Questo è prescritto nel Rituale *Kiali* , che tratta de' luoghi , ò Tempij nominati *Chũ Tañ'g* , poiche in quelli chiamati *Chuñg Miaò* , si fà tutto con maggiore solennità .

69. Li Ministri, ed Ajutanti del sacrificio da farsi nel *Chu Tang*,devono osservare tre giorni avanti il sacrificio , ò offerta , digiuni , ò astinenza di moglie, carne, vino,divertimenti,&c. E' vero, che nel Rituale *Kiali* , si prescrive più tosto una moderatione, e parsimonia nell'uso della carne, e vino , che un'astinenza totale . Per i sacrificij da farsi nel *Chung Miao*,si prescrivono nel Rituale *LiKi* , sette giorni

ni di preparatione, come hò detto nella rispoſta, che hò dato alli punti inviatimi, d'ordine della Sacra Congregatione, da Monſignore Sperelli, Aſſeſſore della medeſima.

70. Per li ſacrificij, ò offerte ſolenni, fatte nel *Chung Miaô* à Progenitori Regii, ſi preſcrivono diverſe ſpecie di animali, e ſpecialmente vitelle, ò vacche, agnelli, capre, porci, cervi, lepri, ed altri. In quelli, che ſi fanno alli Progenitori de' Magnati dell'Imperio, eccettuatane la vitella, ò vacca; il reſto ſuole eſſere quaſi lo ſteſſo, con differenza del più, ò meno in numero. Così pure ne' detti ſacrificij, ò offerte fatte ne' Tempij chiamati *Chũ Tan'g*, ſi uſa di ordinario di porci, capre, galline, peſci, e ſimili.

71. La vigilia del ſacrificio, ò offerta ſolenne, vanno quelli, che devono offerire, ò ajutare nel ſacrificio, à detti Tempij, con veſtimenti preſcritti ne Rituali, e ſi adornano li medeſimi Tempij, colla maggior pompa poſſibile, e proportionata; ſi diſpongono le menſe, ò Altari, con candele, profumi,

fumi, &c. e si uccidono gli animali, per mano del principale Ministro, che è il primogenito di ciascheduna famiglia: e la di lui moglie con altre donne di detta famiglia, ò parentela, lavano li piatti, ò vasi destinati per la offerta. Tutto questo si fà con molta riverenza, ed órdine. Le riverenze previe, ò inchinationi verso detti animali, non si prescrivono nel Rituale *Kiali*, dove si tratta de' Tempij nominati *Chu Tang*. Di quelle, che si fanno ne' Tempij *Chung Miaò*, ne parla il Rituale *LiKi*, quale non hò in pronto. E' certo, che detti animali ivi si uccidono con molta riverenza, e solennità, come l'hò letto in detto Rituale, ed in altri più copiosi.

72. Si conservano per detti sacrificii, ò offerte solenni, alcuni peli, ed un poco di sangue di detti animali.

73. Detti Tempij sono adornati più sontuosamente, che sia possibile, ed anche gli Altari, ò mense, come hò detto di sopra.

74. Sopra di dette mense, ò Altari, sono poste le tabelle de morti, con que-

queste inscrittioni: *Sedes Spiritus talis defuncti*.

75. Innanzi dette tabelle si fanno riverenze, e prostrationi respettivamente, conforme lo comanda, e suggerisce il Maestro di cerimonie, nel tempo di dette offerte, toccando il capo in terra. E' però cerimonia, che si fà anche à vivi.

76. Il giorno della offerta, ò sacrificio solenne, deve andare tutta la parentela à detti Tēpij, ò luoghi, per fare detto sacrificio à buonissima hora, cioè, al secondo canto del gallo; ben che questo non sia così fisso, e comune, che non si sogli tardare più, ò meno: e tutti, specialmente li Ministri, hanno habiti più belli, che sia possibile. E' per quelli, che sacrificano, ò offeriscono nel *Kūg Miaò*, sono prescritti habiti particolari, de' quali nō si usa fuori del sacrificio, ò del Tempio di detta offerta.

77. Nel sacrificio si offeriscono vino, animali uccisi, un poco di loro peli, ò sangue de medesimi, panni di seta, ò in vece de detti panni, almeno dana-

nari di carta. Questo però non è rito antichissimo, ed è stato censurato da detti, che riconobbero essere ciò opposto à quella sincerità, e splēdidezza, colla quale gli antichi facevano dette offerte. E nondimeno hoggidì è commune l'uso di detti danari di carta in detti sacrificii.

78. Detto vino offerto nelle obblationi suddette, si chiama *Fochica*, cioè, *Vino di felicità*.

79. Il celebrante, ò principal Ministro, ne beve, e gusta un poco, e ne getta parte sopra un fascello di paglia, che stà avanti la mensa, dove stà la tabella, e si fà con distinte cerimonie.

80. Quando si usavano detti panni di seta, si abbrugiavano anche con cerimonie, come pure si fà, quando in questi tēpi si usano: mà nell'abbrugiare li denari di carta, non sò, che si faccia altra solennità, se non che tutto si eseguisce con riverēza, ed attentione, perche pensano comunemente, che detti danari si convertano in veri danari, per uso de defonti. Questa superstitione fù introdotta de settarii dell'Idolatria.

81. Le carni, ed altre cose comestibili offerte, finito il sacrificio, ò oblatione, si ripartonó à tutti quelli, che hanno assistito, e si stimano molto.

82. Nel principio del sacrificio usano una cerimonia, colla quale si fanno certe riverẽze agli spiriti de' defonti, e poi ne segue un'altra, che significa, che in quel tempo descendono all'offerta detti spiriti: e dicendo il Maestro delle cerimonie, ò inginocchiatevi, prostratevi, ò fate altra cerimonia, tutti la fanno respettivamẽte, conforme spetta à ciascheduno.

83. Dette offerte solenni di ordinario, conforme prescrivono i Rituali classici di China, non sogliono contenere orationi, e preghiere di beni, e prosperità dirette à detti defonti: benche ve ne siano state introdotte molte in certi casi, e tempi, non prescritte da pubblica autorità. Di più, conforme à detti Rituali ci sono tempi determinati, ne' quali, per le necessità, ed urgenze pubbliche dell'Imperio, come di fame, infirmità, guerre, e simili,

li, si prescrivono preghiere, e suppliche, da farsi à detti defonti, come ad altri spiriti, almeno da quelli, à quali sono permessi li Tempij, e luoghi chiamati *Chung Miaò*. Nelle cerimonie suddette, si fanno lavamẽti di mano, che devono farsi, conforme la direttione del Maestro di dette cerimonie.

84. Benche non sia universale lo sperare beni, e prosperità da detti defonti, stante la diversità delle sette, e dottrine di China; nondimeno per quanto si deduce da detti Rituali, pare, che vi sia tale sperãza, almeno nelle necessità comuni, per le quali si prescrivono dette preghiere. Il volgo poi per il più spera beni da medesimi: ed almeno è certo, che facendosi come si prescrivono dette offerte, ò sacrificij, credono, ed insegnano i Chinesi, che si ricevono felicità, e prosperità; e queste à nome di detti defonti, si augurano à gli offerenti, ed assistenti nel fine della offerta.

85. Finito il sacrificio, ò obblatione sollenne, il Maestro di cerimonie pro-

met-

mette, ò augura in nome di detti defonti al principale Miniſtro, ed implicitamente à tutti gli Aſtanti, proſperità, lunga vita, &c. Per havere compito il detto ſacrificio.

NEL SESTO PUNTO DICO,

86. Quelli, che non hanno Tempij, tengono con veneratione nelle loro caſe, in altaretti, e cappellette, con candelieri, vaſi per i profumi (de fiori non è così comune) ed anche trà le immagini degli Idoli, dette tabelle, col l'iſteſſa inſcrittione, *Sedes Spiritus talis defũcti*. Li Chriſtiani le tẽgono come gli ſono ſtate, ò ſono permeſſe reſpettivamente dalli Miſſionarii.

87. Innanzi dette tabelle, in tempi determinati, ſi offeriſcono cibi, legumi, &c. Si accendono candele, ardono profumi, ſi fanno profonde riverenze, proſtrationi con il capo ſino à terra.

88. Ne' giorni di ſacrificij, ò obblationi ſolenni, ſi offeriſcono più coſe del ſolito, innanzi dette tabelle, conforme la poſſibilità di ciaſcheduno.

89. Nel-

89. Ne' Tempij, ò luoghi dedicati agli defonti, finiti detti sacrifizij, ò offerte, si fà la cerimonia di accompagnare, ò licéziare gli spiriti de' defonti: mà nelle case particolari, per quanto hò possuto sapere, non v'è tale cerimonia, almeno, che sia commune, ed ordinaria in tempo di dette offerte; eccettuatane anche l'offerta, che si chiama *yù chi*, la quale si fà doppo di havere dato sepoltura al defonto, e nel ritorno dalla sepoltura à casa; perche questa si prescrive, quasi con tutte le cerimonie delle offerte solenni annue; e si suol fare in case particolari.

90. Per fare dette tabelle, non si suole badare al giorno. Si prescrive il legno, dal quale si hà da usare, che è legno di castagna; e mancãdo questo, si lascia ad arbitrio, purche sia legno di durata, e forte. Si prescrive la grandezza, e forma, che hanno da tenere, e per quando si hanno da usare: si prescrive la forma delle cerimonie, colle quali si hanno da scrivere, come hò detto nella risposta data alli punti inviatimi da Monsignore Sperelli Asses-

fore del Santo Officio, d'ordine della Sacra Congregatione: e particolarmente per fcriverfi quel puntillo, del quale fi domanda; fi fceglie una perfona di diftintione,ed honorata,e quefto fi fà con cerimonie di lavamenti di mani fopra d'una menfa preparata per tal'effetto, affiftendo in piedi il figlio primogenito, ò il principale della famiglia del defonto: e poi fi continua il refto della fontione, che fi prefcrive nel Rituale in tale occafione, che è per l'onor di detta tabella, e comitare lo fpirito,ò anima del defonto, perche venga à ripofarfi in effa, effendo che ciò fi fà, conforme dice il Rituale, doppo di havere fepellito il defonto immediatamente.E' vero,che la cerimonia del puntillo, fi fuol fare diverfamente da diverfi, e non l'hò trovata prefcritta à parte in detto Rituale, dove folo fi dice il modo, con cui fi hà da fcrivere quel tanto, che và fcritto fopra di detta tabella. Se poi permettendofi l'ufo di dette tabelle nelle cafe folamente, e con l'aggiunta proteftatione,i Chinefi faranno,ò non

fa-

faranno le fuddette cerimonie, nõ poffo affermarlo. Non dubbito però, che li buoni, e fervorofi Chriftiani faranno quello, gli farà comandato d'ordine della Santa Sede, &c. Mà mi pare cofa difficiliffima il limitarli ad un femplice ufo di detta tabella, e non piú, ed anche pericolofa per molti capi.

91. Le cerimonie, che ufano i Chinefi innanzi à i corpi de' loro defonti, negl'interramenti, ne' cimiterij, e fepolture, in varij tempi dell'anno, fono tante, e tali, che richiedono groffi volumi, per fpiegarle adequatamente, e con tutta diftintione. Ne hò riferito parte, e forfe, più foftantiva nella rifpofta da me già data, e di fopra accennata: ed hora compendiofamente dirò, che dette cerimonie fi riducono alle feguenti, cioè, digiuni, aftinenze, riverenze, genufleffioni con il capo fino à terra, candele accefe, profumi ardenti, abbruggiare danari di carta, offerire cofe comeftibili d'ogni forte, ed anche vittime, come porco, capra, &c. ò il capo di detti animali: e nelle

ſepolture annualmẽte ſradicare l'herbe nate vicino, ò ſopra delle medeſime, offerendo le medeſime coſe commeſtibili con genufleſſioni. E poi vi ſono molte altre introdotte da Bonzi, ò Sacerdoti degl'Idoli, e piene di ſuperſtitioni, le quali ſono reprobate uniuerſalmẽte da Miſſionarij, e Chriſtiani, come la cerimonia d'abbruggiare danari di carta.

NEL VII. PUNTO DICO.

92. Non è vero, che la Filoſofia Chineſe, non habbia niente di contrario alla Legge Divina.

93. Per *Taj Kie*, i Chineſi Letterati Atteiſti, intendono una materia eterna, che danno per primo principio di tutte le coſe, ò pure una virtù operativa di detta materia, ed identificata alla medeſima, da eſſi chiamata *Li*, in quanto la conſiderano precedente alla formatione di tutte le coſe da quella dipendenti: ed in queſto ſenſo non è dubbio, che i Chineſi antichi con dette parole *Tai Kie*, definirono, e ſigni-

gnificarono il primo principio, come si è detto. Se poi detti Antichi conobbero, ò nò, il vero Dio, non è cosa, che possa assolutamēte asserirsi; tanto più, che l'uso di dette voci unite, cominciò dal tempo di Confusio; nè pare, che questo l'usurpasse in questo senso, ed uso di queste, solo nel libro intitolato *Ye King*, che è lo più confuso, e difficile ad intendersi, di quanti libri hanno composti i Chinesi. Il senso letterale di dette voci è questo. La lettera, ò parola *Tai*, significa *sommo, ò grande*, e la parola, ò lettera *Kie*, significa *Termine*, quasi volessero dire, *il sommo Termine*, ò origine di tutte le cose: dí modo che per se stesse le parole pare, che potriano significare il supremo Nume, ò principio anche in senso Cattolico. Però la Setta letteraria, che è quella, che in China usa di esse, l'usurpa, e spiega in senso Atteistico, e per altro, che per il vero Dio.

94. Il culto reso da Confusio agli spiriti, è stato più tosto religioso, che civile, per quanto hò potuto dedurre da' libri da lui composti, e che cor-

rono in China, sotto il di lui nome, ò dottrine da lui dettate: almeno fù congiunto con una finta religione.

95. Il libro *Ye King*, non pare, che in modo alcuno si possa chiamare *Sũma optimæ doctrinæ physicæ, & moralis*: ed è certo, che i Chinesi si servono di detto libro per indovini, sortilegij, &c.

96. Alcuni de' PP. Domenicani, Francescani, ed altri Missionarij hanno seguito in molte cose le opinioni de Padri Giesuiti nella pratica de' culti, e cerimonie Chinesi, almeno per alcun tempo. Però non posso affermare, che l'habbiano seguite in tutto: ed io sono stato uno di quelli, sin che poi da me stesso potei giungere à discernere alquanto più detti Riti, e cerimonie, e giudicare di dovere procedere altrimente in alcun caso.

97. Quelli, che più si scostarono dalle opinioni de' PP. Giesuiti, hanno sperimentato maggiori difficoltà, e contradittioni. Però non hanno lasciato di far frutto nella vigna del Signore, chi più, chi meno.

98. Non

98. Nõ hò conosciuto il Padre Sarpetri Domenicano in China; perche morì prima, che io là giongessi. Stimo, che fosse dotto in Teologia, e nelle scienze, e lettere Chinesi, per quanto ne hò udito là da diversi. Però non posso sapere, se era tanto, quanto si suppone nella proposta, particolarmente nelle materie Chinesi. Dovei medesimi Chinesi non giungono, che di grado al grado superlativo.

99. Monsignore Navarrete Domenicano, parimente non fù da me conosciuto. Però supponendo in esso di virtù, e dottrina Cattolica, quanto nel detto Padre Sarpetri, perche non hò fondamento di pensarne al contrario; dico, che in quanto hò potuto leggere di quello, che esso hà scritto, spettante alle cerimonie, e culti Chinesi, mi pare, che era versato nella materia, e che sapeva piú di quello, che nella proposta si suppone, ed anche lo stimo molto degno di credito.

100. Il Padre Varo Domenicano, visse molto tempo, doppo d'arrivare io in China, e sò, che fù versato nella

lingua, e lettere chinesi, quanto ogn'altro Missionario del suo tempo; e ciò per relatione havuta, anche da Monsignore Basilitano di buona memoria. Nè sò, che detto Monsignore Gregorio Lopez l'habbia chiamato, come nella proposta si dice. Il Padre de Paz, hà scritto, conforme à quello, che hà dato alle stampe, toccante le cerimonie; e culti chinesi: ed è vero, che è Religioso dotto, e molto stimato nell'Isole Filippine.

101. Circa la pratica dell'vsura in China, certo è, che gl'infedeli la praticano in molte cose, come si fà in altre parti, e forse più. Però i Christiani d'ordinario consultando i Missionarij, fanno quello, che i medesimi gli permettono, ò dicono esser lecito. Il dubbio è, se in alcuni casi in quello, che sogliono fare per guadagnar danari, ci sia veramente l'vsura, ò nò: e questo è specialmente in certe case pubbliche, che in China si sogliono tenere con autorità pubblica, per imprestare danari per tempo determinato; e si fà ricevendo un pegno, che vaglia più del da-

danaro, che si dà in prestito, e per ciaschedun mese si deve pagare, à chi dà detto danaro, alcuna quantità determinata dal pubblico, come saria mezzo grosso, ò trè baiocchi per scudo; e poi al tempo determinato si deve restituire la somma principale: passando detto tempo, e non comparendo col danaro il debitore, è libero à chi imprestò detto danaro, alienare, ò vendere il pegno, senza obbligatione di restituire cosa alcuna à quello, di cui era; benche comparisca, e sia stato più il prezzo di detto pegno, di quello era la somma principale, ò sorte, col lucro donato per ciaschedun mese. Il dubbio fù proposto dal Padre Morales nell'anno 1645. e risoluto dalla Sacra Congregatione. Sono diversi i pericoli, a' quali si espongono quelli, che tengono dette case pubbliche, come sarebbe di ladri, incẽdij, ed altri simili, e molte spese, il che fonda il dubbio, se sia lecito ritenere il di più, che da pegno verduto si tira; ed esercitare detto officio, per essere di gran bene al pubblico, e specialmente à poveri,

che

che con tal mezzo, rimediano alle loro necessità. Ci è anche il costume di mutvare il danaro à trenta per cento, come per legge è stabilito, senza attendere al lucro cessante, ò danno emergente, benche realmente, ò l'uno, ò l'altro dono ci sia d'ordinario, ò almeno il pericolo di non potere ricuperare il danaro mutuato, ò di ricuperarlo con gran travaglio, e difficoltà. E questo pure fù proposto, e risoluto. Ci sono altri modi, in che l'vsura patentemente si esercita. Però questi sono vietati universalmente da Missionarij alli Christiani di quelle parti.

Questo è quanto compendiosamẽte hò potuto rispondere alli punti cõtenuti, ne' fogli inviatimi da vostra Eminenza, con quella sincerità, e verità, che devo, e la materia richiede, e conforme la mia poca capacità, ed il tempo mi hanno permesso. Non hò inteso però riferire in questa risposta, il fatto permesso respettivamente da Missionarij alli Christiani di quell'Imperio, se non quando specificatamente ne fò mentione, mà solo il fatto as-

so-

soluto, e dottrina di quella gentilità. Dichiarandomi finalmēte in tutto ossequioso, e pronto à comandi di vostra Eminenza, e della Sagra Congregatione, al di lei giuditio, e della Santa Sede humilmente, e totalmente mi soggetto.

Roma, li 19. *Luglio* 1699.

F. Gio: Francisco Aleonissa.

MANDATUM

Congregationis S. Officij ad Reverendissimū Patrem Aleonissa *transmissum per Illustrissimum Dominū* Sperelli. *Die* 19. *Novembris* 1699.

Cum ex scripturis à Patribus Societatis Sancto Officio præsenta-

tatis habeatur, quod libris Ritualibus *Kiàli* inſcriptis,& per manus Sinarum currentibus, nulla, ſeù exigua fides adhibenda ſit, ex eò, quod Sinæ propriò arbitrio formant *Kiali*,& ad libitum unuſquiſque conſcribit, ſibique pro Regula ſtatuit: Ideo à Sacra Congregatione particulari, à Sanctiſſimo Domino Noſtro deputata, injunctum mihi fuit, ut percuntarer à Reverendiſſimo Patre Joanne Frãciſco de Nicolais, electo Epiſcopo Beritenſi, an prædictus codex Ritualis *Kiāli*, quem ipſe ſæpè allegavit, & Sinicis characteribus impreſſum oſtendit,ſit privatæ auctoritatis liber pro uniuſcujuſque arbitrio confectus; vel potiùs ſit publicæ fidei, prout ipſe Pater Joannes Franciſcus illum adhibuit, tanquàm continentem regulam generalem Rituum, apud Sinas ſervandorum.

Sperellus Epiſcopus
Interamnenſis, Aſſeſſor
Sancti Officij.

RE-

RESPONSUM

Reverendissimi Patris ALEONISSA, *Episcopi Beritensis electi.*

F. JOANNES FRANCISCVS DE NICOLAIS ALEONISSA, Ordinis Seraphici, strictioris observantiæ, electus Episcopus Beritēsis, & Vicarius Apostolicus, apud Sinas destinatus, eâ, quâ par est reverentiâ, ac promptitudine, necnon sinceritate, & fidelitate, quâ decet, obtemperans mandato Sacræ Congregationis particularis Sācti Officij, à Sanctissimo Domino Nostro super controversijs, circa varios Sinarum cultus, & ritus deputata, per Illustrissimum Dominum Sperellum Episcopum Interamnensem, ejusdem Sancti Officij Assessorem, eidem exposito in folio ad ipsum trāsmisso, sub dato die 19. Novembris 1699. & huic adjuncto, respondit: quod codex Ritualis *Kiali*, quem ipse sæpè allegavit, & secum è Sinis redux detulit, reperitur insertus in corpore magnæ sum-

mæ

mæ *De natura, & ratione*, Sinicè, *sin'g li tà chi'vèn*, appellatæ, & trecentis abhinc annis de mandato Sinici Imperatoris *jun'g lo'* nuncupati per plures, & quidem primarios illius Imperij Doctores collectæ, & ejusdem Imperatoris jussu typis editæ, cui etiam Imperatoris diploma, & mandatum appositum fuit: ac in codice eodem *Kiali* ea omnia, quæ ab ipsomet Patre Joanne Francisco, tamquàm ex Rituali *Kiali* absolutè, & sine alia clausula allegata fuere, reperiuntur. Quæ verò idem Pater asseruit à particularibus Doctoribus addita fuisse, in alio Sinico Rituali *Kiali*, pariter nuncupato, & in quatuor tomos distincto, non leguntur in præcitato Imperatoris *jung'glo'*, posito in magna illa summa typis edita, sed in præfato, in quatuor tomos distincto, & seorsim impresso, quod etiam inter communia, & publica Ritualia à Sinensibus, nunc temporis habetur, & ut tale indiscriminatim, ac ferè communiter adhibetur, & venale est omnibus nullo prohibente. In èo autem reperitur, quicquid in su-

pra-

prædicto Rituali *Kiali*, de mandato Imperiali typis edito præscribitur. quoad substantiam rituum, cum præfatis, & aliis additionibus privata auctoritate insertis, supremâ non reclamante, vel prohibente. Ritus enim, & cæremonias præscribere, ad Imperatorem spectat, ut ipsimet Doctores Sinenses in suis libris, tùm classicis, tùm privatis docent: licèt privata, etiam auctoritate, sæpè sæpiùs superstitiosa, quædam, vel in praxi, vel etiam in Ritualibus ipsis, eadem privata auctoritate, iterum impressis, addi soleant: quod quidem fit, si dicta Ritualia, seorsim imprimantur, non verò in summa prædicta, cum Imperiali diplomate. Additio verò quæcumque sit, fundamentum sumere solet ex libris classicis, vel saltem ex communi praxi, & sensu illarum gentium: & ideò non particularis error unius privatæ personæ, vel alteriùs, sed pluriùm, & communis potiùs inferitur, quandocumque eisdem in Ritualibus pro cõmuni illarum gentium usu prælo datur. An autem tàm facilè sit, ac pro li-

bitu

bitu Ritualia *Kiali* dicta conficere, quantùm à Patribus Societatis asseritur, fides sit penes eosdem. Id quidem ex plurium annorum experientia dictus Pater Aleonissa affirmare audet, quòd puriùs Rituale *Kiali* dictum, & publica auctoritate approbatum, quo communiter Sinenses utũtur, his temporibus non invenitur, quàm illud, quod in præcitata summa impressum exhibuit, & iterùm, cùm ei jùssum fuerit, exhibebit: & aliud cui titulus: *Chù vèn Kuñg Kiali*, quod paritèr apud se habet, & apud Sinenses magnã auctoritatem obtinuit, ac tanquàm totius Imperij Rituale ab omnibus de mandato Imperiali observari debet. Cõcordat autem cum supradicto magnæ summæ Rituali.

Cùm verò idẽ Pater Joannes Franciscus, allegaverit etiã Rituale *Liki*, & aliàs auctoritates, ex quodam libro, seù Rituali *Tâ min'g hoèi tien*, hic insuper addendum putat, quid per Rituale *LiKi*. quid per *Taming hoèi tien* intelligatur, & cujus auctoritatis sint ambo. Propterea dicit, præfatum codi-

dicem *Tâ miñg hoèi tieñ* continere leges, ſtatuta; & ritus adhibitos,& præſcriptos ab Imperatoribus familiç *Támiñg* nuncupatæ, quæ regnavit in Sinis, antequàm Tartari Sinico potirẽtur Imperio.Continet etiam Hiſtorias illius Imperij. Rituale verò *LiKi* eſſe illud, quod inter quinque libros claſſicos,& antiquos,qui apud Sinas ſummam fidem ſemper fecere,& *King* appellantur,& inſcribuntur,numeratur; doctrinis in eo contentis, prout etiam illis, quæ habentur in cæteris libris claſſicis ſupra dictis, ſtudere ſolent, & debent Sinenſes,qui in literis graduari cupiunt: ex illo,prout ex aliis *King*, Regij examinatores, & Cancellarij deſumunt themata,quæ examinandis, & graduandis proponuntur in publicis examinibus: ac inſuper illud eſt, quod Sinenſes aſſerunt eſſe antiquiſſimam regulam cæremoniarum, ac rituum totius Imperij. Verum quidem eſt, quòd Commentatores nonnulli ejuſdem Ritualis dubitant de multis, quæ in illo continentur, an ſcilicet lapſu temporis permixta, & addita ei

fuerint; ac præsertim post generalem librorum Sinensium combustionem, de mandato cujusdam Imperatoris *Chiñ si hoan'g* nuncupati; ferè ducentis, & quinquaginta annis ante incarnationem Domini factam, imperante scilicet familia *Hàn*; an verò integrũ repertum, ac servatum fuerit, quod ante præfatam combustionem in Sinis pro classico habebatur: & saltem de quibusdam articulis, literis, & etiã capitibus dicti Ritualis, Commentatores præfati sentiunt, & asserũt, quòd non fuerint in antiquissimo illo codice, sed imperante post eandem combustionem præfata familia *Hañ*, addita, & permixta fuisse à doctoribus illius temporis. Ignoratur autem, qua auctoritate id factum fuerit. Ijs non obstantibus, post quinque classicorum librorum collectionem, revisionem, & selectionem factam, imperante *Iunglo* superiùs nominato, præfatum Rituale *LiKi* inter libros classicos semper habitum fuit, & hactenus habetur, ita ut Commentatoribus non liceat, vel apicem propria auctoritate in illo minue-

nuere, vel mutare, ſed tantùm exponere, & interpretari, quæ in eo continentur. Quod factum videtur, eò quòd illo purius in Sinis inveniri non potuerit, & antiquitas ejuſdem, quæcumque illa ſit, cæteris libris non claſſicis præferenda, ac omninò veneranda, & retinenda eiſdem Sinenſibus viſa fuerit. Tandem dicto Rituali *LiKi*, quo nunc temporis utuntur Sinenſes, modo ſupra relato, tãquàm libro claſſico, & magnæ auctoritatis uſi ſunt RR. Patres Franciſcus Brancati, & Jacobus Le Favre Societatis Jeſu in ſuis Tractatibus Apologeticis, & ex illo, uti etiam ex ejus commentarijs plura ſelegerunt ad propriam ſentẽtiam ſtabiliẽdam, & oppoſitam infirmandam, prout videri poterit in Tractatu dicti R.P. Franciſci Brancati, à Patribus Societatis nuper Sacræ Congregationi Sancti Officij exhibito, ubi etiam nõnulla ex libris, ſeu Rituali *Tâ ming hoèi tien*, eadem ex cauſa referuntur.

F. JOANNES FRANCISCVS DE NICOLAIS ALEONISSA, *Electus. Epiſcopus Beriten.*

CAPITOLO II.

Convenienza de Chinesi della Setta de Letterati, cogli antichi Idolatri Greci, e Romani nel Culto del Cielo.

LI Chinesi della Setta de' Letterati adorano il Cielo materiale sotto il nome di *Xamti*, che vuol dire il Rè di sopra, il sourano Imperadore; gli offeriscono de sacrificij, ne' quali solo l'Imperadore puole fare le funtioni di Sacerdote, e ne offeriscono mediante il suo ministero anche alla terra. Quãdo questo Principe scrive di sua mano sopra tavolette, in lettere d'oro maiuscole quelle parole *Kingtien*, cioè à dire, adorate il Cielo, pretende significare altra cosa, che l'adoratione del Cielo materiale, in conformità della dottrina della Setta de' Letterati, della quale egli è il capo, e tutti gl'Infedeli, che leggono quella inscrittione, non l'intẽdono essi in quel senso ateo, ch'è il senso naturale di quelle parole,

fe-

ſeguendo le loro inſtitutioni, ed il loro coſtume; e che è l'unico, che ſi preſenta al loro ſpirito, ed il loro culto, in queſto punto è conforme à quello de gl'antichi Idolatri Greci, e Romani, con queſta differenza, che quelli davono al Cielo il nome di Dio, e queſti non gliel danno, perche non riconoſcono Divinità, mà gli rendono, adorandolo, honori divini, offerēdogli ſacrificij, non riconoſcendo coſa alcuna maggiore di lui; e non è queſta un'Idolatria pratica, dare alla Creatura honori dovuti ſolo à Dio?

Li Greci hāno adorato il Cielo, ſotto il nome [d']*Vranus*; li Romani ſotto il nome di *Cœlus*, ò *Cœlum*, gl'uni, e gl'altri gli hāno dato il nome di Giove. Rimirate quel Corpo ſubblime d'un ſplendore, che rapiſce, d'un brillo ammirabile, che tutti chiamano Giove, dice il Poeta Ennio *Aſpice hoc ſublime candens, quem omnes vocant Iovem*. Ennius in Pligeric.

Vedete il Cielo, quel Corpo d'un'eſtentione, e grādezza ſmiſurata d'un'altezza così prodigioſa, che circonda,

 e ch'ab-

e ch'abbraccia teneramente la Terra, credete, dice Euripide, ch'è il più grãde frà Dei, quale noi chiamiamo Giove.

Apud Cicer. lib. 2, de natura Deorum.

Vides sublime fusum, immoderatum æthera,
Qui tenero terram circunvecta amplectitur,
Nunc summum habeto Divum, hunc perhibeto Iovem.

Plato in Epimonide.

Herodoto, e Strabone parlando de Persiani, dicono, che davano à tutta l'estentione celeste il nome di Giove; Platone si protesta, che il Dio da esso lodato, non è altra cosa, che il Cielo: ed è giusto, dice egli di honorarlo ad imitatione di tutti gl'altri Dij, e de genij, di offerirgli li nostri voti, dirigergli le nostre orationi, e riconoscerlo per Autore d'ogni nostro bene.

Quem Deum laudibus effero? Cœlũ omninò, quem Deum maximè æquum est cæteros omnes Dæmones, & Deos imitantes, eximiè nos venerari, votaquè, & præces apud ipsum fundere. Hoc etiam omnes facilè agnoscimus bonorum omnium esse Auctorem.

Theo-

Theone di Smiirne riferisce questo passo di Platone nel suo primo Libro delle Matematiche. Pittagora simil-mente riconobbe il Cielo per un Dio, li di cui occhi erano il Sole, e la Luna, e le altre Stelle li membri, come hãno osservato S.Epifanio, Pittagora *Deum ait esse corporeum; videlicet Cælum*, Hierocle hà riconosciuto un grãd'Iddio sommamente buono, quale dice esso, può chiamarsi il Dio de Dei; soggiunge, che il numero quattro, è la causa universale. Questo grand'Iddio, che hà prodotto tutto l'essere. Questo Dio sourano, che solamente è conosciuto dallo spirito, e che è il principio, e la causa di questo Dio Celeste, che cade sotto li sensi, cioè del Cielo, che noi vediamo.

S.Epif. l. 1. aduer. hæref. Gẽtil. Hierocles commẽt. in aurea carmina.

Trà li Monumenri dell'antica Roma leggesi questa inscrittione cavata dal Monte Celio.

Optimus Maximus Cælus æternus.

Cioè à dire.

Il Cielo souranamente buono, souranamente grande, eterno.

Aldus in ortogra inter inscrip. &c.

Che più volete per provare, che il

Demonio hà inſpirato il Culto del Cielo alli Chineſi, non men, che alli Greci, e Romani? Che hà dettato alli Letterati Atteiſti quella famoſa inſcrittione *Adorate il Cielo*; e che altro che lui potè ſotto una falſa apparenza del bene, haver tentato con felice ſucceſſo; li Miſſionarij della Compagnia à collocare nelle loro Chieſe, ed inalzare ſopra li loro Altari, ſopra l'Immagine di Gieſù Chriſto noſtro Salvatore, quel ſegno d'abominatione *Kingtien*?

In vano dũque li difẽſori di queſta Idolatria, riſpondono, con dire, che hanno poſto à parte, ò ſotto di queſta inſcrittione una proteſta, ò una dichiaratione della loro fede, poiche li più dotti trà Gentili, e trà Letterati, oltre che intendono ſempre quelle parole in un ſenſo ateo, ſenza hauer riguardo alcuno à quella proteſta, come teſtifica il Reverendiſſimo Padre Alconiſſa, la forma di queſta dichiaratione, chiunque l'hà letta in alcune delle loro Chieſe, à niuno è piaciuta, e non gl'è parſa baſtante per togliere lo ſcando-

lo,

lo, come lo hà asserito nella sua risposta al Signor Cardinale Casanatte; non si può dubitare, che questa pratica non sia totalmente contraria allo spirito, ed all'uso della Chiesa. Quelli, che ardiscono difenderla appresso la Santa Sede, e la Sacra Congregatione del S. Officio per un'ostinatione, dalla quale ogni huomo da bene deve pregare Iddio, che si ravuedino una volta, mediante l'onnipotenza della sua divina gratia; possono, dico, questi addurre qualch'esempio, ò trovarne almeno un solo nell'antichità Ecclesiastica, il quale provi, che la Chiesa habbia mai approvato simili inscrittioni, anche con una protesta, ò sotto, ò à lato.

Era in Attene un'Altare, dedicato al Dio non conosciuto *Ignoto Deo*, Luciano ne parla in uno de suoi Dialogi. Lucian. Dial. Philopatris. Quanto à noi, dice egli, trovando in Attene il *Dio non conosciuto*, noi l'adoriamo colle mani aperte verso il Cielo, e gli rendiamo gratie. L'Apostolo S. Paolo da questa inscrittione prese il motivo del suo primo discorso, che fe- Act. 17. 23

ce à gl'Atteniesi nell'Areopago, e disse loro, che questo Dio da loro non conosciuto, veniva ad annunziarli; se questo S. Apostolo havesse appoggiato il successo della Sacra predicatione Evangelica sopra le vie, e le massime dell'humana politica, in vece di appoggiarle puramẽte sopra la sola virtù della Croce di Giesù Christo, non hauerebbe egli insegnato à S. Dionigi, che ordinò primo Vescovo d'Attene ad erigere gli Altari al vero Dio, con quella inscrittione *al Dio nõ conosciuto*: A fine di attrarre alla Christiana Religione un magior numero di gente qualificata de' Dotti, e del Popolo, e in Attene, ed in tutta la Grecia, mẽtre che fondamentalmente questo Dio non conosciuto, era in un certo senso quello stesso, che li Christiani adoravano? Mà perche quello non era il senso de' Gentili, e che non per altro havevano eretto quell'Altare, ed offerto sacrificij al Dio non conosciuto, se nõ perche ignoravano quale de' loro Dij, ò quale delle loro Dee gli haveva percossi colla peste, che desolata

haveva la loro Città, e dalla quale ſperavano eſſer liberati, placando co' ſacrificij, quello, ò quella, che ne fù la caggione. L'Apoſtolo, e li Santi Veſcovi, che governarono le Chieſe de Greci, ſecondo lo Spirito di Giesù Chriſto, e ſecondo le ſue maſſime, ſi guardarono molto bene di non adottarſi di quella inſcrittione, nè di collocarla ſopra gli Altari della Chieſa naſcente. Mà una proteſta poſta al canto, ò ſotto l'inſcrittione, non haverebbe ella conſervati i diritti del vero Dio, non hauerebbe ella impedito li Gentili di vedere, che li Chriſtiani erano del loro ſentimento, e che adoravano la medeſima Divinità, che eſſi adoravano? Silentio humana prudenza, la prudenza dello Spirito Divino non può ſoffrire queſti temperamenti, nè queſte convenienze, ò deſtreggiamenti, mà vuole, che ſi confeſſi apertamente quello, che ſi crede, e che non vi ſia un neo di comune cogl'Idolatri; or ſe ella non ſoffre, che ſi penſi, come eſſi in materia di Religione, potrà ella ſoffrire, che ſi parli, come eſſi parlano?

L'E-

Gli Egitij, che sẽza dubbio erano li più superstitiosi di tutti li Popoli, adoravano trà le loro false diuinità, il Dio *Cnef*, il quale credevano, che non havesse nè principio, nè fine, intendevano per questo nome, la Ragione suprema, che hà prodotto tutte le cose, lo rappresentavano sotto una forma humana, con un'ovo, che usciva dalla sua bocca, per denotare, che era l'Autore del Mondo, del quale appresso di loro era simbolo l'ovo; Questo l'impariamo da Eusebio di Cesarea. *Effectricem rationem, quæ ab ipsis Cnef appellari solet humana specie configurant, hunc porrò Deum ex ore ovum effudisse narrant, ovum autem illud Mundum interpetrantur*. S. Marco, che fondò la Chiesa d'Alessandria, e li Santi Vescovi suoi successori sognarono mai di porre quella inscrittione sopra l'Altare del vero Dio *adorate Cnef?* haverebbero possuto sostenerla cõ più raggione di quella, colla quale li Giesuiti sostengono questa *adorate il Cielo* mentre il Cielo è un corpo, e la raggione sourana, che è il principio del Mõdo, è un

Eusch. lib. 3. preparat Evang. 11.

è un puro ſpirito, il Cielo è una creatura, e quella prima è ſourana raggione, hà creato tutto l'eſſere, ò il Verbo, per il quale tutte le coſe ſono ſtate fatte. Queſta compiacenza per gli Egitij haverebbe poſſuto forſe guadagnare li loro Filoſofi, haverebbe poſſuto farli guſtare la Religione Chriſtiana, hauerebbe forſe impedito, ò almeno ſedato il furore delle perſecutioni, havrebbe ſparmiato il ſangue di un numero infinito de Martiri. Queſti huomini Apoſtolici, che hanno governata la Chieſa naſcente d'Egitto, non havevano eglino tanto ſpirito, e tanta prudenza, quanto li Miſſionarij della Cõpagnia? Non havevano eſſi una così fina politica, ò una prudenza così illuminata per diſibarazzarſi felicemẽte, aggiungendo à quella inſcrittione *adorate Cnef*, una proteſta à un dipreſſo conſimile à quella, che i PP. Gieſuiti põgono ò ſotto, ò à parte della inſcrittione chineſe *Kingtiē adorate il Cielo?* non lo fecero, perche lo Spirito di Dio gli havea inſegnato, che queſta pratica ſarebbe ſtata oppoſta al-

alla purità del ſuo culto,che havereb-be dato a gli Egitij campo di credere, che li Chriſtiani adoravano *Cnef* con Giesù Chriſto,e che il Chriſtianeſimo era un meſcuglio di diverſe Religioni, ò una nova ſuperſtitione, che quelli nuovi Predicatori del Vangelo aggiũgevano alla profana Religione di Egitto,

S.Pietro fù in Roma per combattere l'Idolatria nel proprio centro, hà egli poſto, ò inſegnato à ſuoi ſucceſſori,à porre ſopra gli Altari del vero Dio *adorate il Cielo*, ò *adorate Giove* con una proteſta,ò con una dichiaratione, per dare un ſenſo Cattolico à quelle parole, ſe queſta pratica era permeſſa, S. Pietro, al quale Giesù Chriſto haveva comunicato il ſuo Santo Spirito, che inſtituì ſuo Vicario in terra, per fondare, e governare la ſua Chieſa, l'haverebbe egli ignorata? e ſapendola, non l'haverebbe egli inſegnata à quelli, che inſtruiva,come un mezzo utiliſſimo per la propagarione della Fede?può dirſi ſenza pazzia,e sẽza hereſia, che gl'Apoſtoli habbiano igno-

ra-

rato in materia di Religione, sia per li dogmi, sia per la regola de costumi quello, che li Giesuiti sanno, e che non l'habbiano insegnato à quelli, che instruivano, ed esercitavano nella predicatione Evangelica, e nel governo della Chiesa? Non si può dire senza fare ingiuria à Giesù Christo. *Latuit aliquid Petrum ædificandæ Ecclesiæ, Petrum dictum Claves Regni Cœlorũ consequutum, & solvendi, & alligandi in Cœlis, & in Terris potestatẽ, &c.?* Possonsi seguitare altre massime nelle Missioni della China di quelle, che S. Pietro, e gli altri Apostoli hãno seguitato nella predicatione Evangelica, e nello stabilimento, e governo della Chiesa in Roma, in Grecia, in Egitto, ed in tutto l'Universo Mondo? Non hanno seguitato altre regole, ne altre massime, che quelle, che havevano imparate da Giesù Christo, e dallo Spirito Santo, certo è, che non si giustificherà con queste regole la inscrittione chinese *Kingtien, adorate il Cielo.*

Tertull. lib. de pręscript. hæret. c. 22.

Forse nella scuola di Giesù nascente, ò nella scuola di Giesù conversante

trà

trà gl'huomini, e predicante il ſuo Vangelo, e finalmente nella ſcuola di Gieſù moribondo, e Crocefiſſo, hanno li Miſſionarij della Cōpagnia imparato non ſolo à giuſtificare, ed à difendere queſta inſcrittione, mà anche à collocarla nelle loro Chieſe, e ſopra gl'Altari? Gieſù naſcente chiamò li Maggi al Preſepio, mediante una nuova Stella, che fece cōparirgli, non diſſe loro, parlando à loro cuori colla voce interiore della ſua divina gratia. *Adorate il Cielo*. Adorate quella prodigioſa Stella, che brilla ſtraordinariamente à voſtri occhi. Mà andate in Giudea à cercare, ed ad adorare il Dio del Gielo, ch'è nato in Terra, queſto è quello, di cui è ſegno quella Stella, vennero dall'Oriēte à Geruſalemme, e domandarono ou'è quello, ch'è nato Rè de' Giudei, imperciòche noi habbiamo veduto la ſua Stella in Oriēte, e ſiamo venuti per adorarlo. Gieſù converſante frà gl'hnomini, e predicante l'Evangelio del ſuo Regno, hà egli inſegnato l'adoratione del Cielo? Hà alzato li ſuoi occhi, per inſegnarci,

Matt. 2.

che

che è il Trono di Dio, e che dobbiamo elevare li nostri spiriti, ed i nostri cuori al Signor del Cielo, per adorarlo in ispirito, e verità; e per pregarlo, dicendo, Padre nostro, che sei ne' Cieli, Matt.6.
sia santificato il vostro nome, &c. non rese gloria al Cielo, mà al Signore de' Cieli. Vi glorifico Padre mio, Signore del Cielo, e della Terra, perche havete Matt.11.
nascosto queste cose alli Savij, e prudenti del Secolo, e le havete rivelate alli semplici, ed humili. Giesù moribondo sopra la Croce, fece vedere, che non bisogna adorare il Cielo, nè la Terra, per l'Ecclisse miracolosa del Sole, per le tenebre, che ricoprirono tutta la Terra, e per il Terremoto, e quel disordine della natura, fece conoscere à que', i quali hebbero la gratia di farvi riflessione, che il Dio della natura pativa, e li fece confessare, che Giesù Crocefisso era veramente Figlio di Dio. Dunque nella scuola di Giesù Christo non s'impara à difendere, e giustificare con ostinatione quella inscrittione chinese *King tien*, cioè à dire. *Adorate il Cielo*, e non può

essere maggior gloria di Dio il porla sopra gli Altari, e sopra l'Immagine di Giesù Christo.

Tertull. lib. de Idol. c. 15. Tertulliano riferisce, che Iddio punì severamente un Cristiano del suo tempo, alla porta del quale in una festa de Gentili, fù posta una corona in honore de' falsi numi; e pure non fù il Cristiano, che haveva messa quella corona sopra della sua porta, e ciò non fù fatto per ordine suo, li suoi domestici l'havevano fatto senza sua saputa, ed in tempo, che era assente. Quanto dunque devono temere quelli, che ergono da se stessi quel segno di abominatione, quella inscrittione Atea sopra gli Altari del vero Dio, *Adorate il Cielo*? Gli Angeli presenteranno queste lettere nel giorno del Giuditio finale avanti il Tribunale di Giesù Cristo, contra quelli, che l'ergono sopra gli Altari. Tertull. lib. de Idol. *Literæ negatrices vicariæ oris vestri adversus nos proferuntur.*

E senza ragione si redarguirebbe di oltraggio accusare d'empietà, e d'infedeltà li Missionarij della Com-

pa-

pagnia, li quali si servono de nomi chinesi *Tien*, cioè à dire *il Cielo*, e *Xamti*, cioè à dire, il sourano Imperadore, ò il Rè di sopra, per significare il vero Iddio; e che non intendono altro per questa inscrittione, *Adorate il Cielo*, se non quello, che noi intendiamo per le parole adorate il Creatore, ed il Signore del Cielo.

Io sò bene, che li Missionarij della Cõpagnia non credono, che sia un'infedeltà, ò un'empietà dare al vero Dio il nome del Cièlo materiale, e di *Xanti*. Dio mi guardi di trattarli da Infedeli, ò d'empij; la carità fraterna, il rispetto, e la stima, che hò del loro santo instituto, m'impediranno sempre di trattarli con maniere ingiuriose, e se non posso scusare i loro errori, e la loro pratica, scuserò almeno la loro intentione, secondo le massime del Vangelo. Quantunque essi caricano d'ingiurie li Missionarij del Clero secolare di Francia, dell'Ordine di San Domenico, e di S. Francesco, che hanno riferito alla Sãta Sede la loro dottrina, e la loro pratica sopra li punti,

Lett. d'un Giesuita vestito da Dottore sopra la filosofia di Confusio, stãpata in Parigi Appol. Miche lett. nel 1687.

che hoggi dì sono il soggetto delle cõtroversie della China, quantunque essi trattino quelli Venerabili Sacerdoti, quelli Santi Religiosi, quelli Reverendissimi Vicarij Apostolici da ignoranti, da vagabondi, da gente simile à Simon Mago, à Cerinthe, ed à gl'altri eresiarchi, che hanno perturbata la Chiesa nascente, non glie ne renderemo il contracambio, mentre che i nsegniamo, e seguitiamo per gratia di Dio una morale, che non permette, come quella di diversi loro Casisti, di rendere ingiuria per ingiuria, di ribattere vna calunnia con un'altra calunnia, e di rispondere ad una maledittione con un'altra maledittione; mà questo però non deve impedirci di sostenere, che è un'infedeltà, ed un'empietà, l'attribuire al vero Dio il nome di *Tien*, e di *Xanti*, de quali li chinesi, la Setta de Letterati si servono per significare il Cielo materiale, ò la virtú del Cielo, che chiamano *Lij*.

Si troverà la prova della verità, che io avanzo appresso Origene nella sua eccellente opera, contro Celso, questo

Fi-

Filosofo pagano haveva avanzato, che gli Ebrei si erano scielto un Dio, che chiamavano l'Altissimo, ò Adonai, ò il Dio del Cielo, ò Sabaoth, cioè il Dio de gli Eserciti, e che con questo nome, ò altri consimili non intendevano altra cosa, che il Mondo; non riconoscendo cosa alcuna superiore à questo vniverso; soggiungeva, che non era inconveniente dare à Dio il nome di Giove, che era in uso appresso li Greci, ò qualche altro nome, del quale gl'Indiani, ò gli Egittij, si servono per significare la sua natura. *Non referre, etiamsi, vulgato hoc apud græcos nomine rerum omnium Deus vocetur iuppiter, aut quopiam alio verbi gratia indis usitato, aut Egiptijs*; Origene risponde à questo famoso inimico della nostra Religione, che li Christiani soffrono costantemente il martirio, e la morte più presto, che dare à Giove il nome di Dio, ò dare al vero Dio li nomi, che li Gentili danno alle loro false divinità: Mà che gli danno semplicemente il nome di Dio, che gli è proprio, benche li Pagani l'hab-

biano reſo comune, e che lo chiamino il Creatore di tutte le coſe, il Creatore del Cielo, e della Terra. *Qua ratione defendimus, etiam Christianos uſque ad mortem obſtinatos in certaminibus, ne Iovi nomen Dei tribuant, aut Deum aliena lingua nominent, aut enim indeffinitè utuntur, hoc communi nomine Deus; aut cum addittamíto univerſorum conditor, Cœli, terraque Creator.* Se Platone è degno di ammiratione, ſoggiunge Origene, perche non potè ſoffrire, che Fileo trattenendoſi con Socrate, diede alla volontà il nome di Dea, e che diſſe, che lei ſognava havere più Religione per il nome de Dei; quanto maggiormente deveſi approvare la pietà de Criſtiani, che giudicano eſſere coſa indegna di attribuire al Creatore dell'Univerſo, un nome, che hà ſervito di motivo alle favole de Poeti? *Quantò magis probanda eſt Chriſtianorum pietas, qui rem indignam cenſent, vocabulum aliquod poetarum fabulis celebratum, accommodare Cōditori rerum omnium.* Queſto belliſſimo paſſo di Origene cō-

vin-

vincerà tutti quelli, che ſono inſtruiti nella noſtra Santa Religione, che è una coſa indegna, e totalmente oppoſta alla pietà Criſtiana, il ſervirſi de nomi *Tien*, & *Xamti*, che ſignificano il Cielo, ed il Rè di ſopra, nell'uſo de Gentili della China, per ſignificare il vero Dio; che non è meno pericoloſo dare queſti nomi al Dio, che adoriamo trà quegl'Infedeli, di quello ſarebbe ſtato di dargli il nome di Giove appreſſo li Greci, e li Romani idolatri; e che non vi è minore infedeltà, ed empietà in quella inſcrittione *King tien*, *Adorate il Cielo*, quanta ne ſarebbe in queſta *Adorate Giove*; poſcia che quegli antichi Idolatri davano al Cielo il nome di Giove, e l'uno, e l'altro hà ſervito di motivo, à diverſe favole de loro Poeti. Finalmente ſe è permeſſo a Miſſionarij della Compagnia, di ritenere nelle loro Chieſe ſopra li loro Altari, ſopra l'Immagine del noſtro Salvatore Gieſù Chriſto queſta inſcrittione *Adorate il Cielo*, perche intendono per quel nome, il Signore del Cielo, benche li Gentili

della China della Setta de Letterati, non intendino per l'istesso nome, se nõ che il Cielo materiale,ò la sua virtù, che chiamano *Lij*,gli sarà permesso di porre quelle inscrittioni sopra gli Altari del vero Dio, honorate Appollo, Panpriape, Esculapio, Prometeo, Radamante, Piano, Fano, Silvano, mentre nõ intenderanno per questi nomi, che Moisè il Santo Legislatore del Popolo di Dio,che merita honori religiosi,e giustificheranno la loro intentione colle dottissime osservationi dell'Illustre Signore Auet, antico Vescovo *de Auranch*, il quale hà fatto vedere, che li Greci, e li Romani hanno fondato tutte le loro favole, sopra l'historia di Moisè,e che la maggior parte de loro falsi numi non erano distinti da questo Santo Legislatore, che li loro Poeti si erano presa la libertà di travestire con mode favolose. *Appollo idem, ac Moyses,Pan idem, ac Moyses, Priapus idem, ac Moyses Esculapius idem, ac Moyses, &c.*

CAPITOLO III.

Convenièza de' Chinesi della Setta de' Letterati, cō gl'Idolatri dell'antica Roma nel culto de Genij.

LI chinesi adorano *Chinhoan*, come il genio tutelare della loro natione, gli hanno eretti Tempij in ciascheduna Città, e gl'offerisc ono solenni sacrificij. Li Mandarini, ò Governadori, fanno questa funtione, quādo prendono possesso del loro governo, doppo haver fatto il sacrificio, e le offerte solite farsi à Confusio ne' Tempij à lui dedicati; oltre à questo genio dell'Imperio, adorano li genij de fiumi, delle montagne, delle foreste, e de luoghi particolari; e quando danno sepoltura a' loro morti, diriggono li loro voti, e le loro orationi al genio del luogo, ove li sepelliscono, à fine di renderli propitij. La Setta de' Letterati conviene in questo punto con gl'Idolatri dall'antica Roma.

Non possono desiderarsi, nè *più il-*

lustri, nè migliori testimonij della verità di questo fatto, quanto Simaco Prefetto di Roma, e Prudenzo, che rifiutò la sua relatione sopra lo ristabilimento dell'Altare della Vittoria, e dell'antico culto de numi: ciaschedun Popolo hà li suoi costumi, e le sue cerimonie, dice Simaco. Dio hà dato alla Città diversi genij, e diversi culti. Ciaschedun Popolo hà li suoi genij tutelari, si come ciaschedun'huomo, che nasce nel Mondo, hà la sua anima. *Suusquique mos, suusquique ritus est. Varios custodes iubilus, & cultus mens divina distribuit, ut animæ nascentibus, ità Populis fatales genij dividuntur*. Havete per consuetudine, dice Aurelio Prudenzo, di attribuire li genij alle porte, alle case, alli bagni, alle stalle, e di multiplicarli in infinito, di maniera, che non vi è alcun luogo, nè angolo nella Città, che non habbia la sua ombra, il suo genio particolare: *Cum portis, domibus, thermis, stabulis, soleatis assignare suos genios, per quæ omnia membra Vrbis, per quæ locos geniorum millia multa gignere, ne pro-*

Dio Coveuof. lib. 50.

propria vacet angulus ullus ab umbra.

Oltre à questi Genij particolari vi era in Roma un Tempio, dedicato al genio del Popolo Romano, che era *Chinhoam* de' Chinesi. Questo nome è proprio delli Demonij, come osserva Tertulliano. *Sic, & omnibus genij deputantur, quod Dæmonum nomen est.* Tertull. lib. de Anima cap. 39 Come dũque il Padre Francesco Hurtado Viceprovinciale de Missionarij della Compagnia nella China, ardiva rispondere al Padre Gio: Battista de-Morales, Vicario Provinciale delle Missioni de' Domenicani, ed al Padre Francesco della Madre di Dio, Commissario de Francescani, che li Mandarini Christiani potevano fare nel Tempio di *Chinhoam*, avanti la sua statua, tutte le cerimonie solite, purche havessero nelle mani una Croce, alla quale dovessero dirigere la loro intentione? Historia cultus Sinens. p. 2. p. 392. Come poteva sostenere, che era permesso di rendere esteriormente à quest'Idolo, ò à questo Genio li medesimi honori, che gli rẽdono gl'infedeli; e che non vi era in ciò una minima ombra di scandalo, perche li

Gen-

Gentili sono persuasi, che quest'attione è permessa, e che li Christiani sanno, che questi honori hanno per oggetto la Croce? Non posso io, soggiunse questo Giesuita, recitare il mio offitio in un Tẽpio pieno d'Idoli, e fare delle genuflessioni al Signore? Non piaccia à Dio, che io creda, che li Giesuiti di hoggi giorno habbiano adottato così detestabili sentimenti, e che vogliono introdurre nella nuova Christianità della China questo spirito di doppiezza, e di fursãtaria, che la Chiesa hà cõdãnata cõ esecratione negl'Ecclesiastici, li quali sostenevano, che purche si havesse la fede nel cuore, potevasi senza peccato rinuntiarla, quando si presẽtava la necessità di adorare anche gl'Idoli esteriormente, e partecipare de' sacrificij abominevoli de gl'Infedeli: Ecco quello, che dicono essere una destrezza d'huomini di valore.

S. Epif. hęref. 19. c. 2.

Eusebio lib. 6. hist. Eccles. 38.

CA-

CAPITOLO IV.

Convenienza de gl'honori, che li Chinesi rendono à Confusio, con il culto, che gl'antichi Idolatri Greci, e Romani rendevano à loro falsi numi.

I Tempij, gli Altari, i ſacrificij, il riconoſcere un'eccellẽza più che naturale, ed una poſſanza più che humana, l'invocatione, ò la ſperanza di qualche benefitio, le cerimonie, le quali nè pur l'oſſervano, riſpetto à i viventi, le ſtatue, ò le immagini, auanti le quali ſi fanno proſtrationi, ed alle quali ſi offeriſcono incenſi, cerei, e vittime ſono ſempre ſtati tenuti per honori divini, e religioſi. Baſta conſultare il dottiſſimo Varrone, Cicerone, i Poeti Greci, e Latini. Gl'antichi Apologiſti della Religione Criſtiana, e tutti i Padri, ch'hanno ſcritto contro l'Idolatria, per eſſere convinti di queſta verità. Si farebbe un gran volume, ſe ſi voleſſero copiare li loro atteſtati,

è no-

è nota la distintione, che facevano de Dij, del primo, ò del secondo ordine, e de gl'Eroi. Si sà, che gl'honori heroici, erano distinti da gl'honori divini, si drizzavano statue à gl'Eroi, si recitavano in honor loro Panegirici, e Poemi, si gl'inalzavano Piramidi, Archi trionfali, ed altri monumenti, con inscrittioni, per rendere immortale la memoria delle loro segnalate attioni, mà non si gli dedicavano nè Tempij, nè Altari, non si gl'offerivano incensi, nè vittime, non si facevano avanti le loro statue prostrationi; questi honori erano riserbati alli Numi, nè si può mostrare, che siano stati fatti à gl'Eroi, se l'autorità pubblica, ò la superstitione popolare nõ gli faceva passare dall'heroismo, alla Diuinità. Prima anche di questo pomposo apparato di superstitione, avanti che vi fossero Tempij, e statue, ò immagini di Dij, avanti l'erettione del Campidoglio, l'Idolatria regnava già in Roma, la fragilità, e la semplicità de' Romani non era minore nella loro Religione, che nelle mense, e nell'adornamenti,

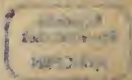
er-

ergevano come à caſo Altari di terra, ſi ſervivano di vaſi comuni ne' loro ſacrificij, immolavano poche vittime, nõ havevano Idoli, perche gli Scultori della Grecia, e della Toſcana, non erano per anche ſtabiliti in Città per lavorarvi. *Et ſi à Numa cõcepta eſt curioſitas ſuperſtitioſa, non dum tamen, aut ſimulacris, aut Templis res Divina apud Romanos conſtabat, frugi Religio, & pauperes ritus, & nulla Capitolia certantia cœlo, ſed temeraria de ceſpite altaria, & vaſa, adhùc ſamia, & nidor exilis, & Deus ipſe nuſquam. nõdum enim tunc ingenia Græcorum, atque Tuſcorum fingendis ſimulacris in Vrbem inundaverant.* Terrul. Apol. c. 25.

Da queſto principio è facile à conchiudere, che il culto di Cõfuſio è una vera idolatria. Chiamaſi Idolo, tutto ciò, che dall'humano ſpirito ſi ſoſtituiſce in luogo del vero Dio, per rẽder gli honori divini; *Idolatria*, dice Tertulliano *Deo fraudem facit, honores illi ſuos denegans, & conferens alijs, ut fraudi etiam contumeliam iungat.* Li Chineſi della Setta de' Letterati, non Lib. de Idol. cap. 2.

ren-

rendono à Confusio honori, i quali nõ sono dovuti, che al solo Iddio? Non gli edificano Tẽpij, li quali dedicano col sangue de gli animali? Non gli ergono Altari? Non gli fanno sacrificij, ed offerte solenni? Non si prostrano avanti il suo ritratto, ed avanti al cartello, nel quale credono, che il suo spirito sij realmente presente, per ricevere i loro omaggi, nell'offerta de cerei, ò candele accese, ed incensi? E non è questa una vera adoratione, ò almeno un culto religioso? Non gli danno il nome di santissimo, come gl'antichi Idolatri davano il nome di santo alli falsi Dèi? Li Romani diedero il nome di santo à Simone fidio, quale posero nel numero de loro Dei *Indigites*, come impariamo da Ovidio, da Propertio, da Silio, e da S. Agostino, e da un'antica inscrittione.
„ *Come che ero sospeso, se dovevo de-*
„ *dicare le none al santo, a Fidio, ò a*
„ *voi Padre Semon. Il Santo mi rispo-*
„ *se, questo poco importa a qualunque*
„ *le dedichiate, io sono quello, che rice-*
„ *verò questo honore, poiche questi tre*
„ *ti-*



„ *titoli mi si convengono.*

Quærebam Nonas Sancto Fidio ne referrem,
An tibi Semo Pater; tunc mihi sanctus ait,
Cuicumque ex istis dederis, ego munus habebo,
Numina terna fero.

Diedero similmẽte il nome di santo à Simon Mago, al quale eressero una statua, come ad un Dio, come l'attestano S. Giustino, S. Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, S. Cirillo Gerosolimitano, Eusebio di Cesarea, S. Agostino, e Teodoreto; questa statua era stata eretta nell'Isola del Tevere, per pubblica autorità, con questa inscrittione, *Simoni Deo Sancto*, cioè à dire, *à Simone il Dio de Santi*. Davano comunemente à gli Eroi, ed à gl'Imperadori, de quali facevano l'apoteose, il nome di *Divus*, che vuol dire Santo. Noi leggiamo in alcune antiche inscrittioni, che davano questo nome ad Esculapio, *Esculapio Sancto*. L'inscrittione Chinese del quadro, ò del cartello di Confusio, non è egli

ſimile à queſte inſcrittioni degl'Idolatri dell'antica Roma? La ſede dello Spirito del Santiſſimo Maeſtro Confuſio, è egli un'honore puramente civile, il dare il nome di Santiſſimo ad un'huomo, che nõ hà creduto in Dio, e che è morto nell'infedeltà, come mai ſi potrà giuſtificare? Come mai ſi potrà ſoſtenere?

Si sà, che'l Gieſuita, il quale difende per ordine del Generale della Cõpagnia, le cerimonie Chineſi, hà ardito innoltrarſi à dire nelle ſue oltime riſpoſte Italiane, agli ſcritti del Signor Charmot, Procuratore de' Vicarij Apoſtolici di Oriente, nella Curia Romana, che il nome di Santiſſimo attribuito à Confuſio dalli Chineſi, della Setta de Letterati, ſi puol tolerare, perche non ſignifica altro, che una Santità naturale, e che l'uſo di tal titolo, prendendolo in quel ſenſo, è innocente delirio; queſto errore non poteva uſcire, ſe non che dalla ſcuola di Molina, ò per meglio dire, da quella di Pelagio, e non è un far riſorgere l'hereſia de Pelagiani, l'ammettere

una

una ſantità naturale? L'innocenza è ella compatibile col peccato originale, e cólli peccati mortali, che la volontà corrotta vi aggiunge? La ſantità puol'ella accordarſi coll'Ateiſmo? Le vere virtù poſſono far lega in un medeſimo ſoggetto coll'infedeltà. Sarebbe dunque permeſſo, ſecondo queſti protettori delle ſuperſtitioni Chineſi, dare il nome di *Santo*, e di ſantiſſimo agli Eroi dell'antica Roma, ed alli Filoſofi, che hanno havuto qualche ſpecie di probità, e fare à queſti conſimili honori, con pubbliche inſcrittioni? Il ſolo penſarvi non inorridiſce? Dico più, ſarebbe lecito collocare ſopra la porta del Collegio Romano, ò della Caſa Profeſſa del Gieſù l'Immagine di Seneca, di Epicteto, di Socrate, di Catone, di Fabio, di Scipione, di Antonino Pio, cõ queſte inſcrittioni, *Il Santiſſimo Filoſofo Seneca, Epicteto*, ò *Catone*, *Il Santiſſimo Eroe Fabio*, ò *Scipione*, *Il Santiſſimo Imperadore Antonino* Pio? Evvi luogo da dubitare, che la Congregatione del Santo Offitio, e la Santa Sede, non debbano

condãnare questa inscrittione, *il Santissimo Confusio*, e gli honori, che li Chinesi rendono à questo Filosofo infedele, sotto questa qualità, si come condannarebbero con simili titoli, e con simili honori, se qualcheduno li dasse à quelli Filosofi, à quegli Eroi idolatri dell'antica Roma; corse la Religione Cristiana da per tutto, ed'è la medesima; quello, che non è permesso à Roma, in materia di Religione, e di morale, come puol permetter si à *PeKing*, ò nell'altre Città della China! *Nusquam, & nunquam licet, quod semper, & ubique non licet.* Non *potest aliud esse, quod verè quidem est bonum, seù malum. Omnia autem penes veritatem* Dei *fixa sunt Ethnici, quos penes nulla est veritatis plenitudo, quia nec Doctor veritatis Deus, malum, ac bonum pro arbitrio interpretantur, alibi bonum, quod alibi malum, & alibi malum, quod alibi bonum.*

Tertul. lib de spectaculis c. 20.

Siami anche permesso di fare una picciola riflessione sopra il nome di *Santissimo*, che li Chinesi danno à Cõ-

fu-

fusio, e che li Protettori delle superstitioni Chinesi, procurano di giustificare, con dargli l'idea d'una santità naturale. S. Agostino, quel gran Dottore della Gratia, quell'Oracolo della Chiesa, che prova invincibilmente contra Giuliano il Pelagiano, che non vi sono vere virtù trà li pagani, non si sarebbe stupito, che Cattolici Religiosi, e Sacerdoti, persone, che vogliono essere creduti Teologi, havessero sostenuto, che è permesso di riconoscere, e di honorare un'Ateista, come Santo, e come dotato di tutte le virtù? Mà che haverebbe egli detto, se qualcheduno di quelli, che vivevano nella comunione della Chiesa, havesse attribuito à gl'infedeli, ed agli Ateisti, come Confusio, una santità naturale? Nō haverebbe egli notato questa mostruosa opinione, come un'errore di Pelagio? Non l'haverebbe egli denunciato al Concilio di Africa, ed alla Chiesa Romana? Non haverebbe egli impugnato questi difensori, come

S. August. lib. 4. cont. Iulian. 3.

„ impugna Giuliano, con dirgli:. In
„ vano, ò crudeli inimici della Gra-

„ tia ci obiettate gl'esempij degl'em-
„ pij, sostenendo, habbiano havuto
„ delle virtù in abbondanza, senza la
„ fede, e che benche non havessero
„ altro, che il solo bene della natura,
„ che nelle loro persone era anco
„ soggetto à mille superstitioni; *Sed acerbissimi gratiæ huius inimici exẽpla nobis opponitis impiorum, quas dicitis alienas à fide abundare virtutibus, in quibus sine adiutorio gratiæ, solum est naturæ bonum, licet superstitionibus mancipatum*. Non piaccia à Dio, che riconosciamo vere virtù in alcuno, se non è giusto; nè che riconosciamo alcuno per giusto, se non vive di fede; poiche il giusto vive di fede, dice l'Apostolo: Mà chi di quelli, li quali vogliono passare per Cristiani, eccettuati li Pelagiani, e forse voi soli nella loro dannata scuola, ardirà dire, che un'infedele, un'empio, uno schiavo del Diavolo, è giusto, quando anche fosse un Fabritio, uno Scipione, un Regolo? Siami permesso soggiungere un Confusio, *Sed absit, ut sit in aliquo vera virtus, nisi sit iustus, absit*

au-

autem, ut sit iustus verè, nisi vivat ex fide, iustus enim ex fide vivit. Quis porrò eorum, qui se Christianos haberi volunt, nisi soli pelagiani, aut in ipsis etiam fortè tu solus iustum dixeris, infidelem, iustum dixeris impium, iustum dixeris diabolo mancipatum? Sit licet ille Fabritius, sit licet Fabius, sit licet Scipio. Riconoscere vere virtù ne' Pagani, è lo stesso, che rendere infruttuosa la morte di Cristo, e distruggere la necessità della sua gratia, se si potesse acquistare qualche santità, qualche giustitia per la propria volontà per la legge, coll'ammaestramento degli huomini, invano Giesù Cristo sarebbe morto. *Si per Legem, si per voluntatem, si per doctrinam hominum qualiscunque iustitia*, dice Santo Agostino, *Ergo Christus gratis mortuus est.*

Aggiungiamo di più una particola. Questa santità naturale di Confusio, resterà ella senza ricompensa nell'altra vita? Animo, via sù RR. non restate alla botta. Inventate per Confusio un Paradiso proportionato alla sua

ſantità. Era ſanto, dite voi, di una ſantità naturale, vi vuole un Paradiſo naturale per lui, il voſtro bravo di Molina hà ſoſtenuto, che li Fanciulli morti ſenza batteſimo, goderanno doppo il Giuditio univerſale, una beatitudine naturale; fingetevi dunque un Paradiſo naturale, anche per Confuſio, e per li Letterati della China, e gl'altri Infedeli, che ſaranno ſtati ſanti, come lui, di una ſantità naturale, ſenza la gratia di Gieſù Criſto, ſenza fede, ſenza ſperanza, ſenza carità, ſenza humiltà.

Li Protettori, e difenſori delle cerimonie Chineſi, fanno quanto poſſono, per abbacinare il pubblico, con dire, che li Chineſi ſono molto lontani dall'honorare Confuſio, come un Dio, mentre ſono perſuaſi, che era un'huomo come loro, e che gli fanno ſolamente quegli honori, che li diſcepoli rendono alli loro Maeſtri.

Li Romani non erano eſſi perſuaſi, che quelli, che honoravano come Dij, erano ſtati in realtà huomini? Cicerone non lo prova egli ne' ſuoi Libri del-

della natura de Dei? Non conferma egli la verità di questo fatto, col testimonio di Omero, d'Ennio, e di Perseo, discepoli di Zenone: Li Popoli dell'Isola *It*, una delle Cicladi honoravano il Poeta Omero, come un Dio, forse questi ignoravano, che era stato un'huomo come essi? Non si gloriavano di haverlo per Compatriota, non mostravano il suo sepolcro? E sopra quel sepolcro non gli havevano eretto un'Altare, sopra del quale gli offerivano in sacrificio una Capra bianca, come impariamo dal dottissimo Varrone, che pose questa inscrittione sopra la sua immagine. *Cappella Homeri candida, hoc tumulum indicat, quod ara feta mortuo faciunt sacra.*

Varo lib. de immag a Gell. lib. 3. cap. 11. Paurinic. in act. tit. lib. 47. orig. lib. cont. cels.

Molte Città della Grecia rendevano honori divini al Poeta Antiocho, li Greci non sapevano forse, che era stato un'huomo come loro? Tutti gli Apologisti della Religione Cristiana, fanno vedere, che li Pagani notavano l'origine de loro Dei, il luogo, il tempo della loro nascita, le Provincie, e le Città, nelle quali si erano resi celebri,

e li

ed'i luoghi delle loro ſepolture; non reſtavano almeno di accordo, che i loro Imperadori, ed'i loro Heroi, quali ponevano nel numero de Dei, con un'apoteoſe ſolenne, erano ſtati huomini, come eſſi, temono divenir Dij, dice mirabilmente Minutio Felice, deſiderano reſtare huomini, e non vogliono ricevere l'honore dell'Apoteoſe, nè pure quando ſono vecchi, perche biſogna morire per giungervi, *Inuitis his hoc nomen adſcribitur, optant in homine perſeverare, fieri ſe Deos metuunt, & ſi ſenes nolunt*. E' dunque un peſſimo diſcorſo concludere, che li Chineſi non honorano Confuſio come un Dio, perche ſono perſuaſi, che era un'huomo come eſſi; è egli honorarlo ſolamente, come li diſcepoli honorano il loro Maeſtro, il fabricargli de Tempij, drizzargli degli Altari, offerirgli ſacrificij, provare con cerimonie particolari gli animali, che devono eſſergli ſacrificati, prepararſi à queſti ſacrificij, à queſte offerte ſollenni, con aſtinenze, con digiunni, colla cōtinēza, e coll'alienatione da ogni

Minutius Felix in Octavio.

di-

divertimento? Li discepoli honorano li loro Maestri, con prostrarsi avanti di loro, coll'offerirgli de cerei accesi, e degl'incensi, con bruggiare in loro honore drappi di seta, ò denari di cartone? Può sostenersi, che queste cerimonie siano puramente civili?

Li confusionisti rispondono nelle scritture, che hanno presentato alla Sacra Congregatione, contra quelle del Signor Charmot. Primo, che le offerte de gli animali, che i Chinesi fanno à Confusio, non sono veri sacrificij, perche non riconoscono questo Filosofo, come autore della vita, e della morte, e come il primo principio di ogni bene. Secondo, perche gli animali non sono uccisi dal Sacerdote, ò dal principale Ministro della cerimonia, che deve farsi il giorno seguente ad honore di Confusio. Terzo, perche non è un sacrificio il presentare carni cotte al suo Maestro, ò offerirle avanti la sua immagine, doppo la di lui morte, come se fosse ancora vivente.

Oh che sciocche risposte! è egli necessario di essere persuaso, che quello, à cui

à cui si offerisce il sacrificio, habbia il dominio sourano della vita, e della morte? Non basta offerirgli animali, ò frutti della terra, ò gl'incensi, come li Pagani fanno a' loro Dei? Questa attione non è ella una ricognitione di questo sourano dominio, quãdo si credesse interiormente conoscerlo? Li Christiani, che offerivano degl'incensi à gl'Idoli, che assistevano alli sacrificij de Gentili, ò che si cibavano delle carni sacrificate, è che bevevano del vino della loro libatione, non sono sempre stati trattati dalla Chiesa, come Idolatri, quantunque fossero persuasi, che gl'Idoli, non erano altro, che divinità immaginarie? *Scimus quia nihil est Idolum in mundo*, è egli necessario fare riflessione, che l'attione, che si fà, è un vero sacrificio? Si presumerà anche giustificare una attione, la quale è in se stessa, una vera idolatria, per l'intentione, ò per l'ignoranza, e per l'erronea chimera del peccato filosofico? La cecità, e la somma induratione de Chinesi nell'Atteismo, ò nell'Idolatria, darà forsi campo à loro difen-

Thefes theolog. in Collegio Parisien. Soc. Piem.

fenſori, di dire, che non peccano nelle cerimonie di Confuſio, e de morti, mentre che ſecondo li principij della loro morale, li peccati di quelli, che ſono totalmente acciecati, ed induriti, non gli ſono imputati; hanno per anche hauuto da poco in quà, l'ardire di ſoſtenere pubblicamente in Parigi, in una delle loro concluſioni, che è errore il dire il contrario; baſta queſto, per ſcuoprire un sì deteſtabile errore, è così giuſtamente dãnato dalla Santa Sede, per diſtruggerlo. Fortunati dunque, ſecondo li Padri Gieſuiti, quelli, che ſono caduti nell'ultima acciecatione, in una induratione eſtrema, che hanno colmato la miſura de' loro peccati, che ſi ſono dati totalmẽte alle proprie paſſioni, e che Iddio hà abbandonati ad un reprobo ſenſo, mentre, che li peccati, che commettono, non gli ſono più imputati, ſe ſi hà da credere più ad eſſi, che alle Sacre Scritture; mà torniamo al noſtro propoſito.

propugnatæ die 14. Decembris 1669. Excæcati & indurati, &c. errãt, qui aſſerũt ipſis imputari peccata.

I. Non è neceſſario di credere, che quello, al quale ſi fanno ſacrificij, ſia

Au-

Autore di ogni bene, gl'Idolatri della Grecia, e dell'antica Roma, non credevano, che ciascheduno de' loro Dei fosse l'autore, ed il principio d'ogni bene. Credevano, che la potestà di fare bene, fosse trà essi divisa, che Bacco poteva dar vino, mà non poteva dare la sanità; che Cerere non poteva dare altro, che fromento; che Esculapio non poteva cosa alcuna, se non che per la risanatione de gl'Infermi; che Nettuno, Giunone, la Fortuna, Minerva, Mercurio, e Vulcano, havevano ciascheduno la sua giuriditione divisa in materia di gratie, e che il loro potere era limitato. *Si enim Patrem creditis liberum dare posse vindemiam*, dice Arnobio, *medicinam non posse, si Cererem fruges, si Aesculapiũ sanitatem, Neptunnum aliud, aliud posse Iunonem, Fortunam, Mercurium, Vulcanum rerum esse singulos certarum, ac singularum datores, &c.* Non ne siegue dunque, che li Chinesi, della Setta de Letterati, non offeriscono à Confusio sacrificij propriamente detti, quãdo gli offeriscono

Arnobius lib. 2. adv. gent.

li

il sangue, li peli, e la carne degl'animali, perche non lo riconoscono speculativamente, come Autore di ogni bene; basta, che riconoscano in lui un'eccellenza, ed una potēza più che humana, e che sperino da lui li beni dello spirito, un fortunato successo nelle scienze, ed una buona fortuna per pervenire à gl'honori, che sono la ricompensa nella China.

II. Quātūque il Sacerdote, ò il principal Ministro non uccida lui stesso gli animali, che devono essere offerti à Confusio, è però presente al sacrificio; prova con una cerimonia particolare, se quelli animali sono atti al sacrificio, gli fà profonde riverenze prima, e doppo della immolatione, il giorno seguente, offerisce à questo Filosofo, i peli, il sangue, e la carne delle vittime, sepelisce quei peli, e quel sangue, à fine, che non siano profanati; l'immolatione de gl'animali, e l'effusione del loro sangue, hà relatione coll'oblatione, che deve farsene il dì seguente dal Ministro principale; non si uccide per altro, che per offerirlo à Con-

Confusio; così questa cerimonia, ed il sacrificio del giorno seguente, sono moralmente la stessa cosa.

III. Poco finalmēte importa, che le carni de gl'animali siano cotte, ò che siano crude, se s'offeriscono allo spirito di un morto, in un tempio, che gli è dedicato sopra di un'Altare, con genuflessioni, e prostrationi, colli cerei accesi, facendo bruggiare profumi, e sperando beni da quello, al quale si

Iudir.6. offeriscono. Gedeone domandando à Dio un segno della sua sommissione, disse all'Angelo, che lo rappresentava; „ Se hò trovato la gratia nel vostro „ Cospetto, datemi un segno, che siete voi, che mi parlate, nè vi allontanate di quà, sin tanto, che io non „ torno verso di voi, e che porti un „ sacrificio, per offerirvelo; gli rispose, aspetterò il vostro ritorno, *Nec* „ *recedas, donec revertar ad te portās* „ *sacrificium, & offeram tibi.* Gedeone essendo entrato in casa, fece cuocere un capretto, ed impastò una „ misura di farina, per fare del pane „ azimo, ed havendo posto la carne „ in

„ in un caneſtro, ed il brodo in una
„ pila, portò tutto ſotto di una quer-
„ cia, oue era l'Angelo, e glie l'offe-
„ rì, credendo, che foſſe il Signore.
Queſta offerta di un capretto cotto, è chiamato un ſacrificio.

Perche dunque l'offerta della teſta, e delle carni cotte d'un porco, ò di una capra, che non ſono ſtate ſacrificate, ſe non per eſſere offerte à Confuſio, e delle quali ſe gli offeriſcono gli peli, ed il ſangue, nell'iſteſſa cerimonia non ſarà un vero ſacrificio? Teodoreto hà oſſervato, che l'Angelo eſſēdo molto alieno dal ricevere un'honore, il quale nõ è dovuto ad'altri, che à Dio, fece la funtione di Sacerdote, e percotendo la pietra colla verga, che teneva in mano, conſumò con un fuoco miracoloſo la carne, ed il pane, che Gedeone gli haveva preſentato. *Confertim ergò dictis fidem adhibens, obtulit ſacrificium. Sed Angelus honorem Deo debitum non ſuſcepit, verum Sacerdotis officio functus eſt, virgaque percutiens petram, igne prodigioſo hoſtiam totam excuſſit.* Quando ſi offeri-

Theodor. q. 30. in iudic.

ſcono à Confuſio li peli, il ſangue, e le carni cotte de gli animali, che ſono ſtati uccisi il giorno antecedente, non vi è dubbio, che il demonio ſempre pronto à rapire gli honori dovuti ſolamente à Dio, non ſi trovi à queſta cerimonia, per ricevere il ſacrificio.

La cerimonia di provare le vittime col vino, che li Letterati della China oſſervano ne' loro ſacrificij, ſi oſſervava anche nell'antica Roma, Virgilio ne parla nelle ſue Eneide, nelle quali rappreſenta la bella Didone, tenendo in mano una tazza, ſpandendo del vino trà le corna di una vacca bianca, che doveva eſſere ſacrificata.

Æneid. 4.

Ipſa tenens dextra pateram
pulcherrima Dido,
Candentis vaccæ media inter
cornua fundit.

Servius nõ eſt ſacrificium, ſed beſtiæ exploratio utrum apta ſit.

Queſt'attione dice Servio, non era un ſacrificio, mà una cerimonia, che ſi faceva per provare la vittima; ed in un'altro luogo l'iſteſſo Poeta dice, che il Sacerdote di Proſerpina ſcelſe quattro giovenchi negre, e vi buttò del vino ſopra la fronte, per vedere, ſe erano

no atti ad essere sacrificati alla Dea.

Quatuor hic primum nigrantes terga iuuencos Æneid.6.
Constituit, frontique invergit vina Sacerdos.

La cerimonia di offerire li peli delle vittime, si osservava ancora ne' sacrificij de gli antichi Idolatri, come si osserva nella China in quelli, che i Letterati offeriscono à Consufio; ed agli antenati defonti, con questa differenza, che quelli bruggiavano quelli peli nelle braggiere, che erano accese ne' loro Tempij, e questi li sepeliscono fuori del Tempio, doppo di haverli offerti. Virgilio parla di questa cerimonia. Æneid.6.

Et summas carpens media inter cornua setas,
Ignibus imponit sacris libamina prima.

Homero fà mentione della stessa cerimonia, come osservò Dionisio Halicarnasio. Dionis.Halicar.lib.2

Finalmente gli antichi Romani si preparavano colla continenza ad offerire sacrificij à loro Dei, come li

Letterati della China si preparano à quelli di Confusio, e degli antenati, coll'astinenza dalle vivande, dal vino, dalle donne, e dalli divertimēti. L'Imperadore Alessandro Severo, offeriva ogni mattina de' sacrificij, nell'Oratorio domestico, à gl'Imperadori, che erano stati annoverati nel numero de Dij, e che giudicava, che meglio meritassero questi onori, per le loro virtù alle anime, che stimava le più sāte, ad Appolonio Orfeo, ad Abbraamo, à Giesù Cristo, ed ad altri cōsimili Dij, quando lo poteva fare, e non haveva havuto commercio colla sua moglie, come riferisce Lamprid. *Si facultas esset, si non cum vxore subisset matutinis horis in larario suo . . . rem divinam faciebat*. Le cerimonie dell'Idolatria romana, delle quali hò parlato in questo Capitolo, non erano puramente civili, mà religiose, e superstitiose; se non si potevano permettere, nè tolerare alli Cristiani, come può sostenersi, che quelle della China, che sono cōsimili, sijno di vn'vso puramente civile, e politico, che sijno iñ-

Ælius in Lamprid.

innocenti, ò indifferenti, e che si possano permettere alli novi Cristiani?

Li Maomettani della China (lo dirò?) più santamente giudicando del culto, e delle cerimonie chinesi di quello, che ne giudicano li difensori, e quelli, che intraprendono giustificarle nella S. Congregatione del Santo Offitio, ed avanti il Sommo Pontefice. Li Chinesi disprezzano li Mori, come stranieri, e li Mori, che professano la Religione di Macometto, disprezzano i Chinesi, come idolatri, e gentili, come hà osservato il Padre Semedo Giesuita; c'insegna similmente, che li Mori sposano facilmẽte le donne chinesi, perche le donne seguitano la Religione de' loro mariti: Mà che mai dãno le loro figlivole in matrimonio alli Chinesi, per tema, che non lascino la Religione de' loro Padri, e che diventino idolatre. Alcuni di questi Mori, li quali si sono moltiplicati nella China, prendono gradi nella Setta de Letterati, e pervengono con questo mezzo al mandarinato del secondo ordine, mà gli altri Mori li considera-

Semedo relationis Sinicæ p. 1. cap. 30.

 no,

no, e li trattano come apostati della Religione Maomettana. Dice l'Illustrissimo Navarette, tanto sono persuasi, che le cerimonie Chinesi, le quali si osservano da Letterati nel culto di Confusio, e de' morti, non possono fare alcuna lega col culto del vero Dio, e che sono pagani, ed idolatri. Quelli dunque, che hanno intrapreso di giustificarle, ed à qualunque costo di difẽderle, devono temere, che questi Maomettani non si sollevino contro di essi nel giuditio finale, e che non gli condannino, perche essi non vogliono condannare un'idolatria, e superstitione, che i soli lumi della raggione, e della Legge di natura, gli fanno ripudiare con esecratione, *Surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam.*

Navarette to.1.tract. 12. p. 88. col. 1.

Matt. 12.

C A-

CAPITOLO V.

Convenienza degli honori, che li Chinesi fanno alli loro antenati defonti, con quelli, che gli antichi Idolatri facevano alli Dij Manes, e Penates, ò Domestici.

IL culto de Letterari della China, è conforme à quello degli antichi Idolatri Greci, e Romani negli honori, che rendono à gli antenati defonti. Quelli li chiamavano li *Dij Manes*, *Dij Penates*, ò *Domestici*, questi li chiamano spiriti de' defonti, prendendo il nome di spirito per le parti più sottili della materia. Quelli invocavano li *Dij Manes*, e gli supplicavano ad esserli favorevoli.

Vos ò mihi manes
Este boni. Virg. Æneid. 12

Questi invocano gli loro antenati, come il Reverendiss. Padre Varo lo prova nel suo Trattato, col Ritvale *Lixi*, con altri libri Classici, e con diversi testimonij, esperienze, ed esem-

pij; e l'Illustrissimo Aleonissa, nella sua risposta al Signor Cardinale Casanatte, resta di accordo, che li rituali prescrivono delle preghiere dirette à gli antenati, almeno nelle necessità pubbliche, e che il Popolo spera comunemente de' beni da defonti. Li antichi Idolatri di Europa, andavano sopra gli sepolchri de loro antenati per consultarli, come oracoli, come osserva Tertulliano, il quale conferma la verità di questo fatto col testimonio di Heraclide, di Nimphodoro, e di Herodoto. *Nasamonas propria oracula, apud parentum sepulchra mussitando captare*. Li Chinesi consultano i loro morti, non solamente sopra gli loro sepolcri, mà ne' loro Tempij, e nelle proprie case, sopra tutti gl'interessi domestici, e glie ne danno avviso. Gli antichi Idolatri conservavano con pietà, le immagini de' loro morti, e gli rendevano un culto Religioso; I figli desideravano antiosi di vedere le immagini de' loro Padri, e di conservarne la memoria nelle loro statue; e quello, che al principio fù inventato

Tertull. lib. de anima.

per

per una semplice consolatione de' vivi, divenne bentosto un culto di Religione, dice Minutio Felice. *Dum Reges suos colunt religiosè, dum defunctos eos desiderant in imaginibus videre, dum gestiunt suorum memorias in statuis detinere, sacra facta sũt, quæ fuerunt assumpta solatia.* Minutius Felix in Octauio.

E li Chinesi non rendono honori religiosi alli quadri, ed alle tavolette de' loro antenati? Non le considerano, come troni de' loro spiriti? Non credono, che ivi sono uniti per una specie di particolare consagratione, nello stesso modo, che gli antichi Idolatri credevano, che i loro Dij erano come incorporati ne' loro Idoli, che vi habitavano, ò che almeno vi si conteneva la loro virtù. *Quasi fatum consecratione mutantes*, dice Tertulliano. Apol. p. 12 Parlavano à quelle statue, come se vi fosse stata in que' corpi insensibili, una virtù presente, gli adulavano, gli domandavano gratie. *Lubricatum lapidem, & ex olivi unguine sordidatum, tanquam inesset vis præsens adulabar, affabar, & beneficia poscebam,* Arnob. ad. uer. gent.

ni-

nihil sentiens de trunco; dice Arnobio. Li Letterati non credono essi, che li spiriti de' loro morti habitano nelle loro tavolette? *Sedes Animæ*, non gli parlano? Non gli chiedono beneficij, e non sperano beni di fortuna da essi, come si è provato altrove, con testimonij irrefragabili, e con gli rituali stessi dell'Imperio?

Vedete l'Apologia de Domenic. Miss. della China.

li Letterati ~~Li Missionarij~~ dell'antica Roma offerivano ogni giorno sacrificij alli Dei *Manes*. Plauto fà dire ad uno de' suoi Dei domestici, quest'huomo hà una figlia, che mi offerisce ogni giorno degl'incensi, del vino, ed altre cose, e mi fà una corona.

Plautus in Aulular.

Huic filia una est, ea mihi quotidie, aut thure, aut vino, aut
aliqui semper supplicat,
Dat mihi Coronam.

Il Poeta Tibullo fà un'apostrofe in questo modo agli Dei *Manes*: Venite ò Dij, non disprezzate li doni, che vi offeriamo, le vivande di una povera mensa, che noi vi offeriamo in vasi di terra molto politi, e puri.

Tibull. lib. 1. Eleg.

Adsitis Divi, nec vos e paupere mensa,

Do-

Dona, nec e puris spernite fictilibus.

Li Chinesi non bruggiano profumi, e candele avanti li quadri, e tavolette de' loro morti? Non gli offeriscono vivande, vino, ed altri frutti della terra? Non invitano li loro spiriti à venire à satiarsi di quello, che gli offeriscono? E non è questo, quello, che rimproveravano gli Antichi Appologisti della nostra Religione alli Pagani? *Cibis novis auctificatis Deos*; dice Arnobio, *nidoribus cohonestatis, & succis, & quia nobis iucunda, & grata sunt ea, quæ vos alunt, Deos etiam reditis in eorum affluere voluptates, latratorum, & canum ritu offis sævitias ponere, atque alludere porrigentibus sæpius.*

Chi potrà in maniera alcuna giustificare gli honori, che li Chinesi prestano alle tavolette de' loro antenati, che sono morti nell'infedeltà, le prostrationi, le illuminationi, l'incensamenti, i sacrificij, le offerte, e le cerimonie di cavare à sorte un giorno fortunato per il solenne sacrificio, che gli fanno, di provare le vittime, con

un liquore caldo, di offerirne li peli, ed il sangue alli morti, di prepararsi à quelli sacrificij coll'astinenza, digiuno, e continenza, come à quelli di confusio? Se si considera la sobrietà della Chiesa ne' primi secoli, nel modo di honorare le immagini de' Santi, se si fà riflessione alle definitioni, ed alli decreti de' Concilij, che non hanno autorizzato le cerimonie di fare bruggiare, avanti di quelle, le candele, di ornarle di fiori, di salutarle, ò incensarle, che sono di pura disciplina, se non perche rappresentano li Santi, li quali hanno un'eccellenza, che merita di essere honorata, per la relatione all'amicitia, che hanno con Dio, e della quale godono nella sua gloria, non che riconosca alcuna virtù in quelle immagini, non che creda, che li Santi stessi siano l'ultimo termine di quegli honori, mà perche si riferiscono à Dio, che è ammirabile, e glorioso, ne' suoi Santi, e che vuole essere honorato nelle loro persone, come si possono scusare, giustificare, sostenere, ò tolerare gli honori, che gli Chinesi ren-

Sinoli accumen.

Cõcil.Triden.sess.25

rẽdono alle immagini, ed alle tavolette de' loro morti, che ſono dannati col Diavolo, e con i ſuoi Angioli? De gli honori, che ſi terminano alli loro ſpiriti, quali credono realmente preſenti? Gli honori, li quali non poſſono riferirſi à Dio, che gli proibiſce, e gli condanna, nel primo precetto del Decalogo? *Non facies tibi ſculptibile, nec ſimilitudinem omnium, quæ in Cœlo ſunt deſuper, & quæ in terra deorſum non adorabis ea, & non coles, Ego enim ſum Dominus Deus tuus; Dominum Deum tuum adorabis, & illi ſoli ſervies.*

Se li Santi Padri hanno condannato, come un'errore perniciofiſſimo, e come una ſuperſtitione Pagana, l'uſo di quelli, che portavano vivande ſopra gli ſepolcri de' morti, come ſe le anime ſeparate prendeſſero nutrimẽto corporale: *Miror cur apud quoſdam infideles, hodie tàm pernicioſus error increverit, ut ſuper tumulos defunctorum cibos, & vina conferant, quaſi egreſſæ de corporibus Animæ carnales cibos requirant.* Come ſi potrà ſoſtene-

nere, non esservi superstitione nelle cerimonie Chinesi, offerire delle vivande agli spiriti de' morti, ed invitarli à rallegrarsi, e satiarsi di quello, che si gli offre Il secondo Concilio di Taurs nel 567. condanna una simile consuetudine, come una cerimonia, ed errore Pagano, *Sunt qui in festivitate Cathedræ Divi Petri Apostoli cibos mortuis offerunt, & post missas redeuntes ad domos proprias, ad Gentilium revertuntur errores*. In effetto l'antico Calēdario di Roma nel tempo, che l'Idolatria regnava, nota una festa chiamata *Feralia* li 20. di Febraro, la quale durava fino al fine del mese. Questa festa era consacrata alli Dij *Manes*, e li Pagani portavano delle vivande sopra gli sepolcri de' morti, per renderseli favorevoli, come l'osserva il dottissimo Varone. *Feralia ab inferijs, & ferendo, quod ferunt, tum epulas ad sepulchrum, quibus ius ibi parentare*, questo è quello, che fanno li Chinesi ne' Tempij sopra gli sepolcri, e nelle loro case avanti le tavolette de' loro antenati.

Varo lib. 5 de lingua latina.

Gli

Gli antichi Romani oltre al culto, che davano quotidianamente alli loro Dij *Pennati*, ò *Domeſtici*, gli offerivano ogn'anno un ſacrificio pubblico, e ſolenne nelli fori di Roma, e gli ſacrificavano de' porci, come c'inſegna il Poeta Propertio.

Parva ſaginati luſtrabant
compita porci.

Li Chineſi honorano ogni giorno li loro antenati defonti nelle proprie caſe, con offerte particolari, e gli offeriſcono ſacrificij pubblici, e ſolenni ne' Tempij, che loro ſono dedicati, e le vittime più ordinarie, che ſacrificano, ſono li porci, delli quali gli offeriſcono le teſte, e le carni; Se ſi giuſtifica, ſe ſi approva, ſe ſi tolerano queſte offerte, è queſte cerimonie, ſi potranno anche giuſtificare, approvare, e tolerare quelle, colle quali gli Idolatri dell'antica Roma honoravano li loro Dij *Manes*.

C A-

CAPITOLO VI.

Nel quale si fà vedere la necessità di una pronta decisione, chiara, e precisa, sopra le controversie della China, dalla Santa Sede Apostolica.

SE mai fù necessaria una pronta, chiara, e precisa decisione della Santa Sede, in materia di controversia nella Fede, quella delle controversie della China, è assolutamente necessaria. Molte raggioni convincenti ne fãno vedere questa necessità. Questa decisione è necessaria per la gloria di Dio, per il bene della Chiesa, per la salute de' nuovi Cristiani, e per l'honore della Santa Sede Apostolica.

La gloria di Dio richiede, che la purità del suo culto si cõservi intatta, che il Cristianesimo non sia sporcato, con un miscuglio di superstitioni, e d'Idolatrie, che il Sacro Vangelo si predichi da' Missionarij dell'Oriente, come è stato altre volte predicato da gli Apostoli, e dalli loro Discepoli, che

la

la parola di Dio, e la Dottrina della Fede non sia corrotta; che il fondamẽto della nuova Cristianità, che non è altro, che Giesù Cristo crocefisso, sia stabile nella nascente Chiesa della China, della *Cohinchina*, e del *Tomquin*; che l'abominatione della desolatione, cioè à dire, quella inscrittione, *Adorate il Cielo*, sia levata dal luogo Santo; che non sia permesso a' nuovi Cristiani offerire sacrificij à Cõfusio, ed à Giesù Cristo insieme, di servire à quelle detestabili offerte, di assistervi, parteciparne, di prostrarsi avanti li quadri, ò cartelloni, che sono considerati da gl'Infedeli, come sede del suo spirito, di offerirgli incensi, cerei, ò candele, vivande, vino, pezze di seta, come ad un santissimo Maestro; che non sia permesso alli Mandarini, ò Governadori Cristiani, di offitiare, ò di assistere alle offerte solenni, ò meno solenni di Confusio; che il culto de' morti, le loro tavolette, le offerte, e tutte le cerimonie, che si fanno da' Cristiani, anche della Setta de' Letterati, per honorarli, siano abolite nella

nuova Cristianità; che sia proibito à qualunque Missionario Apostolico, di qualunque Ordine, e di qualunque Instituto, anche della Cõpagnia di Giesù, ed à tutti li Cristiani della China, e de' Regni confinanti, ò circonvicini, di sostenere speculativamente, ò di seguitare in pratica alcunà delle propositioni, che la Sacra Congregatione, e la Sãta Sede, haverãno qualificate, e cõdãnate intorno al culto di Cõfusio, e de' morti, come ãche l'inscrittione *Adorate il Cielo*, e gli altri punti, che si controvertono nella China, ed alli Missionarij, di tolerare gli usi, e costumanze ree, profane, superstitiose, ed idolatre, che la Sacra Congregatione, ed il Sommo Pontefice haverãno prescritte, sotto pena della scomunica riservata al Papa, nella quale incorreranno *ipso facto*, e sotto pena di essere scacciati dalle Missioni, dal Vicario Apostolico, come indegni, di annuntiare il Vangelo. Non si tratta quì di quei punti, ò questioni indifferenti, che Iddio, e la Chiesa lasciano alle dispute de Teologi Scolastici, si tratta del-

della sostanza, e del fondamento della Religione della Fede, per la quale siamo Cristiani Cattolici; si tratta di permettere, e di tolerare, ò di proteggere l'Idolatria, la superstitione, e tutte le cerimonie, che compongono il culto profano della Setta chinese de'Letterati. E' scritto, *Adorate il Signore vostro Dio, e servirete à lui solo*; E' un Dio geloso, che non può soffrire, che gli si dividanò con Confusio, e con gli antenati defonti, gli honori à lui solo dovuti. L'interesse della gloria di Dio richiede dunque, che le controversie della China, siano prontamente decise. Deuter. 6. S. Matt. 4. 20.

Questa decisione nō è meno necessaria per il bene della Chiesa, e per la salute de' nuovi Cristiani; è necessario, che la nascente Chiesa della China sia una nella sua dottrina; fà di mestieri, che li suoi Predicatori, ed i suoi Ministri, siano uniti negli stessi sentimenti, tanto per i dogmi della Religione, quanto per le regole della morale Cristiana, che non vi sia scisma fra essi, come per disavuentura si espe-

rimẽta cõ grãde ſcandalo della Chieſa, dà che li Miſſionarij della Compagnia inſegnano, e ſoſtengono, che queſte cerimonie, che li Vicarij Apoſtolici, e li Miſſionarij degli altri Ordini, e del Clero ſecolare di Francia, condannano come ſuperſtitioni, ed Idolatrie, ſono innocenti, ò almeno indifferenti, e che le permettono, ò le
1. Cor. 1. 10. tolerano in pratica. *Obſecro vos Fratres per nomẽ Domini noſtri Ieſu Chriſti, ut idipſum dicatis omnes, & non ſint in vobis ſchiſmata; ſitis autem perfecti in eodem ſenſu, & in eadem ſententia.* Iddio hà parlato per bocca de Santi; hà havuto molti Profeti, e molti Dottori, fin dal principio del Mondo, mà tutti concordi hanno inſegnato, ed annunciato la ſteſſa verità; *Sicut*
Luc. p. *locutus eſt per os Sanctorum*: vi ſono molti Predicatori nella Chieſa di Gieſù Criſto, molti Miſſionarij, che la Santa Sede manda per tutte le parti del Mondo à propagare la Fede, mà devono predicare lo ſteſſo Vangelo, devono havere un medeſimo parlare in materia di Fede, e di Religione.

Que-

Questa è la prerogativa,e preeminenza, che Iddio hà promesso alla sua Chiesa, ed allora sarà, che io renderò pure le labbra de Popoli,affinche tutti invochino il nome del Signore, e che tutti si sottomettino al suo giogo in un medesimo spirito. *Quia tunc reddam populis labium electum, vt invocent omnes in nomine Domini, & serviant ei humero uno*. Quando gli huomini intrapresero l'edificio della Torre di Babelle,Iddio divise le loro lingue, per impedire, di continuare, e di perfettionare quell'edificio, disegnato dal loro orgoglio; Giesù Cristo hà voluto, che tutti li suoi Apostoli, li suoi Predicatori, li suoi Dottori havessero una stessa lingua per l'edifitio della Chiesa, per affaticare nella grande, ed importante opera del ministero evangelico, e per la salute degli huomini,che hà redenti à prezzo del proprio sangue. Mà se alcuni Missionarij insegnano alli nuovi Cristiani, che le cerimonie Chinesi, colle quali la Setta de' Letterati honora Confusio,e li morti, e che sono descritte nel primo Capi-

Sophonia 3. 9.

tolo di questo Trattato, non sono contrarie alla Legge di Dio, nel tempo stesso, che li Vicarij Apostolici, e gli altri Missionarij insegneranno il contrario, li Cristiani, che seguiteranno l'opinione de' loro Maestri, li quali sostengono, che queste cerimonie non sono idolatre, nè superstitiose, saranno rei di superstitione, e d'Idolatria nel cospetto di Dio; poiche l'ignoranza della Legge di natura, mai scusa, non potendo essere inuincibile, almeno in quello, che concerne i principij universali, e li precetti del Decalogo; che cosa dunque ne seguirà? Che ciechi guideranno altri ciechi, e gli uni, e gli altri caderãno nel precipitio.
Mat. 15. 14. Dunque è necessario, che la Santa Sede prontamente decida queste cõtroversie, à fine di porre argine ad un così gran male, e per impedire, che quelli nuovi Cristiani, e li Missionarij insieme, non si perdino. Dunque, già che li Privilegij della Chiesa Romana sono li rimedij di tutta la Chiesa Cattolica: *Priuilegia Romanæ Ecclesiæ totius sunt Christi, ut ita dicamus, remedia* (Nicolaus p. Epist. 30)

dia Ecclesia Catholicæ. Da chi dunque la nascente Chiesa della China deve aspettare gli aiuti, ed un pronto rimedio a' suoi mali, con una sollecita decisione chiara, e precisa delle controversie, che la dividono, per togliere gli scandali, che la fanno lacrimare, se nõ dalla Chiesa Romana, e dalla Sede di S. Pietro? S. Paolo essendo à Troade, lo Spirito di Dio gli fece vedere un huomo di Macedonia, che gli stendeva le braccia, e che gli diceva: Passate in Macedonia per darci soccorso. *Transiens in Macedoniam, adiuva nos.* Hoggi li Vicarij Apostolici, li Missionarij, e li nuovi Cristiani della China, prostrati à piedi del Sõmo Pontefice, supplicano Sua Santità à volgere gli occhi sopra il cõpassionevole stato delle Missioni, sopra la confusione, che le differenti opinioni, e le differenti pratiche circa i punti essẽtiali della Religione, cagionano sopra il pericolo della Fede, sopra il cimento, al quale è esposta la salute di un grãdissimo numero di Neofiti, li quali mescolano la superstitione, e l'Idolatria col Cristia-

Act. 16. 9.

nesimo, e quello de Missionarij, che li guidano, e li ricevono alli Sacramenti, non ostante le loro pratiche, ed usanze diaboliche. *Transiens in Sinim adiuva nos.* Passate nella China, ò Santissimo Padre, colla vostra Apostolica vigilanza, colla pietà, e tenerezza del vostro cuore, ardendo di zelo per la gloria di Dio, per il bene della Chiesa, per la propagatione della Fede, per la salute delle anime. Soccorreteci con una pronta decisione chiara, e precisa delle controversie, che li Vicarij Apostolici, e li Missionarij de differéti Ordini, e del Clero Secolare, hanno portate al vostro Sacro Tribunale. Finalmente l'honore della Santa Sede richiede, che diate prontamente fine à queste controversie, le quali sono e più importanti, che siano mai state agitate nella Chiesa. Illuminate con i lumi, che Giesù Cristo hà dati alla Chiesa, della quale siete il capo, i nuovi Cristiani della China, molti de quali sono nelle tenebre, e nell'ombra della morte, per colpa de' loro Missionarij, li quali ardiscono giustificare,

per

permettere, e tolerare le loro cerimonie, e gli honori, che rendono à Cõfusio, ed alli morti. Conducete queste pouere pecorelle a' pascoli salutari, voi, che siete il primo Pastore di tutti li fedeli, e delli Pastori medesimi sotto il Sourano Pastore delle anime, il nostro Signor Giesù Cristo. Rispondeteli secondo la traditione, che sempre si è conservata pura, ed illibata nella Chiesa Romana, da che fù fõdata dalli gloriosi Apostoli SS. Pietro, e Paolo, i quali sparsero tutto il loro sangue colla dottrina della Fede in questa Città capitale del Mondo. Impedite gli Eretici di bestemmiare ancora contra la Chiesa Romana, e contra la Santa Sede. Aspettano questi con non minor impatienza de' Cattolici la decisione di queste controversie della China, benche con differente dispositione di spirito. Vedremo, dicono quelli, se la Chiesa Romana, ed il Papa approveranno, ò tollereranno la superstitione, e l'Idolatria. Nò nò, rispondono li Cattolici, questa Chiesa non hà mai approvato, ne è per approvare l'errore;

Iren. lib. 3. adu. hæref. cap. 3. Tertul. lib de præscri.

non

non hà mai tolerato, ne è per tolerare la superstitione, nè l'Idolatria, nè nella nuova Christianità, nè nell'antica. Giesù Cristo non l'abbandonerà mai, le porte dell'Inferno mai prevaleranno cõtro di essa, lo Spirito Santo la illuminerà, e le assisterà sempre per
Matt. 28. 20. Matt. 16. 18. decidere le controversie della Fede secondo la parola di Dio, della quale ne è l'interprete, e la fedele depositaria. Ella impiegherà tutta la sua autorità,
Io:6.23. Innoc. 1. Epist. ad Vic.Rom. che hà ricevuta immediatamente da Giesù Cristo, per decidere questa causa, che è nel numero delle maggiori, e più importanti della Chiesa, che la venerabile antichità, la traditione, e la cõsuetudine universale hanno sempre riserbate, ò riportate al definitivo giuditio della Santa Sede Apostolica, per honorare la suprema autorità,
Item in Epist. ad Cõcil. Mila. S. Leo Martyr. Epist. ad Anastasium Thescaloni. &c e giuridittione, che Giesù Cristo hà data à San Pietro, ed à suoi Successori. Ella deciderà li punti, che si controvertono trà li Missionarij della Compagnia di Giesù per una parte, e li Vicarij Apostolici, li Missionarij del Clero Secolare di Francia, e degli Ordini

di S.Domenico, e di S. Francesco d al-l'altra, non solamente con rispondere, ciò nō è permesso, ò questo è permesso; come comunemente suol farsi da' Dottori, mà con decreto, ò con constitutione Apostolica simile à quelle di Giulio primo, di San Damaso, di Siricio, d' Innocenzo primo, di Zosimo, di Bonifatio primo, di Celestino primo, di S. Leone, e degli altri Sommi Pontefici, emanate per terminare le dispute, e dubbij di fede, ò gl'importanti affari della disciplina ecclesiastica, che erano portati da' Vescovi. Noi speriamo, che la Sacra Congregatione del S. Offitio, ed il Sommo Pontefice qualificheranno, e condanneranno distintamente, ed in particolare con modo chiaro, e preciso, tutte le propositioni, tutte le cerimonie, tutti li riti, che doveranno condannarsi, à fine di trattenere il corso à tutte le dispute, ed allo scisma, che nuovamēte potrebbe nascere nella China, e di sradicare tutti gli scādali. Si sà, che le risposte date alli dubbij delli Missionarij Apostolici, e li decreti del 1645.

del

del 1646. del 1669. non hanno posto argine à queste controversie, ed alle funeste divisioni, che durano da più di sessanta anni in quà, con tanto gran pregiuditio delle Missioni. Il sapere, e l'autorità della Sacra Congregatione, e del Vicario di Giesù Cristo, prenderanno mezzi convenevoli per terminare un affare così importante alla Chiesa, li quali non appartiene à noi prescriverli, nè suggerirli.

Vi è maggiormente luogo di sperare una pronta decisione, stante che le cose, delle quali si tratta, non sono difficili à decidersi, li fatti sono talmente elucidati, che non vi è più fondamento di dubitarne. Il diritto è evidēte, e non è bene ritardare il giuditio di una causa, che concerne la salute eterna di un numero infinito di Anime, potendosi per altro temere, che la dilatione non faccia nascere incidenti fastidiosi, e più funeste divisioni nella Chiesa. *Quoniā nec difficilia sunt, quæ ceciderunt in ambiguitatē, nec expedit causam vitæ protrahi sempiternæ, ne dilatis temporibus aliquid nascatur incertius.*

Iustinian. Imp. Epist. ad Hormid. P.

C A-

CAPITOLO VII.

Propositioni da esaminarsi,e da qualificarsi dalla Sacra Congregatione del S.Offitio,e dalla S.Sede.

1 E' Permesso alli Missionarij, ed alli Christiani della China per significare il vero Dio, di servirsi de' nomi Chinesi *Tien*, che vuol dire *il Cielo*, e *Xamti*, che vuol dire *il Rè di sopra*, ò *il Sourano Imperadore*, secondo l'uso de' Letterati della China, che fanno professione di Atteismo.

2. E' permesso alli Missionarij della China di esporre nelle loro Chiese, ed anche sopra l'Altare un quadro, ò una tavoletta con questa inscrittione Chinese, *King tien*, cioè à dire *Adorate il Cielo*; quantunque li Chinesi Gentili intendino per questo nome il Cielo materiale, ò la virtù del Cielo, che la chiamano *Ly*.

3. L'esposto del Padre Martini sopra le cerimonie Chinesi, presentato alla Sacra Congregatione del Santo Of-

Offitio nel 1656. non era difettoso, nè falso in alcun punto, mà esattissimo, e verissimo in tutti li suoi articoli, in tutti li fatti, che conteneva, ed in tutte le circostanze.

4. E' una cerimonia innocente, ed indifferente, ò puramente civile il fare riverenze alla Chinese, ed il prostrarsi avanti il quadro, ò il cartello di Confusio, nel quale è questa inscrittione: *La sede dello spirito del santissimo, ed eccellentissimo Maestro Confusio*: che è collocato sopra l'Altare ne' luoghi, ò Tempij dedicati à questo Filosofo col sangue delle vittime.

5. Nel fare le cerimouie di offerire cerei, candele, e profumi à Confusio, e di farli bruggiare avanti il detto quadro, ò cartello nel Tempio, che si chiama in lingua Chinese *Vuen miaò*, e di honorarlo con riverenze, genuflessioni, e prostrationi, nel mentre, che queste candele, e profumi ardono sopra il suo Altare, non vi è cosa, che sia superstitiosa; onde il tutto è permesso alli Cristiani, e possono contribuire alla spesa di que' luminari, e di que' pro-

profumi.

6. E' permesso alli Mandarini, ò Governadori Cristiani delle Città, e Borghi, e loro Offitiali, ed alli Letterati, di andare due volte il mese, cioè nel novilunio, e plenilunio al Tempio di Confusio chiamato *Vven miaò*, e fare avanti il suo quadro, ò cartello, le cerimonie, e le offerte prescritte dalli rituali, dalle leggi, e dalle consuetudini, e costumi della China.

7. Li Mandarini Cristiani possono fare le stesse cerimonie, ed offerte, dopo haver preso possesso de' loro Governi.

8. E' permesso alli Cristiani di assistere alli sacrificij, ò alle obblationi solenni, che si fanno à Cōfusio due volte l'anno, nella Primavera, e nell'Autunno, di offitiare, di servire, di concorrere, e di partecipare, ricevendo, ò mangiando le carni, che sono offerte à Confusio, e che gl'infedeli chiamano la *carne santa di Confusio*.

9. Questi sagrificij, ò queste obblationi, e le cerimonie, che quivi si osservano secondo li rituali, leggi, e costu-

fiume della China, sono esenti d'Idolatria, e di superstitione; nè vi è cosa, che sia contraria alla Legge di Dio.

10. Le cerimonie seguēti sono vsãze puramente civili, e politiche. 1. La prova degli animali, che devono essere sacrificati à Confusio, ò alli morti, cō versargli nelle orecchie un liquore caldo. 2. L'offerta de' loro peli, e del loro sangue, che si sepeliscono doppo di essere stati offerti. 3. L'offerta delle carni, e degli altri frutti della terra à Confusio, recitando gli offertorij prescritti dalli rituali. 4. L'obblatione, e la libatione del vino, che chiamano il vino della felicità. 5. La cerimonia di offerire pezze di seta à Confusio, di bruggiare in honor suo queste pezze di seta, ò denari di carta inargentata, ò indorata, e le carte, nelle quali sono scritti gli offertorij. 6. Le preparationi à questi sacrificij, ò à queste offerte solenni, con digiuni, astinenze, continenza, &c. 7. Di accompagnare lo spirito di Confusio.

11. Li Missionarij possono permettere,

tere, ò tolerare l'uſo di queſte cerimonie alli nuovi Criſtiani, ed ammettere alla partecipatione de' Sacramenti quelli, che li fanno, e li oſſervano, che vi cooperano, che vi contribuiſcono, che ne partecipano, e che vi aſſiſtono.

12. E' permeſſo alli Criſtiani di offitiare, di servire, di partecipare, di aſſiſtere alle offerte, alli ſolenni ſacrificij, che li Chineſi della Setta de Letterati offeriſcono à gli antenati defonti nelli luoghi, ò Tempij chiamati *Chun'g Miao*, ò *Chu tan'g*.

13. Le cerimonie, che ſi oſſervano in queſte offerte, ò ſacrificij, e che ſono preſcritte ne' Rituali, ordinate dalle Leggi autenticate dalli libri Claſſici, e dagli uſi, ſono uſi puramente civili, e politici immuni di ogni Idolatria, ò ſuperſtitione, ò poſſono permetterſi, ò tolerare.

14. E' permeſſo alli Criſtiani della China, di conſervare li quadri, ò tavolette de' loro antenati, con queſta inſcrittione chineſe *Xing goeij*, cioè à dire, la ſede dell'anima di un defonto,

 tan-

tanto ne' Tempij, che li sono dedicati, come nelle Cappelle, ò Oratorij domestici.

15. Gli è similmente permesso di far ardere cerei, ò candele, e profumi avanti li detti quadri, ò tavolette, di prostrarsi avanti di essi, battendo colla fronte in terra, e di offerirgli delle carni, come si pratica nella China, d'invitare gli spiriti de' defõti à venire à ricrearsi, e satiarsi delle cose, che se gli offeriscono, e di sperare da essi beni, e prosperità, che il Maestro di cerimonie promette da parte di essi spiriti à quelli, che hanno offerto il sacrificio, ed agli assistenti, secondo il rituale dell'Imperio.

16. Li Cristiani possono osservare le cerimonie, che li Gentili della China fãno avanti li Tempij de' loro defonti, nel darli sepoltura nelli cimiterij, e sopra de' loro sepolcri.

17. Li Missionarij possono tolerare gli honori, che li Chinesi rendono a' loro morti ne' loro Tempij, e nelle proprie case, secondo il rituale dell'Imperio, li libri Classici, le Leggi de-

degl'Imperadori, e l'uſo pubblico, e non ſono obbligati di negare li Sacramenti à quelli, che ſono caduti in queſte ſuperſtitioni.

18. La filoſofia chineſe non hà coſa, che ſia contraria alla Legge di Dio.

19. E' certo, che gli antichi Filoſofi della China hanno inteſo per il nome *TriKie*, la prima cauſa di ogni coſa, ed il vero Dio.

20. Il culto, che Confuſio reſe agli ſpiriti, non era religioſo, mà puramente civile.

21. Il Libro *YeKing* attribuito à Confuſio, è il compendio di una buoniſſima, e ſantiſſima dottrina fiſica, e morale.

22. Quelli, che impreſtano ſopra i pegni à tempo determinato, come ſi pratica nella China, poſſono non ſolamente eſiggere ogni meſe una certa sõma determinata dall'autorità pubblica, mà alienare, ò vendere il pegno, ſe il debitore paſſa il termine prefiſſo à reſtituire il preſtito; e quello, che dà in preſtito, può giuſtamente

ritenere l'intereſſe, che ſi paga ogni meſe, e l'intero prezzo del pegno, benche ecceda ſempre il capitale, e che il ſopra più non gli ſia dovuto, ne meno à titolo di reſtauratione.

23. Non è uſura preſtar danari à trenta per cento, come ſi pratica nella China, il ſolo pericolo, al quale ſi eſpone quello, che preſta, di perdere il capitale, e di non potere, che con gran fatica, e difficoltà ricuperarlo, è un legitimo, e ſufficiente titolo, per eſiggere queſto intereſſe; benche queſto pericolo ſia inſeparabile dal preſtito, e che è maggiore, quando ſi preſta a' poveri, che quando ſi preſta alli ricchi, e benche non vi ſia nè danno emergente, nè lucro ceſſante.

CAPITOLO VIII.

Non ſi aſſegna ragione alcuna, la quale debba impedire la Sãta Sede à prontamente decidere le cõtroverſie della China.

QVali ragioni poſſono allegare li Padri della Compagnia di Gieſù, per impedire, ò ritarda-

dare la Santa Sede della decisione delle propositioni, e controversie sudette? Io ne trovo cinque, colle quali hanno procurato di sorprendere la pietà del Serenissimo Rè di Portogallo, e di ottenere da Sua Maestà lettere di raccomandatione, e di favore al Papa, ed alli Cardinali; mà è facile far constare la debbolezza, e la nullità di queste ragioni. Dicono primieramente, che la Santa Sede hà già giudicate queste controversie sopra l'esposto del Martini nel 1656. che li giuditij della Sãta Sede non sono soggetti à revisioni, e che è un pregiudicare la sua autorità l'innovare cosa alcuna in quello, che è stato deciso.

Si risponde, che l'esposto del Martini, come ben lungi dalla esattezza, e sincerità, era defettoso, e falso in più punti; che le propositioni, le cerimonie, e le usanze, delle quali presẽtemẽte si tratta, e delle quali il Signore Maigrot Vescouo nominato di Conon, Monsignore di Gijonne Vescouo nominato di Rosalia, e gli altri Vicarij, e Missionarij Apostolici del Clero

Secolare, e Regolare, particolarmente dell'Ordine di San Domenico,follecitano la condannatione auanti la Santa Sede,non ſono le medeſime di quelle, che il Padre Martini deſcriue nel ſuo eſpoſto: che il decreto del 1656.ſi riferiſce al modo, nel quale furono propoſti li fatti dal Gieſuita, il quale ſorpreſe la Sagra Congregatione del Santo Offizio, e la Sãta Sede,eſponendo le coſe altrimẽti da quello,che erano, e che ſono: e naſcondendo, e diſſimulando quello,che doveva ſpiegare, come ſi è provato evidentemẽte nelle opere, che compongono l'hiſtoria latina del culto chineſe, e nell'Apologia de Domenicani Miſſionarij della China, e come ſi vede più evidentemente nel paragone delle riſpoſte del Reuerẽdiſſimo Padre Franceſco Aleoniſſa, Veſcovo nominato di Berite, coll'eſpoſto del Padre Martini. Si aggiunge, che li Padri Gieſuiti non hanno ſempre creduto, che la Santa Sede non poteva rivedere, nè mutare queſti decreti, ſenza far torto alla ſua autorità; ſe l'hanno creduto, perche nel

1656.

1656.hanno ſollecitato per la reviſione della cauſa deciſa nel 1645.? Perche s'innoltrano à dire,che Aleſſandro VII. hà caſſato con un contradittorio giuditio la deciſione d'Innocenzo X. benche ciò ſia falſiſſimo, come ſi è provato altrove contro li Padri Tellier, e le Gobien? Queſto fà vedere, che li Gieſuiti nõ ſi accordano ne meno frà loro, e che diſtruggono i loro proprij principij.

Mà in quale ſcuola queſti Reverẽdi Padri hanno imparato, che la Santa Sede non puole toccare queſti decreti, e che un Papa non puole rivedere, nè eſaminare nuovamente quello, che è ſtato eſaminato, e deciſo da ſuoi Predeceſſori, quando la loro Religione, e pietà,è ſtata ſorpreſa da falſe informationi, e da falſi eſpoſti? Non hanno eſſi Ius di eſaminare nuovamẽte li fatti, ſopra de' quali queſti decreti ſono fondati, e de' quali ſi eſibiſce farne vedere la falſità? I Padri Gieſuiti poſſono imparare da Sãto Agoſtino,che li giuditij medeſimi de' Concilij plenarij, che concernono i fatti, e la diſciplina,

possono essere riveduti, e corretti da altri Concilij di uguale autorità, quã-do i fatti, che erano oscuri, si schiariscono, e che l'esperienza scuopre, e fà conoscere quello, che prima era nascosto, ed occulto. *Ipsaque plenaria sæpè priora posterioribus emendari cum aliquo experimento rerum aperitur, quod clausum erat, & cognoscitur, quod latebat.* Possono imparare da Innocentio III. che i rescritti, ed i decreti de' Papi, sono nulli, quando sono ottenuti sopra falsi esposti, ò che si è sorpresa la Santa Sede, dissimulando la verità de' fatti. *Tacita veritate, vel suggesta falsitate.* Possono imparare da Alessandro III. che la Santa Sede approva, che li Vescovi non diano esecutione a' consimili rescritti. *Patientèr substinebimus si non feceris, quod praua nobis fuerit insinuatione suggestum.* Possono imparare da San Bernardo, che i Papi sono soliti rivocare senza difficoltà i rescritti impetrati dalla Santa Sede con fraude, e sorpresa; e che è molto giusto, che l'inganno, e la menzogna non sia utile à quello, che

S. August. lib. 2. de Baptismo cap. 3.

Cap. super literas ext. de rescrip.

Cap. si quã do ibid.

che la cõmette, particolarmẽte auanti alla prima, e più santa Sede della Chiesa. *Hoc solet habere præcipuum Sedes Apostolica, ut non pigeat revocare, quod à se fortè deprehenderit fraude elicitum, non veritate promeritum. Res plena æquitatis, & laude digna, ut de mendacio nemo lucretur, præsertim apud Sanctam, & primam Sedem.* S. Bernar. epist. 180.

E' dunque una ingiuria manifesta, che si fà alla Santa Sede, porre in dubbio la sua autorità, è un dar occasione agli heretici di biasimare la saggia cõdotta de Vicarij di Giesù Cristo, il dire che non possono esaminare nuouamente quello, che da' loro Predecessori è stato una volta giudicato. Potrei dire più sopra questa materia, ed addurne molti bellissimi esempi della historia della Chiesa, per confermare questo punto, se quello, che hò già detto, non bastasse per far vedere, che la prima ragione de' Padri Giesuiti non deve impedire la Sacra Congregatione, e la Santa Sede di decidere prontamente le controversie della China.

2. La

2. La seconda loro ragione non è meno debole della prima,dicono, che le cerimonie chinesi poss>no tolerarsi, e che questa toleranza è autorizzata dalla Santa Sede.

Si risponde, che gli usi,e cerimonie contrarie alla Legge di Dio sì naturale, che scritta, non possono mai tolerarsi sotto il pretesto di attrarre maggior numero di anime alla fede, altrimēti potrebbe tolerarsi la poligamia, e l' usura nella nuova Cristianità,mentre questi due punti impediscono molti infedeli di abbracciare la Religione Cristiana. Li Padri Giesuiti l'intendono forse meglio di quello, che l'intendevano gli Apostoli, e gli huomini Apostolici, che hanno dilatata, e governata la Chiesa doppo di loro, hanno forse trovato il modo di accordare le cerimonie del paganesmo colla fede,sacramenti,e riti della Chiesa Cattolica, li sacrificij della mensa de Demonij, col sacrificio di Giesù Cristo, e la partecipatione della mēsa del nostro Salvatore, e della Santa Comunione del suo Corpo,e del suo Sangue?

Li

Li Padri della Compagnia, e li loro Missionarij, li quali si affatigano per quello, che non può tolerarsi in una nuova Cristianità, vedono forse meglio col loro cãnocchiale di quello, che habbiano veduto gli huomini santi di Dio, colli lumi dello Spirito Santo, de' quali erano ripieni? Nõ è un'oltraggiare la Santa Sede il dire, che autorizza questa toleranza, che è lo stesso, che dire, che autorizza la superstitione, e la Idolatria: *Omnis patientia huiusmodi Idolatria.* Ci è permesso di vivere colli Gentili, mà non ci è permesso di morire con essi della morte del peccato; possiamo havere commercio con essi, se è necessario, perche habbiamo una medesima natura, mà non possiamo havere comunicatione con essi nelle loro superstitioni; le anime loro, e le nostre, sono simili, la nostra dottrina, e la disciplina, che noi professiamo, non hà somiglianza colla loro, noi viviamo con essi nel Mondo, mà non seguitiamo i loro errori: se non ci è permesso di comunicare con gl'Infedeli in quello, che concerne il loro

Tertul. lib de Idolat.

cul-

culto, e le loro cerimonie profane, non è un peccato senza paragone più enorme l'osservarle, ò il tolerarle nella Chiesa? Chi potrà giustificare, ò difendere una cosa così insostenibile: *Licet convivere cum ethnicis, commori non licet, convivamus cum omnibus, conlatemur ex communione naturæ, non superstitionis. Pares animæ sumus, non disciplina, compossessores Mundi, non erroris. Quod si nobis nullum est ius communionis in eiusmodi cum extraneis, quanto scelestius est hæc inter fratres frequentare? quis hoc sustinere, aut defendere potest?* Li Gentili sono più fedeli alla loro Setta. Li Letterati della China si guardano molto bene di celebrare le nostre feste, e di osservare le nostre cerimonie, temerebbero di apparire Cristiani, e li Cristiani non temeranno di passare per pagani? *O melior fides nationum in suam Sectã, quæ nullã solemnitatem Christianorũ sibi vindicat, non Dominicum diem, non Pentecosten, etiam si nossent, nobis cum communicassent, timerent enim ne Christiani viderentur nos ne ethni-*

cis

cis pronuntiemur non veremur.

3.Li Padri Giesuiti dicono in terzo luogo, che non si possono condannare le cerimonie, e le usanze della China, delle quali si controverte, e che di sopra habbiamo spiegato, senza confondere di vergogna, e di opprobrio li loro Missionarij, dopo che hanno così ben servita la Chiesa.

Cap. 1. di questo trattato lett. del Rè di Portogallo al Signor Card. Casanatte.

Si risponde, che se veramente li loro Missionarij amano Giesù Cristo, e la sua Chiesa, come si può credere, se non cercano la propria gloria, mà solamente la gloria di Dio, se la preferiscono ad ogni cosa, soffriranno con allegrezza l'humiliatione, che li potrà cagionare la condanna degli errori, e delle usanze, che fin hora hanno voluto difendere, e sostenere, e che attualmente cercano sostenere avanti la Santa Sede. Li Predicatori dell'humiltà haveranno vergogna di abbandonare, e detestare gli errori, e le opinioni, e le pratiche erronee, e perniciose, che bona fide hanno seguitato, credendole innocēti? E forse opprobrio à Cristiani ritrattare, e corregere gli errori,

rori, ne' quali sono caduti? La prima lode di un buono spirito, è di nõ cadere in errore; la secõda è di ritrattarlo, se non hà il vanto, e l'honore di essere il più illuminato di tutti, sia almeno il più humile, ed il più modesto, *Secũdus teneat partes modestiæ, qui primus non potuit habere sapientiæ*; si come è lodevole il non islontanarsi mai dalla verità, è una sceleragine il voler perseverare nell'errore, è sempre più comendabile il non sostenere mai una falsa dottrina; mà quando la disgratia porta di haverla seguitata, e difesa, bisogna farsi honore in abbandonarla, e mutar parere, e farsi gloria di essere disingannato. *Quem nunquàm tenere prima laus est, secunda mutare, ut, aut ex initio vera permaneat, aut mutata falsa, vera succedat.* E' amare se stesso più d'Iddio, è un amare la gloria del Mondo, più della salute de' prossimi, volere più tosto, che un numero infinito de' Neofiti restino nell'errore, osservando le cerimonie, e li costumi Idolatri, ò superstitiosi de Gentili, che soffrire una picciola confusione salu-

tare

tare in confessare, che si è errato. *Nimis peruersè seipsum amat, qui, & alios vult errare, ut error suus lateat.* Religiosi, e Missionarij ugualmente humili, disinteressati, amatori della verità, e pieni di zelo per la gloria di Dio, non haveranno mai sentimenti così contrarij allo spirito del Vangelo.

Mà quando anche succedesse, che la condanna delle superstitioni chinesi coprisse di confusione, e di opprobrio li Missionarij della Compagnia, questa ragione non dourebbe impedire la Santa Sede di decidere queste controversie, mentre vi è luogo di sperare, che questa humiliatione gli sarebbe utile per la salute eterna; e che quelli, li quali sinceramẽte gli amano nel Signore, potrebbero dirli quello, che San Paolo scriveva à Cristiani di Corinto. Godo nõ già della vostra afflittione, mà che la vostra afflittione vi habbia indotti alla penitenza; l'afflittione, che havete havuta, è stata secondo Dio, così l'afflittione, che io vi hò causata, non vi è stata in conto al- 2. Cor. 7. 8. & 9.

cu-

cuno disvantaggiosa.

Esulius lib 5.hist.cap. 24.

Quando si trattò di decidere la celebre controversia, che perturbava la Chiesa sopra la celebratione della Pasqua, San Vittorio primo Sommo Põtefice pronunciò la sentenza, nè la obiettione, che gli veniva fatta, che il suo giuditio, e sentẽza copriva di vergogna, e di opprobrio li Vescovi dell'Asia, li quali celebravano questa sollennità il dì 14. della luna in qualunque giorno, che fosse anche di Venerdì, gl'impedì di giudicare, che si dovesse celebrare la Domenica seguente, cõ minacciare di scomunica, ò di scomunicare in effetto quelli, li quali nõ volessero lasciare il loro antico costume, non ostante, che questo fosse un punto puramente di disciplina; e che i Vescovi Asiatici si fondassero sopra una pretesa traditione di San Giovanni Apostolo, e sopra l'esempio, e pratica de Santi Vescovi, che havevano governato fino à quel tempo le Chiese dell'Asia, e particolarmẽte San Policarpo. Santo Stefano primo Papa, e Martire, decise la famosa controversia del

S.Cypria. epist.74. e 75. Eu seb. lib. 7.ca.3.

del battesimo degli Heretici, tutto che li Vescovi dell'Africa, della Cappadocia, della Cilicia, e delle altre circonvicine Provincie, sostenessero falsamente, che ogni battesimo dato fuori della Chiesa Cattolica, era nullo; e che quello, che l'haveva ricevuto, doveva ribattezzarsi, quãdo passava dalla heresia alla unità della Chiesa; nè il timore di coprire di confusione, e di opprobrio i sudetti Vescovi, impedì il Santo Pontefice, di decidere questa controversia, e di minacciare di scomunica, ò di separare in effetto dalla comunione de' fedeli, quelli, che sostenevano, e che seguitavano nella pratica un'errore, ed una innovatione così opposta all'antica traditione: non bisogna dunque persuadersi, che il timore di coprire di confusione li Missionarij della Compagnia, sia una ragione bastante, per impedire la Santa Sede, à decidere le controversie della China, che fanno tanto rumore nella Chiesa.

S. August. lib. 5. de B. prisca. 23. Vincẽ. Lirin. c. 9.

Li Padri Giesuiti oppongono ancor., che dalla decisione di queste cõ-

troverſie, ne poſſono ſeguire cōſeguē-
ze faſtidioſe, e che la mutatione di dottrina, e di pratica nella Miſſione della Compagnia, puole cauſare la perſecutione contro li Miſſionarij, e li nuovi Criſtiani.

Si riſponde, che il timore della perſecutione non deve impedire d'impugnare l'Idolatria, di ſradicare, e di abolire la ſuperſtitione, di condannare cerimonie, ed uſi evidentemente contrarij alla legge di Dio, di negare il Batteſimo à Catecumini, che non vogliono rinũziare à quelli riti, ed uſanze profane, e di privare della Comunione li Criſtiani, che le oſſervano; e che le praticano: Non ſi vede, che li Vicarij Apoſtolici, e li Miſſionarij del Clero Secolare di Francia, e degl'Ordini di San Domenico, e di San Franceſco, li quali nō hanno ſopra de' loro Altari quella abominevole inſcrittione, *Adorate il Cielo*, e che impugnano con un zelo degno del loro miniſtero gli honori, che li Chineſi preſtano à Confuſio, ed alli morti, ſiano più eſpoſti alla perſecutione, che quel-

quelli della Compagnia: non fanno minor frutto le loro Chiese, nè sono meno in pace, che quelli. Mà se la persecutione è da temersi, bisogna imitare gli Apostoli, e gli huomini Apostolici de' primi secoli della Chiesa, bisogna pregare Iddio, che la sedi; e se è la sua santa volontà, bisogna domandargli la gratia, per poterla generosamēte soffrire, bisogna disporre li Christiani ad esser pronti à perdere più tosto la vita, che rinunziare Giesù Cristo, ò violare la sua Santa Legge; Beati quelli, che patiscono persecutione per la giustitia. La Chiesa della China fiorirà maggiormente, se è perseguitata, il sangue de Martiri, col quale resterà inaffiata, sarà una divina semenza, dalla quale pullulerà un numero infinito di Cristiani. *Semen est sanguis Christianorum*; se li Ministri del Vangelo, e li Cristiani non sono disposti, e pronti à soffrire la persecutione, e la morte per Giesù Cristo, sono indegni di questo nome, *Christiani hominum genus morti expeditum*. Se Iddio vuole provare, e purificare la nuova Cri- Tertull.

 stia-

ſtianità, mediante la perſecutione, fà di meſtieri benedire la ſua ſanta prouvidenza, ed adorare le ſue diſpoſitioni, e li ſuoi ordini, ben lungi, che un timore codardo impediſca li Miſſionarij di predicare il Vangelo nella ſua purità, mvovere guerra all'Idolatria, ed alla ſuperſtitione, oſſervare, e fare oſſervare la Legge di Dio, e la diſciplina Criſtiana con una ſanta eſattezza. Poſſono leggere le lettere di San Cipriano alli Confeſſori, il ſuo ſcritto à Demetrio, la ſua eſortatione al martirio, il ſuo trattato delle cadute, e del bene della patienza, per fortificarſi, per inſtruire li nuovi Criſtiani, e per animargli à ſoffrire la perſecutione, ſe Iddio permetteſſe, che la Chieſa naſcente della China vi foſſe eſpoſta. Ah
„ che è degno de' Miſſionarij Apo-
„ ſtolici, doppo di haver battezzato
„ un gran numero di Catecumini,
„ diſporgli ad un'altro batteſimo, la
„ gratia del quale è aſſai più abbon-
„ dante, la virtù più ſublime, l'ho-
„ nore più pretioſo, ad un batteſimo,
„ al quale gli Angioli ſervono di Mi-

„ ni-

„ nistri ad un battesimo, che rallegra
„ Iddio, ed il suo Figliuolo Giesù Cri-
„ sto, ad un battesimo, dopo del quale
„ mai più si pecca, ad un battesimo
„ che è la perfettione, e la consuma-
„ tione della nostra Fede, ad uu bat-
„ tesimo, che ci unisce à Dio, subito
„ che noi lasciamo il Mondo, che non
„ solamente rimette li peccati, mà
„ che corona le virtù, che è cosa la
„ più desiderabile del Mondo da'
„ servi, e dagli amici di Dio, e della
„ quale devono instantemente pre-
„ garlo, che per sua misericordia ne
„ li faccia degni. Questi sono li ca-
„ ratteri del martirio: *Nos tantum*, dice San Cipriano, *qui Domino permittente primum baptisma credentibus dedimus, ad aliud quoque singulos præparemus, insinuantes, & docentes, hoc esse baptisma in gratia maius, in potestate sublimius, in honore pretiosius, baptisma, in quo Angeli baptizant, baptisma, in quo Deus, & Christus eius exultant, baptisma post quod nemo iam peccat, baptisma quod fidei nostræ incrementa consumat, baptisma*

quod nos de Mundo recedentes statim Deo copulat.

Li Giesuiti dicono, che queste controversie, le quali la Sacra Congregatione del Santo Offitio esamina, e che è prõta à giudicare quãdo piacerà alla S. Sede, sono state eccitate da alcuni Missionarij poco pratici nelle missioni, ed inimici de' Portoghesi.

Si risponde, che questa causa è stata portata à questo Sacro Tribunale, non solamente dalli Missionarij dell'Ordine di San Domenico, e di San Francesco, che havevano fatigato per lo spatio di quindeci, vẽti, e trenta anni nella China, e che erano versatissimi nelle Missioni, nelle lettere chinesi, ed in tutto quello, che concerne le cerimonie, e le vsanze del paese, e particolarmẽte quelle della Setta de Letterati, mà ancora da Monsignor Maigrot, Vescovo nominato di Conon, Monsignor di Lionne, Vescovo nominato di Rosalia, e gl'altri Vicarij Apostolici, e Missionarij Francesi versatissimi nelle Missioni, ne' Rituali, e ne' libri classici della China; la loro

vir-

virtù, la loro capacità, la loro carità è ben cognita, e palese à tutti quelli, che hanno l'honore di conoſcerli; nè poſſono con fondamento accuſarſi di eſſere inimici de' Miſſionarij Portogheſi della Compagnia, molto meno de' Gieſuiti di Francia, per li quali ſi ſono intereſſati, difendendoli contra le veſſationi, che hanno havute. Queſti Prelati ſono inimici dichiarati della Idolatria, della ſuperſtitione, e dell'errore in qualunque ſoggetto ſi troui, e di chiunque intraprende difenderle, ò autorizzarle: ſono amici di tutti li Miniſtri di Gieſù Criſto, di tutti li Miſſionarij, di tutti li Criſtiani, ſenza fare diſtintione delle nationi, nè degl'inſtituti; ſono amici degli ſteſſi infedeli, per la ſalute de' quali con tãto zelo ſi affatigano, li Vicarij Apoſtolici, e li Miſſionarij Franceſi del Clero Secolare; non hanno oppoſitione alcuna cõ quelli della natione Portogheſe, non fanno commercio, come nè pure fanno quelli degli Ordini di San Domenico, e di San Franceſco, ſono ſudditi di un gran Rè, il quale è

ſempre ſtato in pace colla Maeſtà di Portogallo, che coſa dunque potrebbe alienarli da Gieſuiti Portogheſi, che ſono impiegati nelle Miſſioni della China, ſe non che l'intereſſe di Giesù Criſto? Non è credibile, che gli fuſſero contrarij, ſe caminaſſero retti nella predicatione Euangelica. Il Sereniſſimo Rè di Portogallo haurà motiuo di ſdegnarſi contra quelli, che hanno ſorpreſo la Religione colle falſe idee, che hanno date di queſto affare alla Maeſtà ſua. La ſua pietà, il ſuo zelo per la Fede, gli faranno abbandonare una cauſa, nella quale li Padri Gieſuiti hanno procurato d'impegnarlo ſenza propoſito, dichiarerà alla Santa Sede meglio informato, che non prende altro partito, che quello di Giesù Criſto, come hà fatto il Rè Chriſtianiſſimo, la di cui incomparabile prudenza ſi era procurato già di ſorprendere. Si puole ſtare ſicuro, che la Maeſtà del Rè di Portogallo, il quale mantiene nel ſuo Regno la più rigoroſa Inquiſitione contra l'hereſia, e l'empietà, nõ ſarà mai di ſentimento di tolerare in

Lisbona le cerimonie, che osservano li Chinesi, per honorar Confusio, e li loro antenati defonti; e nè meno sarà di parere, che si possano tolerare nella nuova Cristianità della China, quãdo lo Spirito Santo haurà parlato per bocca del Sommo Pontefice, e che il Vicario di Giesù Cristo hauerà detto come S.Pietro: *Visum est Spiritui Sãcto, & nobis, vt abstineatis vos, &c.* è parso bene allo Spirito Sãto; ed à noi, che vi asteniate, &c.

CAPITOLO IX.

Lettera del Superiore de' Direttori, e Missionarij del Seminario delle Missioni straniere, stabilito in Parigi, alla Santità di Nostro Signore Papa Innocentio XII.

SANTISSIMO PADRE.

Siamo auuisati, che di giorno in giorno si oppongono così grandi ostacoli alla decisione delle controversie, che concernono le cerimonie Chinesi, che

se l'autorità della Santa Sede Apostolica non rompe tutte le misure, gl'intrighi, gl'artificij, e gli sforzi di quelli, che cercano ritardarla, è da temersi, che non si rapisca alla Santità vostra la gloria dovutale, di terminare questa famosa controversia; nõ è presentemente difficile giudicare da qual parte siano le vere ragioni, ed il diritto, poiche non trattandosi di altro, che di stabilire la verità de' fatti, che sono non solamente provati euidentemente colli rituali della China, mà anche attestati giuridicamente da Monsignore Aleonissa Vescovo nominato di Beritè, e Vicario Apostolico di una delle Provincie di quel vasto Imperio, da doue di poco tempo in quà è ritornato; e di più, che le parti auuerse si vedono astrette riconoscerli per costanti, come ci viene scritto, noi nõ vediamo per qual ragione possa per anche differirsi il giuditio di uno affare così importante alla Chiesa. Ci buttiamo dunque con ogni humiltà possibile a' piedi della Santità Vostra, che ne è il sourano, e giustissimo Giudice: Noi

Di-

Direttori del Seminario delle Missioni estranee, uniti alli Vicarij Apostolici della China, e tanto a' lor nome, quãto al nostro, supplichiamo la Santità Vostra con un profondissimo rispetto, che ella habbia la bontà di leggere per qualche momento il compẽdio de' fatti, che nell'esposto ingionto â questa lettera riceverà; Ella subito giudicherà, se la purità della Santa Religione di Giesù Cristo puol compatirsi in qualunque modo, che possa essere, con una superstitione, ed una Idolatria così manifesta, anzi nè meno tolerare, che si esponga al pericolo, di commettere un sì gran peccato.

Il Padre di famiglia sradichi finalmẽte fin dalla radice questa zizzania, che pur troppo longo tempo si è tolerata nel campo del Signore. Il Successore del Prencipe degli Apostoli tolga via questa pietra d'inciampo dal mezzo della nuoua Gerusalemme, ne' paesi dell'Oriẽte. Il Vicario di Giesù Cristo bandisca al più presto, e per sempre dalla China questo perniciosо scandalo; Questa è l'unica gratia, che

do-

domandiamo con humile fiducia. Ed aſpettiamo con un profondiſſimo riſpetto quella della benedittione Apoſtolica.

SANTISSIMO PADRE,

A Parigi li 10. Agoſto 1699.

Gli Humiliſs. Obbedientiſs. e Deuotiſs. Figli, e Serui.

Tiberge Superiore
De Cice
De Briſacier
L'Abbè
De la Vigne
Prioux

„ L'Eſpoſto delle cerimonie Chi-
„ neſi, che era ingionto à que-
„ ſta Lettera, è totalmente conforme
„ à quello del Reuerendo Padre Gio-
„ vanbattiſta de Morales Domeni-
„ cano, ed à quello di Mõſignor Mai-

„ grot Vescouo di Conon, e Vicario
„ Apostolico; onde non si è giudica-
„ to necessario di farlo stampare quì,
„ per non fare inutilmente maggior
„ volume in questa Opera. La Lettera
„ è sottoscritta dal Superiore de' Di-
„ rettori, e de' Missionarij di questo
„ celebre Seminario, tre de' quali hã-
„ no faticato per molto tempo nelle
„ Missioni Orientali. Il Signor Luigi
„ di Cice, hà faticato per lo spatio di
„ quindeci anni nella China, il Si-
„ gnor Marino l'Abbè, hà faticato
„ diecisette anni nelle Missioni della
„ Cochinchina, doue è Vicario Apo-
„ stolico, e Vescouo nominato. Il Si-
„ gnor Claudio Gabriel della Vi-
„ gnè, hà faticato quasi quattordici
„ anni nel TonKin à Siam, ed in al-
„ tre Prouincie delle Indie Orientali.
„ Il Signore Abate Tiberge Supe-
„ riore, ed il Signor Abate di Brisa-
„ cier, Direttore del Seminario, ve-
„ nerabili per la loro pietà, per i loro
„ talenti, condotta, e zelo, sono pie-
„ namente instruiti dello stato delle
„ Missioni della China, e di tutto l'O-
„ rien-

„ riente per le relationi,che riceuono
„ dalli Vicarij Apostolici,e dalli Mis-
„ sionarij. La loro Lettera fù presen-
„ tata al Papa dal Signor Charmot il
„ dì 29. Agosto 1699. Sua Santità
„ sentitone il contenuto, ordinò al
„ detto Signor Charmot, di rimet-
„ terla nelle mani di Monsignor Spe-
„ relli, Assessore del Santo Offizio,
„ presentemente Cardinale, come
„ esegui il dì 30. l'Infermità del Pa-
„ pa, hà ritardato il giuditio di que-
„ sta gran causa,che già è incamina-
„ ta, e preparata per portarsi. Tutti
„ quelli, che hanno zelo della gloria
„ di Dio, e della purità del suo culto,
„ e che hanno amore per la Chiesa,
„ come sono obbligati di havere tutte
„ li Christiani, devono raccomandare
„ à Dio nelle loro orationi una deci-
„ sione così necessaria, e così impor-
„ tante alle Missioni, ed alla salute
„ delle Anime.

Let-

Lettera di un Teologo ad un Prelato di Francia, sopra l'affare delle cerimonie Chinesi. A Roma il primo Dicembre 1699.

SIGNORE

Mentre che V.S.Illustrissima, e Reverendissima mi hà ordinato di continuare ad informarla dello stato degli affari della China in questa Corte, è mio debito mandarle lo scritto, che li Padri Giesuiti presentarono alla Congregatione del Santo Offizio li 3. di Novembre passato. Vedrà V. S. Illustrissima, che nõ vi è cosa più meschina, nè più misera: domandano, che la Sacra Congregatione, e la Santa Sede giudichino le controversie della China, sopra la Fede di quattro de' loro Autori, de' Padri Prospero Intorcetta, Giacomo Le Aure, Francesco Brancati, Francesco Xavier Filipucci, e pretendono, che il Testimonio di questi

Scrit-

Scrittor debba essere riceuuto come autentico in questo Sacro Tribunale. V.S. Illustrissima non se ne stupirà, citano il Testimonio di quattro graui Autori della loro Compagnia, e l'autorità d'un solo è di così gran peso, secondo li principij della loro Morale, che rēde una opinione probabile, e sicura nella pratica.

2. Ricusano il Testimonio di dodici Autori, che il Signor Charmot Procuratore Generale de' Vicarij Apostolici della China, e de' Regni vicini in questa Corte, hà citati nel suo scritto intitolato *Verità de' fatti*, insistono à far valere li Testimonij di Gregorio Lopez, di Domenico Sarpreti, e di Giovanni de Paz Domenicani, e del Padre le Tellier Giesuita, che riferisce nella sua difesa de' nuovi Cristiani. Io non dubito, Monsignore, che l'Apologia de' Domenicani Missionarij della China, non habbia persuaso V. S. Illustrissima, che li Giesuiti non possono cavare gran vantaggi dalli scritti di questi tre Religiosi del loro Ordine.

3. Dop-

3. Doppo di havere procurato d'infermare il Testimonio del Reverendissimo Padre in Cristo Francesco Aleonissa, Vescovo nominato di Berite, e Vicario Apostolico nella China, consentono finalmente à loro mal grado, che la Sacra Congregatione vi habbia riguardo, mà domandano tre conditioni. Prima, che non gli dia più autorità, nè più credito di quello, che le leggi canoniche, e civili danno ad un solo testimonio di qualunque riguardo possa essere. Secondo, che se il suo Testimonio è ricevuto, quando è contrario alli Giesuiti, sia anche ricevuto quando gli è favorevole. Terzo, che non si stenda più oltre di quello, che dice, ò che riferisce di quello, che hà veduto nel tale, e tale luogo, di quello, che hà udito dire à tali, ò tali persone particolari, di quello, che hà letto nel tale, ò tale libro, e che se ne possa concludere, che è il sentimento comune della natione chinese, sostenuto dalle Leggi, e dall'autorità publica. Questi Reverendi Padri ardiscono fare la lettione alli Cardinali, ed alli Prelati

di ſcienza eminente nell'una, e l'altra legge, e di conſumata ſperienza nelli negotij, come ſe queſti Signori non ſapeſſero di che ponderatione, e valore debba eſſere il teſtimonio del Reverendiſſimo Padre Aleoniſſa in quello, che riguarda il culto, le cerimonie, e gli uſi della China.

4. Domandano, che la Sacra Congregatione non habbia alcuno riguardo alli Rituali della China, chiamati *Kiali*, *LiKi*, e *Taming*, citati dal Padre Aleoniſſa nelle ſue riſpoſte à Monſignore Sperelli, già Aſſeſſore del Santo Offitio, ed al Signor Cardinal Caſanatte, ſopra le cerimonie chineſi. Si avanzano à dire, che quei Rituali non fanno alcuna autorità, e non meritano credito, perche i particolari, che gli hãno fatti ſtampare nella China, vi hanno fatte molte mutationi, e molte additioni ſenza l'autorità publica; e che quei eſemplari in molte coſe non concordano, che ciaſcuno puole comporre, e fare ſtampare un Rituale *Kiali* à ſuo capriccio, ed à ſuo modo; che il Rituale *LiKi*, è una con-

gerie,

gerie, ed un confuso raccolto di diversi Autori chinesi, che unitisi insieme, hanno scritto, secondo il proprio capriccio, che bisogna consultare li Critici della China, per discernere quello, che è autentico da quello, che è apogrifo ne' Rituali; supplicano finalmente la Sacra Congregatione à non concludere, che un fatto è vero, perche è riferito, ò prescritto dalli Rituali *Kiali*, ò *LiKi*, mà di esaminare se la cerimonia, della quale si tratta, è presentemente in uso.

V. S. Illustrissima senza dubbio vede, che li Giesuiti fanno ogni artificio per impedire, ò per ritardare il giuditio delle cõtroversie della China. Poiche se non si può certamente conoscere il culto, e le cerimonie chinesi colli Rituali, e libri Classici di quell'Imperio, con qual mezzo se ne potrà havere una cognitione perfetta? dall'uso dicono essi: mà questo uso è egli arbitrario? Non è egli fondato sopra li Rituali, e sopra le leggi? E chi sarà testimoniãza di questo uso? Li Missionarij del Clero Secolare di Francia, e degli

Ordini di S. Domenico, e di S. Francesco? Li Vicarij Apostolici della Chiesa? Li Giesuiti li ricuseranno. Li Missionarij, e gli Scrittori della Compagnia? Sono parti, e li testimonij, che sono del corpo della parte, non possono, nè devono riceversi. Bisogna consultare, dicono essi, li Critici della China, per sapere quello, che è autentico, ò apogrifo ne' Rituali; mà ci facciano gratia di dire, chi sono questi Critici, sono li Gentili della Setta de' Letterati? Si faranno questi venire à Roma? Questo è impratticabile; à chi si darà la commissione d'interrogarli nella China? Questa Critica farassi forse da' nuovi Cristiani? La maggior parte sono artegiani, ò mercanti, che non hanno letteratura, e che sono incapaci di questa sorte di studij. Li Reverendi Padri Giesuiti non vorranno certamẽte starsene alla Critica di Mõsignor Maigrot Vescovo di Conon, di Monsignor di Lionne Vescovo di Rosalia, di Monsignor Cice, del Signor l'Abbè, del Reverendissimo Padre Aleonissa Vescovo di Berite, del Reveren-

verendissimo Padre Varo, di Monsignor Navarrete Arcivescovo di San Domingo, de' Reverendi Padri Polanco, Giovan-Battista de Morales, ed Antonio di Santa Maria, dottissimi ne' libri chinesi. Non saranno contenti, se la Sagra Congregatione non si riporta al testimonio de' loro Scrittori, de' loro Padri Intorcetta, Brancati, Faurè, Filippucci, Tellier, e Gebien, e de' loro Missionarij della China, che non cederanno mai ad alcuno l'honore di essere li soli buoni Critici de' Rituali chinesi, e come li nuovi Massorethes degli antichi libri di quell'Imperio. Come che quello, che hanno avanzato con tanta sicurezza circa li Rituali, richiede qualche dilucidatione, aggiungo alla lettera, che hò l'honore di scriverle quella, che il Reverendissimo Padre Aleonissa hà dato à Monsignore Sperelli, per ordine della Sagra Congregatione, e sono con profondo rispetto.

Monsignore

Di V.S. Illustriss. e Reverendiss.

L'Hum. ed Obed. e Dev. Servo..

Ordine della Sagra Congregatione del Santo Offitio, mandato al Reverendissimo Padre Aleonissa da Monsignore Sperelli, li 19. di Novembre 1699.

ESsendo, che li Padri della Compagnia di Giesù espongono nelle Scritture, che hanno presentate al Santo Offitio, che non si deve dar fede alli Rituali intitolati *Kiali*, che corrono nella China, ò che debbano poco considerarsi, perche li Chinesi fanno stampare questi libri, come li piace, che li particolari li compongono à loro capriccio, e se li propongono per regola; la Sagra Congregatione particolare del Santo Offitio deputata dalla Santità di nostro Signore, mi hà dato ordine d'informarmi dal Reverendissimo Padre Giovan Francesco de Nicolais Aleonissa, Vescovo nominato di Berite, se il detto Rituale intitolato *Kiali*, da esso sovente citato nelle

sue

sue risposte, e che ci hà fatto vedere stampato in caratteri chinesi, sia un libro di Autorità privata, ed opera di alcuni particolari, che l'hanno composto à loro capriccio, ò più tosto se è un libro di Autorità, e di fede pubblica, secondo che il detto Padre Giovan Francesco Aleonissa l'hà citato, come continēte la regola generale delle cerimonie, che devono osservarsi nella China.

Sperelli Vescovo di Terni
Assessore del Santo Offitio.

Risposta del Reverēdissimo Padre Aleonissa sopra li Rituali della China.

„ Giovan Francesco de Nicolais
„ Aleonissa Religioso della
„ stretta Osservanza dell'Ordine di
„ S. Francesco, Vescovo nominato di
„ Berite, destinato Vicario Apostoli-
„ co nella China, obedendo con tut-
„ ta la sommissione, prontezza, sin-

,, cerità, e fedeltà, che deve all'ordi-
,, ne della Sagra Congregatione par-
,, ticolare del Santo Offitio, deputata
,, dalla Santità di N. S. per l'eſame,
,, e deciſione delle controverſie,
,, che concernono il culto, e le ceri-
,, monie chineſi, quale ordine gli fù
,, mandato dall'Illuſtriſſimo, e Reve-
,, rẽdiſſimo Signore, Mõſignore Spe-
,, relli Veſcovo di Terni, Aſſeſſore
,, di quel Sagro Tribunale in un fo-
,, glio dato de' 19. di Novẽbre 1699.
,, hà riſpoſto, che il Rituale intitola-
,, to *Kiali*, che hà ſpeſſo citato, e che
,, hà portato dalla China, d'onde è
,, tornato da poco in quà, è inſerito
,, nel corpo della gran ſomma della
,, natura, e della ragione chiamata
,, in lingua chineſe *Sin'gli tachi vens*,
,, raccolta da più di trecento anni,
,, per ordine di un Imperadore della
,, China, chiamato *Iunglò*, che diede
,, commiſſione alli più celebri Dot-
,, tori di quell'Imperio di applicarvi-
,, ſi, e ſtampato per ſuo comandamẽ-
,, to, come coſta dal ſuo Edicto, e ſue
,, lettere patenti, che vi ſono inſerite;

,, e che

„ e che trovaſi in quel Rituale *Kia-*
„ *li* tutto quello, che il detto Padre
„ Giovan Franceſco hà citato aſſolu-
„ tamente, e ſenza altra clauſola; mà
„ quello,che hà dichiarato eſſere ſta-
„ to aggiunto da' Dottori particolari
„ in un altro Rituale chineſe, chia-
„ mato ſimilmente *Kiali*, è diviſo in
„ quattro tomi,non trovaſi in quello,
„ che fù ſtampato nella gran ſomma
„ per ordine dell'Imperadore *Iunglò*,
„ trovaſi nondimeno in queſto ulti-
„ mo diviſo in quattro parti, e ſtam-
„ pato ſeparatamente, che li Chineſi
„ pongono anche in hoggi nel nume-
„ ro de' Rituali comuni, e pubblici
„ dell'Imperio,ſe ne ſervono indiffe-
„ rentemente,e quaſi comunemente,
„ come di un Rituale autentico, e ſi
„ vende pubblicamente come tale
„ ſenza alcuna cõtradittione, ò proi-
„ bitione. Trovaſi in queſto ſecondo
„ Rituale tutto quello,che è preſcrit-
„ to nel primo, ſtampato per ordine
„ di un Imperadore, quanto alla ſo-
„ ſtanza delle cerimonie colle addit-
„ tioni, che vi ſono ſtate inſerite da
„ un'au-

,, una autorità privata,sẽza che l'au-
,, torità fourana habbia reclamato, ò
,, che l'habbia proibito: Essendo che
,, tocca all'Imperadore di prescrive-
,, re le cerimonie del culto chinese,
,, come li Dottori stessi della China
,, l'insegnano ne' loro libri Classici,e
,, nelle loro opere particolari, quan-
,, tunque s'introducono spesse volte
,, nuove superstitioni nella pratica, ò
,, che li particolari le aggiũgono quã-
,, do stampano di nuovo i Rituali; Il
,, che accade quando si stampano se-
,, paratamente non nell'addittione,
,, che se ne fà nella gran somma col-
,, l'editto dell'Imperadore, mà tutte
,, le addittioni, che si fanno à questi
,, Rituali, sono ordinariamente fon-
,, date sopra la dottrina, e l'autorità
,, de' libri Classici, ò almeno sopra il
,, sentimento comune,e l'uso univer-
,, sale della natione. Per conseguen-
,, za queste addittioni non devono es-
,, sere considerate, come errori par-
,, ticolari di qualche persona privata,
,, mà come sentimento, e pratica co-
,, mune, che s'inserisce in questi Ri-
,, tua-

,, tuali quãdo se ne fãno nuove edit-
,, tioni per l'uso pubblico di quelli
,, popoli. E' anche dubbioso, se sia
,, così facile a' particolari il compor-
,, re à loro capriccio Rituali intitola-
,, ti *Kiali*, e di mandarli alla luce, co-
,, me asseriscono li Giesuiti, se si deve
,, dar credito alli loro detti.
,, Il detto Padre Aleonissa si avãza ad
,, asserire doppo una lunga sperien-
,, za di più anni, che presentemente
,, non si trova il Rituale intitolato
,, *Kiali*, approvato dall'autorità pub-
,, blica, e del quale comunemente si
,, servono li Chinesi, che sia più pu-
,, ro di quello, che hà fatto vedere
,, stampato nella somma grande, e
,, che è pronto di presentarlo ad ogni
,, ordine, che gli sia dato dalla Sagra
,, Congregatione; come ancora un'al-
,, tro, che hà per titolo *Cha, vên Kuñg*
,, *Kiali*, che hà parimente appresso di
,, se, che fà grandissima autorità nel-
,, la China, e che tutti li Chinesi de-
,, vono seguitare per ordine dell'Im-
,, peradore, come il Rituale di tutto
,, l'Imperio. Questo Rituale convie-
,, ne

„ ne perfettamente con quello, che è
„ ſtampato nella ſomma grande.
„ Come che lo ſteſſo Padre Giovan
„ Franceſco hà citato anche il Ritua-
„ le *LiKi*, e diverſi paſſi di un libro, ò
„ di un Rituale intitolato *Tâmiñg*
„ *hòei tièn*, ſtima dovere aggiungere
„ quello, che s'intende per li Rituali
„ *LiKi*, e *Tamiñg*, e quale ſia la loro
„ autorità nella China. Il *Tamiñg*
„ contiene le leggi, le ordinationi, e
„ le cerimonie fatte, e preſcritte da-
„ gl'Imperadori della famiglia chia-
„ mata *Taming*, che hà regnato nella
„ China, prima che li Tartari la cō-
„ quiſtaſſero, contiene ancora l'hi-
„ ſtoria di queſto Imperio. Il Rituale
„ *LiKi* è uno de' cinque libri Claſſi-
„ ci, ed antichiſſimo, l'autorità del
„ quale è ſtata ſempre riverita dalli
„ Chineſi, come gli altri Rituali chia-
„ mati, ed intitolati *King*; quelli, che
„ deſiderano pervenire alli gradi, de-
„ vono ſtudiare queſto Rituale, come
„ gli altri libri Claſſici, ed hãno inco.
„ ſtume di farne uno ſtudio partico-
„ lare; gli eſaminatori deputati dal-
„ l'Im-

„ l'Imperadore, e dalli Cancellieri,
„ prendono da questo Rituale non
„ meno che dagli altri libri chiamati
„ *King*, li testi, e li dubbij, che pro-
„ pongono negli esami pubblici alli
„ Candidati, ed agli scolari, che aspi-
„ rano alli gradi. Finalmente li Chi-
„ nesi asseriscono, che è la più antica
„ regola delle cerimonie, e de Riti di
„ tutto l'Imperio.
„ E' vero, che alcuni Commentatori
„ di questo Rituale dubitano, se nel
„ decorso de' tẽpi vi si siano aggiun-
„ te diverse cose, particolarmẽte sot-
„ to la stirpe degl'Imperadori chia-
„ mati *Hoan*, doppo che tutti li libri
„ chinesi furono brugiati per coman-
„ do dell'Imperadore Barbaro *Chiñ*
„ xi. *hoang*, in circa duecento cin-
„ quanta anni avanti l'Incarnatione
„ del nostro Signore, ò se questo Ri-
„ tuale, che era nel numero de' libri
„ Classici prima di questo abbrugia-
„ mento, sia restato intero, e se sia
„ conservato nella sua purità: Li det-
„ ti Cõmentatori stimano, ed assicu-
„ rano, che alcune lettere, alcuni ar-
„ ti-

„ ticoli, ed alcuni capitoli non erano
„ negli antichi esemplari, mà che so-
„ no stati aggiunti sotto gl'Imperado-
„ ri della stirpe *Haũ* dalli Dottori di
„ quelli tempij, non si sà di qual ma-
„ niera ciò si sia fatto, mà tutto que-
„ sto nõ impedisce, che doppo la col-
„ lettione, la revisione, e la scielta de'
„ libri Classici, fatta per ordine del-
„ l'Imperadore *Iung*, il detto Rituale
„ *LiKi* non sia sempre stato del nu-
„ mero di questi libri, e che non hab-
„ bia anche in hoggi la medesima au-
„ torità, di maniera che non è per-
„ messo alli Cõmentatori di levarne,
„ ò di aggiungervi un solo punto, mà
„ solamente di spiegarne il testo. Pa-
„ re, che quello, che hà dato luogo à
„ tutto questo, sia stato, perche non
„ si è potuto trovare nella China un
„ Rituale più puro, e che quelli Po-
„ poli hanno stimato, che la sua an-
„ tichità qualunque possa essere, do-
„ veva farlo preferire à tutti gli altri
„ libri, che non sono del numero de'
„ Classici, e doveva farlo conservare
„ come un libro, l'autorità del quale
„ è ve-

„ è venerabile in queſto Imperio.
„ Finalmēte li Padri Franceſco Bran-
„ cati, e Giacopo de Faurè della Cō-
„ pagnia di Gieſu, hanno citato nella
„ loro Apologia il Rituale *LiKi*, del
„ quale li Chineſi ſi ſervono preſen-
„ temēte come di un libro Claſſico,
„ e di grande autorità, ed hāno ſciel-
„ to diverſi paſſaggi tanto del Teſto,
„ quanto de Commentarij di queſto
„ libro, per iſtabilire la loro opinio-
„ ne, e per abbattere quella degli au-
„ verſarij, come ſi puol vedere nel
„ Trattato del detto Padre Brancati,
„ che li Padri Gieſuiti hāno prodotto
„ da poco in quà nella Sacra Congre-
„ gatione del Santo Offitio, nel quale
„ queſto Autore cita anche per lo ſteſ-
„ ſo fine qualche paſſaggio del Ritua-
„ le *Tamiñg*.

*F. Giovan Franceſco de Ni-
colais Aleoniſſa, Veſcovo
nominato di Berite.*

LET-

LETTERA DEL RE DI PORTUGALLO AL SIGNOR CARDINAL CASANATTE.

De 31. d'Agosto 1699.

ILLVSTRISSIMO e REVERENDISSIMO cum Christo Padre Cardeal, meu como Irmaõ muito amado, Dom PEDRO por graça de Deuz Rey de Portugal, è dos Algarres, da quem è dalem marem Africa, Senhor de Guiuè è da Conquista, Navegaçaõ, Comercio de Ethiopia, Arabia, Percia, da India &c. Vos invio muito Saudar, como aquelle que muito amo e prezo.

Son informado que na Congregaçaõ de propaganda fide hà ao prezen-

te

te controvercias em huã cauzã q'h
muitos annos esta decedida pel la Sãta Sè Apostolica à fauor das ferimonias, e ritos deq́ uzaõ os Neophitos das Missoês da China, à quem tem dado motivo as senestras informaçoês, q́'algûns Missionarios tem dado com menos esperiencias da quellas Missoês, e com animo adversario à os Missionarios desta Coroa, q́ com glorioso trabalho tem cothido na quellas terras copiozo fructo. Esta mesma questaô se movè ha muitos annos, e com plena informaçôe, em què face ouvido ò Padre Martin Martini, se resolvoze, e decretou pel la Sancta Sé Apostolica, quê se podiaô tolerar aquellos Ritos por serem meramente politicos. Sendo Padre Ruberto Nobili, Missionario de Madurè acuzado por Idolatra, e apostata por tolerar s'emelhantes seremonias, e ritos naquellas Missioès, se mandou què Obispos, Inquisidores, Prelados, e Theologos das Religiòes da India ouvindo, ò mesmo Padre Ruberto, e osmais Missionarios examinassem à cauza, e

remetessem sus votos, e pareceres à Roma; adonde se tournou à rezolver, que por naõ sefechar à porta à salivaçaõ de tantas almas, se podiáo tolerar os ritos dilatados, por serem meramente politicos. Sendo estas as decizoès em semelhantes cauzas en as que depois se moveraõ sobre as palauras Cinicas, parece q'ou se deve escuzar à prezente controvercia, ou seguirẽse aquelles mesmos termos, cõ que entaõ foraõ canonicamẽte rezolutos, precedẽdo todas aquellas informaçoẽs, que à figurao à necessidade desta tolerancia, pera ò mayor bem, e salvaçaõ das almas. E' controverterse de novo esta materia, pede mayor consideraçaõ, porque entaõ scinvolvia nella somente à opinia ò dos Missiorarios, e agora se involve tambem à autoridade da Sancta Sè Apostolica, ò que decediou, e declarou. E' como naõ pode haver fundamento pera se reduzir à questao, ò queia esta decedido por sentença, senaõ ò ser à Sancta Sè Apostolica mal informada, serà precisamen te necessario, que as informaçoẽs
que

que agora ſe tomarem, para ſe rivogar, ò que ja eſta rezoluto, ſeriaò tanto mayores, e tanto mais exactas, que evidentemente convençaõ as primeras. E' como nao conſta, que eſtas agora ſe mandaſſem tomar, me aſſigura à razaò, e à juſtiça, que ſem ellas ſenaõ podera alterar ò q́ eſta decedido, e decretado.

Nem neſſa curia ſea Chara, hoye quem poſſa dar aplena informaçao de que ſe neceſſita nem conhecer, ò prejuizo, que rezultara de ſe innovar couſa algua na quella tolerancia, que à experiencia lem moſtrado tanto util como neceſſaria. E o cõtra que en nào eſpero, ſera dar occaziào àos enfieles e hereges, para ultnagarem, e deſprezarem aos Miniſtros de tanto ſagrado Meniſterio, e formarem argumento contra à firmeza, e premanencia, que deventer as nezoluçoes Apoſtolicas: e ſeria de grande oprobrio à Miſſionarios tantò bene meritos à Sancta Sè Apoſtolica, prevalecer ò odio de ſeus adverſarios cõtra huna tolerancia por ella decedida, e executada per varões

tantò exemplarmente insignes em leteras, e em virtudes .

E como he muy proprio dominha obrigaçào è, do grãde dezeio, que tenho de que à fe catolica se exalte nao mais distantes partes do mundo , amparar, e proteger aos Missionarios, que nào pregar ò Evangelho nos Dominios , e Missòes desta Coroa, Vos encomendo muy apertadamente agrave ponderaçaò com que se deve ver està cauza pel as sues relevantes cõsequenqias . Asigurando vos na confiança , cue tenhoda vossa rectidào e justiça , e da quello particular affecto, que sempre em vos conheli nas dependencias desta Coroa, õ qual vos merece à grãde estemaçaò , que faço da vossa persoa, e virtudes . Illustrissimo, e Reverẽdissimo em Christo Padre Cardeal, men como Irmao muito amado. Nosso Senhor haia vossa persoa em sua sancta guarda. Escrita em Lisboa à 31. de Agosto de 1699.

R E Y.

Et super plicam: *Ao Illustriss. e Reverẽdiss. em Christo Padre Cardeal* CASANATI, *men como Irmaò muito amado* .

LA MEDESIMA LETTERA

Tradotta in Italiano dal Francese.

All'Illustrissimo, e Reverendissimo Padre in Giesù Cristo, il Cardinale come Fratello molto amato. DON PIETRO *per la gratia di Dio Rè di Portogallo, e degli Algaures, di quà, e di là del Mare in Africa, Signore della Guinea, e della conquista navigatione, e commercio di Etiopia, Arabia, Persia, Indie, &c. salute come à chi amo, e più prezzo.*

SOno stato informato trattarsi presētemēte nella Sagra Cōgregatione di Propaganda Fide una controversia sopra di un'affare, che la Santa Sede hà decisa molti anni sono à favore de' Riti, e cerimonie, che sono in uso appresso li nuovi Cristiani della China, e che questa causa è stata agitata per le male relationi di alcuni Missionarij poco pratici in quelle Missioni, ed'inimici delli Missionarij del

mio Regno, che colle loro glorioſe fatiche hanno fatto grandiſſimo frutto in tutto quel paeſe. Nel tempo, che ſi moſſe queſto dubbio fù particolarmẽte eſaminato, fù ſentito il Padre Martino Martini, e la Santa Sede giudicò, che queſti Riti erano puramente politici, e ſi potevano tolerare. Fù ſimilmente accuſato il Padre Roberto Nobili Miſſionario di Madurè, di eſſere idolatra, ed'apoſtata, perche tolerava conſimili Riti, e cerimonie nelle Miſſioni. Si ordinò alli Veſcovi, Inquiſitori, Prelati, Teologi delle Indie, di ſentire il Padre Roberto Nobili, e gli altri Miſſionarij, e di eſaminare queſto affare, e di mandare il loro parere à Roma; ove fù ordinato, che per non chiudere il porto della ſalute à tante anime, ſi potevano tolerare quegli uſi; e come che queſte deciſioni furono date ſopra materie totalmente ſimili à quelle, che preſentemente ſi agitano ſopra parole chineſi, parmi che nõ ſi debba più parlare di queſti dubbij; ò che ſi debba ſtare à quello, che fù canonicamente deciſo, dopo di ha-

haver preſo tutte le informationi, che provano la neceſſità di queſta toleranza per un maggior bene, e per la ſalute delle anime.

E ſe ſi uvole nuovamente diſcutere queſta materia, deve farſi con molta maggiore attentione, mentre non ſi tratta ſolamente, come all'hora di una opinione di qualche Miſſionario, mà ſi compromette l'autorità, ed il giuditio della Santa Sede Apoſtolica, e non ſi puole allegare altra ragione, per rivocare quello, che è ſtato deciſo, ſe nō foſſe, che la Santa Sede foſſe ſtata ingannata, ò mal'informata. E' neceſſario dunque per pronunciare nuovamente, ed annullare il primo giuditio, che ſi habbiano migliori informationi, e ragioni più valide, e più convincenti delle prime, e che interamente le diſtruggano. Ora come che non ſi vede, che ſianſi dati nuovi ordini per havere nuove informationi, e che in coteſta Corte non ſi trova alcuno in hoggi, il quale conoſca il pregiuditio, che riceverà la Religione, ſe ſi innoverà coſa alcuna contra

quello, che già fù decifo; ò fe fi toglie quefta toleranza così utile, e così neceffaria, come l'efperienza hà fatto conofcere. La ragione, e la giuftitia mi perfuadono, che non fi puole in modo alcuno toccare quello, che è ftato giudicato, e che non fi puol fare fenza dare occafione agli infedeli, ed agli heretici, di perfeverare nella loro infedeltà, e ne' loro errori, di difprezzare li Miniftri del Vangelo, con porre in dubbio li decreti, e li giuditij della Santa Sede, come foggetti à nuova revifione, à nuova difcuffione; e non potendo annullarfi, ò revocarfi fenza pubblica vergogna, ed opprobrio de'Miffionarij, che hanno così ben feruita la Chiefa, e che vedono condannare una toleranza autenticata dalla Santa Sede, e protetta da grãdi Perfonaggi ugualmente commendabili per la fcienza, e per la virtù. Io feguendo il defiderio, che hò per la Fede Cattolica, che fi diffonda nelle più rimote parti del Mondo, mi vedo obbligato di proteggere, e difendere li Miffionarij, che vanno à predicare il

Vangelo nelli dominij, e Missioni di questa Corona. Vi raccomãdo dunque con tutta istanza, e calore possibile di ben ponderare un'affare così importante à cagione delle pericolose conseguenze, che ne possono seguire, ed havendo tutta la fiducia, che devo nella rettitudine della vostra giustitia, e nell'affetto particolare, che hò sempre riconosciuto in voi per tutto quello, che riguarda la mia Corona, vi afficùro, che conserverò per voi tutta la stima, che meritate, e che hò sempre hauvta per la vostra persona, e per le vostre virtù.

Illustrissimo, e Reverendissimo Padre in Giesù Cristo mio molto amato, prego Nostro Signore, che vi habbia nella sua santa guardia.

A Lisbona li 31. Agosto 1699.

I L R E.

La soprascritta di fuori. *All'Illustrissimo, e Reverendissimo Padre in Giesù Cristo, il Cardinale Casanatta mio come Fratello più amato.*

EPI-

EPISTOLA

Præpoſiti, Directorum, Miſſionariorum Seminarij Pariſienſis Miſſionum ad Exteros.

AD INNOCENTIUM XII.

Pontificem Optim. Max.

BEATISSIME PATER,

Tot tantiſque obicibus audivimus retardari de die in diem cauſam Sinēſium ceremoniarum, ut niſi Apoſtolica Auctoritate frangantur adverſarum partium impetus, metuendum omninò ſit, ne gloria diremptæ, tàm famoſæ litis Veſtræ Beatitudini debita eidem rapiatur. Jam certè non eſt operoſum dijudicare, qua ex parte jus ſe teneat. Cùm enim res tota ſita eſſe videatur in ſtabilienda veritate factorū, eaque facta non ſolùm apud Sinas Rituali publico indubitata ſint, ſed etiā à Re-

à Reverendissimo, & Illustrissimo Domino Aleonissa è Sinarum plagis nuperrimè reduce, in iudicio legitimè assèverata, imò etiam apud adversarios nostros (ut scribitur) tandem aliquando in confesso posita, quid moræ superesse possit in ferenda sententia, non videmus. Ad pedes itaque summi, æquissimique iudicis humillimè provoluti, quotquot in Seminario Missionum ad exteros degimus cum Vicarijs Apostolicis Sinarum coniuncti, & ipsorum, & nostro nomine summa cũ reverentia supplicamus, ut in compendiosam factorum seriem hoc fasciculo comprehensam Sanctitas Vestra momentis aliquot oculos convertat. Prima fronte iudicabit, num sancta Christi religio pro sua puritate cum tanto, seù idolatriæ, seù superstitionis periculo, ne dicamus piaculo, cohærere ullatenus queat.

Hæc zizania in agro Domini nimiùm tolerata, & dissimulata radicitùs evellat Pater familias: hæc scandala de medio platearum novæ Jerusalem in partibus Orientis penitus amoveat

Petri

Petri successor: hæc animarum offendicula apud Sinas æternum proscribat Vicarius Salvatoris. Vnum id cõfidenter deprecamur, & Apostolicam benedictionem reverenter expectamus.

BEATISSIME PATER,

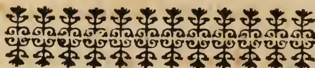
Beatitudinis Vestræ

Parisiis 10. *Augusti* 1699.

Humillimi, obsequentissimi, & devotissimi Filii, & Servi,

TIBERGE Superior.
DE CICE'.
DE BRISACIER.
L'ABBE'.
DE LA VIGNE.
PRIOUX.

PER-



PERMISSIO

Reverendiſſimi Patris Magiſtri Generalis Ordinis Prædicatorum.

Nos F. ANTONINVS CLOCHE *S. Theologiæ Profeſſor, ac totius Ordinis FF. Prædicatorū humilis Magiſter Generalis, & ſervus.*

CVm ad nos perlatum fuerit cōpoſitum fuiſſe ab uno in Theologia Magiſtro Ordinis noſtri Opus cui titulus, *Conformità delle Cerimonie Chineſi, coll'Idolatria Greca, e Romana*; ideò harum ſerie, noſtriq́ue authoritate Officij licentiam, & facultatem facimus prædictum opus typis edendi, dummodò priùs à duobus in Theologia Magiſtris, vel Theologiæ Profeſſoribus revi-

visum, ac probatum fuerit, ac servatis cæteris de iure servandis. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen. In quorum fidem his Sigillo nostro munitis, propriâ manu subscripsimus. Datum Romæ in Conventu nostro S. Mariæ super Minervam die 30. Januarij 1700.

F. ANTONINVS CLOCHE
Magister Ordinis.



A P-

APPROVATIONE

De' Teologi dell'Ordine.

LA Conformità delle cerimonie Chinesi, col culto degli antichi Idolatri, Greci, e Romani perfettamente dimostrata, e questa piccola Opera cōferma eccellentemente l'Apologia de' Domenicani Missionarij della China, nuovamente stampata, e fà vedere la necessità di vna prōta decisione chiara, e precisa delle controversie della China dalla Santa Sede Apostolica; che però l'habbiamo giudicata degna di mandarsi alla stampa. Data à Mons li 26. Marzo 1700.

F. FILIPPO DVRAND *Dottore di Teologia, e fù Provinciale dell'Ordine di S. Domenico.*

F. NORBERTO D'ELBEQVE *Dottore, e Professore di Teologia, e della Sacra Scrittura, e Primo Regente dello Studio generale del medesimo Ordine à Mons.*

IL FINE.